



BIBL. NAZ.

140

A

8

NAPOLI

BIBL. NAZ.
VIT. MEN. 1910

140

A

8

NAPOLI



TEANO SIDICINO

ANTICO, E MODERNO

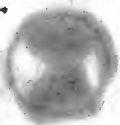
DEL

DECANO

MICHELE BROCCOLI.



P. A R T E II.



NAPOLI 1822.



PRESSO PASQUALE TIZZANO

Strada Cisterna dell'olio n.° 26.

1900



TEANO SIDICINO
ANTICO, E MODERNO.

P A R T E II.

C A P. I.

*Decadenza del Romano Impero, e
stato delle nostre Provincie.*

Roma, che col suo impero aveva dominato buona parte del mondo, che aveva domato le più bellicose e potenti Nazioni, che annoverava da trecento trionfi, e più gran numero di vittorie, cadde infine dal suo splendore, e *molle ruit sua* senza speranza di risorsa. Costantino non contribuì poco a siffatta decadenza (1). Qual condotta o po-

(1) Questo è il circolo *aeterni motus* delle cose umane! I suoi Impe-
P. II.

itica si fu mai quella di trasportare la sede dell'Impero a Bizanzio? Sulla credenza di fortificar l'Impero, lo dispose alla ruina; e l'esempio fu imitato da' successori. Questa divisione di stati portò ancora quella degl'interessi; e l'Occidente precisamente restò snervato di popoli, e di ricchezze, e più soggetto per conseguenza alle eterne invasioni dei stranieri.

ratori dissoluti, smoderati, lussosi, superbi, capricciosi, imbecilli, e talvolta ardimentosi cimentarono sino alla rovina totale quel colosso gigantesco. Reca stupore leggere la speciosa grandezza della sola città di Roma. Olimpodoro a ragion diceva, *est urbs una domus, mille urbes continet una urbs*. Ciascun palagio era somigliante ad una città, avendo ippodromo pe' corso de' cavalli, piazza, tempio, fontane, bagni. Le terme di Antonino avevano mille e seicento sedili di finissimo marmo, il doppio quasi quelle di Diocleziano. Le mura di Roma misurate da Ammone Geometra, quando la prima

È a ricordarsi, come a tutti è noto, che i Romani usarono di chiamare *Barbari* chiunque non era suddito del loro Impero, de' Greci in fuori, che per la loro civiltà godevano la universale stima e riputazione. Ora questi Barbari appunto furon sempre ansiosi della conquista dell'Italia. I Galli furono alla vigilia di piantare sul campidoglio le loro insegne, se il popolo Romano, che in allora sapeva risorgere dalle cadute, non li avesse coraggiosamente ributtati. I Cartaginesi sotto

volta i Goti l' assediaron, giravan 21. miglia. Scrive eziandio, che talune famiglie avevano 4. milioni di rendita di oro annuale, oltre il vino, olio, grano ec. Il numero degli abitanti sotto Augusto, e Claudio, come dice Musanzio 7. *aetat. tab. 16.* era circa sette milioni. A ragione fu detta: *Terrarum Dea, Gentiumque Roma, cui nihil primum, nihil secundum.* Eppure, *capitur urbs*, dice S. Geronimo nell' *epitaff. a Marcella, quae totum coepit orbem! Nocte Moab capta est!*

Annibale, che iguorarono i mezzi di allettare la loro fortuna, sembraron quelli, che dovean essere i dominatori di Roma; ma in contrario trassero in schiavitù la propria patria.

Ma non foron questi i così detti Barbari, che diedero il crollo fatale a Roma. I popoli settentrionali, che con ispezialità furon così detti *Barbari* abbassarono l'orgoglio degli abitatori della Città de' Settecolli. Dispersi questi nelle vaste umide contrade del Nord, occupate al presente luminosamente da' Danesi, Svedesi, Russi, Ungari, e Tartari, senz' arte allora, e senza parte, si vivevano di foglia, di frutta, di caccia, e di pesca. Audaci, e guerrieri per conseguenza, sofferenti ai bisogni di natura, e moltiplicati, dovettero necessariamente darsi alle prede. Le provincie frontiere furon le prime, in prosieguo allentati da' vantaggi, che loro offrivan le susseguenti, fecer di tutto per spesso invadere, ed impossessarsi in fine dell' Italia intera. Rotte una volta le porte di Roma, potè sibbene cambiarsi frequente, ma non mai più

scuotersi dagl' Italiani il loro giogo. Siffatto quadro rende agevole giudicare quale fosse lo stato delle nostre Città a quei tempi, che guardaremo in generale fino al secolo quinto esclusivo.

C A P. II.

IncurSIONI de' Barbari in Italia sino al secolo V. esclusivo.

Circa cento anni prima dell'epoca di Cristo, dice il Muratori *antich. Ital. tom. 1. pag. 3.*, si videro i Cimbri, i Teutoni, gli Ambromi, ed altri popoli germanici in numero per quanto dicono di trecentomila. Mario, e Catulo generale Romani in più battaglie dissiparono siffatti incursori; e l'Italia fu libera da flagelli. Con più di ardore nel terzo, e quarto secolo, sotto il governo degl' Imperatori, Claudio, Aureliano, e Probo si fecero sentire costesti barbari, ma con lor danno furono obbligati a ritirarsi nelle proprie contrade.

Nel secolo quinto finalmente cominciò a prevalere l'ardire, e la fortuna delle barbare nazioni. Radagaiso Re degli Uani con duocentomila armati, che altri fanno ascendere al doppio, imprese dal 404. a desolare l'Italia. Alarico Re de' Goti nel 408. assediò Roma, e nel 409. la prese, e saccheggiò. Il ferocissimo Attila nel 452. le apportò gravissime sciagure. Genserico in seguito Re de' Vandali per quattordici giorni la tenne a disposizione de' soldati in preda, e nel 455. si diffuse sulle nostre contrade; e Capua, Nola, tra le altre rammentano da lui la propria distruzione. Odoacre Scita con un' esercito di Eruli, Turcilingi, di Rugi, e di Sciti, prese Pavia, Ravenna, poi Roma, e posta la fine al Romano Impero colla rilegazione di Augustolo nel castel Lucullano, si sparse per tutta l'Italia; e nel 476. ne divenne padrone. Teodorico Re de' Goti, venuto in Italia nel 489., debbellato Odoacre, se ne rese di poi re. Nè quì ebbe fine la vessazione delle nostre provincie. Gundebaldo con esercito di

7

Borgognoni vi diede un sacco ferale nel 490. Un gran numero di Alemanni venne a trovarsi abitazione in Italia nel 497. Centomila Franchi, ed Alemanni sotto Teodoberto, nel 539., vennero a scompigliar la stessa. Totila nel 542. occupò quasi tutte queste provincie, che ora formano il nostro Regno. Più ancora, Leutari, e Buccellino con 75 mila Alemanni, e Franchi venuti in Italia, lasciaron per tutto, nel 554., de' funestissimi segni della loro barbarie, desolando la Campania (1); la Lucania, ed i Bruzj fino allo stretto di Sicilia.

(1) Il Pellegrino ha scritto lungamente delle diverse Campanie, delle diverse estensioni e nomi, che in diversi tempi ebbe questa nostra provincia. A noi basterà accennare, che si chiama Campania tutto il paese che si estende dal promontorio di Sinuessa fino al Silaro, oggi Sele, e che i monti Tifata, oggi di Caserta, e di Maddaloni, la divisero dal Sannio. Così il Galanti *Sagg. ec. pag. 91.*

C A P. III.

De' Longobardi.

Alla fine, colla invasione de' Longobardi, (1) l'Italia soffrì non poca de-

(1) La derivazione di tal nome è varia. *Langobardi* li troviamo detti fino al secolo VIII., indi *Longobardi*. Ma nelle carte de' nostri Principi Longobardi, serbate nell' Archivio Cavense, ancor dopo il 1000. trovansi scritti *Langobardi*. Così nel diploma de' Guaimarj, Padre, e Figliuolo, a S. Anacleto Abate del 1025. diconsi i sudetti Guaimarj *divina opitulante clem. Langobardorum gent. Principes*. In altra corrosa del 1059. Gisolfo, dicesi *Dei provid. Langobardorum gent. Princeps*. Il Muratori, in quanto ai Cronisti, dopo aver osservato, che ne' testi più antichi di Paolo Diacono, che fu del Secolo VIII., trovisi scritto *Langobardi*; presso i susseguenti scrittori, soggiunge, s'in-

solazione, ma lo stato, e l'aspetto di
questa bella parte di Europa fu più

contrano più spesso col nome di Longobardi. Ad ann. 568.

Il Vossio, Bollandò, Angelo della Noce li voglion detti così dalle lunghe alebarde. Altri pretendono, che siano i Bardi della Sassonia, e dalla grande statura Longi Bardi detti. Noi li troveremo, dice il rispettabil de Meo, annal. etc. tom. 1. pag. 16., appellati semplicemente Bardi in più carte, ed in varj epitaffj. Nell' epitaffio di Romoaldo, figliuolo del Principe Arigiso morto nel 787., si legge così:

*Alta ruit subito Beneventi gloria tristis
Quam tenit hic tumulus, vae tibi Barda
cohors.*

In quello di Cesario Consolo di Napoli:
*Sic blandus Bardis eras, ut foedera Grais
Servares sapiens, inviolata tamen.*

In quello dello Scrittore Paolo Diacono dicesi nato.
Eximia dudum Bardorum stemmate gentis.

In quello di Grimaldo III., dell'anno 806,
diconsi Longobardi, e Bardi, così:
Gloria magnificis de longo maxima Bardis,

gorio Grande nella *I. Omelia sul Vangelo*, e Mario Aventicense ci offrono i dettagli di loro pessime qualità (1) in poche parole. De' Longobar-

verso, *dicitur a longis ea Lombardia barbis*, ed altri con essi. Nella iscrizione di Druttolfo, uno de' primi Duchi Longobardi, presso il Rossi, all'anno 586. Si leggono i seguenti versi:

*Terribilis visu facies, sed corda benigna;
Longaque robusto pectore barba fuit.*

(1) I Longobardi, secondo Procopio, erano Cristiani, ma Ariani di Setta, e molti di loro anche Gentili. E' però da notarsi, che dove questa gente, occupando le terre de' primi Franchi, e de' Borgognoni, piantarono in quelle col lor linguaggio, i selvatici lor costumi; tutto al contrario occupando la nostra Italia, i feroci vincitori prendono i dolci costumi, e la religione de' vinti; benchè per qualche tempo introducessero in queste contrade, sinora letteratissime, una somma igno-

di dice S. Gregorio, *effera Longobardorum gens de vagina suae habitationis educta, in nostram cervicem grassata est: atque humanum genus, quod in hac terra, prae nimia multitudine, quasi spissae segetis more surrexerat, succisum aruit. Nam depopolatae Urbes, eversa castra, concrematae Ecclesiae, destructa sunt Monasteria... Desolata ab hominibus praedia, ab omni cultore destituta, in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat: occupaverunt bestiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat.*

Di Alboino il nominato Mario Ave-



ranza. Le loro spade, e devastazioni tolsero a quegli Italiani, che rimasero in vita, i buoni Maestri. Paolo Diacono, da cui solo abbiamo qualche notizia di questi tempi di miserie, e calamità, benchè scrivesse due secoli dopo, non ebbe conoscenza d'altro Italiano scrittore, che del solo secondo Vescovo di Trento, che *aliqua de Longobardorum gestis scripsit.*

ticense scrive, *ut fera italiam occupavit, ibique alii morbo, alii fame, nonnulli gladio interempti sunt.* Alboino avendo ucciso in battaglia Cunimondo Re de' Gepidi, *caput illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit* (1). Dietro queste idee è facile il supporre quale fosse lo stato delle nostre provincie. Rapacità, e violenze da una banda, ignoranza, e barbarie dall'altra.

(1) Questo affare gli portò la morte. Diede Alboino un solenne banchetto in Verona a' suoi uffiziali: gli sedeva a suoi fianchi sua moglie Rosmonda, ch'era figlia dello stesso da lui ucciso Re Cunimondo. Riscaldato dal vino il barbaro Re, bestialmente prese da bere alla Regina nella stessa tazza che era il cranio del di lei padre, e le disse, che bevesse allegramente, perchè berebbe in compagnia di suo genitore. Rosmonda vedendosi insultata sì fortemente machinò disfar-
si di uomo tanto perfido; e per mezzo di Perideo, uomo fortissimo, lo eseguì.

In questi tempi medesimi ai tanti malanni, che piombarono sulle teste de' miseri Italiani, si accoppiò eziandio la peste, che portò strage moltissima disertando non poche delle nostre. Paolo Diacono all'anno 571. ce la descrive in una guisa bastantemente commovente (1).

(1) » Cominciarono a nascere nel-
 » l'inquine degli uomini, o altre de-
 » licate parti glandole a modo di no-
 » ce, o dattilo che eran tosto segui-
 » te da un'intollerabile ardor di feb-
 » bre; ed o in tre giorni l'uomo era
 » morto, o entrava in buona speran-
 » za di vita. Per tutto non si vede-
 » va, che lutto, e lagrime. Fuggen-
 » do gli uomini per non essere attac-
 » cati dal male, restavano le case vuote
 » di abitatori. Fuggivano i figli,
 » lasciando insepolti i cadaveri di lo-
 » ro genitori. I genitori, obbliata ogni
 » pietà, abbandonavano i figli febbri-
 » citanti, e mettevansi in fuga. Sif-
 » fatte calamità furono solamente nel-
 » l'Italia.

Osserva però il Muratori (1), che tosto che videro ubbidienti i sottomessi popoli incominciarono ad incivilirsi. S'introdusse dolcezza di governo, giustizia ne' Tribunali; e nell'interno del Regno si provò perloppiù invidiabile quiete. Quel solo, che turbò la tranquillità di questo regno venne dal di fuori, cioè dalla guerra, che per tanti anni durò fra essi Longobardi, ed il Greco imperio (2), in potere di cui rimasti erano l'esarcato di Ravenna, il Ducato Romano, e varie Città marittime del nostro Regno.



(1) *Antich. Ital. Dissert.* 1. pag. 4.

(2) Opportunamente ci narra il de Meo, *Ann. critic. dipl. tom.* 3. pag. 236; che Grimualdo III. Principe di Benevento, ripudiata Vanzia, ebbe guerre dei Greci, e gli tolsero Tiano, Nocera, ed altre buone Città, il che fu nell'anno 807.

Da' Longobardi a Carlo Magno.

Fino all' anno 774. sul trono d'Italia si mantennero i Re Longobardi, al numero di (1) 23. per lo spazio di 205. anni: poscia abbattuti, passò la corona in un capo più degno, cioè in Carlo Magno Re de' Franchi, che rendè allo spento Romano Impero nell' Occidente all' 800. il perduto splendore. E quantunque fosse abolito il Regno de' Longobardi, pur tuttavia ne restò in certo modo una immagine del ducato Beneventano che comprese sotto la sua denominazione quasi tutte le regioni componenti il Regno di Na-

(1) E furono Alboino, Clefi, Antarito, Agilulfo, Adelvaldo, Ariovaldo, Rotari, Rodoaldo, Ariberto, Gondeberdo, Bertarido, Grimoaldo, Garibaldo, Cuniberto, Luitberto, Ragonberto, Ariberto 2, Asprando, Luitprando, Ildebrando, Rachisio, Astulfo, Desiderio.

poli. *Reliquum*, del Ducato Beneventano parlando il Muratori, *illius regionis, quae regnum Napolitanum conficit, Longobardos Dominos agnovit*. E tra queste di sicuro vi fu compresa Teano, poichè si esprime chiaro il lodato Muratori, (1) soggiungendo: *ac praeterea, quae Provincia nunc appellatur Terralaboris, (2) cum praestantissima urbe Capuae; incipiendo a Castro Aquini Nolam usque...*

(1) *Dissert.* 2.

(2) Sin dai tempi del Pontefice S. Martino si ha notizia di questa denominazione alla nostra Campania. Nella lettera del suo esilio leggesi: *et pervenimus Kl. Junii Messanam, in qua erat navis, idest carcer; nec autem Messanae tantum, sed in terra laboris; et non tantum in terra laboris, quae subdita est magnae urbi Romanorum, sed et in plurimis insularum, in quibus ne nos transissemus, peccata impedierunt, nullam compassionem adeptus sum.*

P. II.

b

haec omnia vastissimum Ducatum Beneventanum (1) constituebant.

(1) Difatti in una carta del 1020. riportata da Erasmo Gattola indicante un'istromento dell'anno 802, col quale Germano, figlio di Costantino vendè de' beni a Lupichisi Prete di S. Gio. di Alife, comparisce scritto da Deusdedit Notajo *actu Theanense in Casalicu tempp. D. N. Grimual. Sum. Pr. g. L. an. XIV. pr. eius, mense martio per ind. X. : Cioè temporibus Domini nostri Grimualdi Summi Principis gentis Longobardorum etc.*

C A P. V.

Teano posseduto da Landenolfo nell' 843: Destino di Teano nell'accomodamento tra Siconolfo, e Radegiso. Donazione de' beni in Teano fatta dal Gastaldo Agenardo a M. Casino nell' 849.

Lasciando di marcare, se per questi tempi Teano, con tanti altri luoghi del nostro regno, che costituirono il Beneventano Principato, fosse stato, o nò soggetto alla S. Sede, passiamo a vedere a chi la nostra Città venne assegnata nella divisione, che si fece da Landolfo Conte di Capua.

Landolfo Conte di Capua lasciò quattro figliuoli, Landone, che gli succedette, Pandone poi anche Conte di Capua, Landenolfo, e Landolfo, che fu in seguito Vescovo, e Conte famoso per la sua malvagità. Essendo Landolfo moribondo, si fece venire dappresso al letto questi quattro figliuoli. Iogianse loro espressamente, che non

permettesero mai, che si facesse la pace tra Benevento, e Salerno. Questo *magnum haereditatis scelus*, al dir di Erchemperto, fu da essi esattamente osservato. Landone restò Conte di Capua, Pandone Marepai (1) ebbe Sora, Landenolfo ebbe Teano. Tutto ciò accadde nell'anno 843. Del resto sappiamo di sicuro, che nel 858. Sora, Arpino, Vicalbo, ed Atina erano in mano anche di Landenolfo, che avendole perdute, ne morì di dolore (2).

(1) *Marepai*, o *Marphais* vale lo stesso, che *Stratore*, cavallerizzo, il di cui ministero consisteva in assistere, allorchè il Re voleva salire a cavallo. Che questo uffizio fosse splendido, si può dedurre da Paolo Diacono, il quale nel *lib. 2. cap. 9.* scrive, essere stato Gisolfo Nipote del Re Alboino *Vir per omnia idoneus, qui eidem strator erat, quem lingua propria Marpahis appellant.* Vedi pure Muratori *Diss. 4. tom. 1. pag. 25.*

(2) Vedi Meo *Ann. critico. etc. om. 4. pag. 53.*

Morto Landenolfo, Riconolfo Principe di Salerno, e Radelgiso Principe di Benevento, dietro dissenzioni, vennero ad accomodamento sul destino di Teano. Totone Beneventano fu l'estensore di una tale convenzione, ed in premio de' suoi travagli ne ottenne un Castello in dominio. Dessa era concepita così: *Inter Salernum, Tarentum, Latinianum, Cassanum, Cusentiam, Malbitum, Misiniam, Compsam, Montellam, Rotam Salernum, et Sanctum Severinum. De Salerno Sarnum, perparvulum Castrum, Cimiterium, Furcle locus, Capua, Tiamum, Sora, et medius Castaldatus Acheruntinus, qua parte coniunctum est cum Latiano, et Compsa. Inter Beneventum et Capuam sit finis ad S. Angelum ad Cerros, et perexiens per Serram* (1) *Montis Virginis, usque*

(1) *Serra pro monte vel colle usurpari coepit, dice Du-Cange, qua notione Hispani etiamnum Sierras dicunt, fortasse, ait Salmasius, quod male reddiderint ex graeco πριωγ,*

ad locum qui dicitur Fenestella. Inter Beneventum et Salernum sit finis ad locum qui dicitur ad Pellegrinos, ubi est ex utraque parte XX. milliaria. Inter Beneventum, et Consiam sit finis ad ipsum Staphilum (1) ad Fre-

quod montem significat, et Seram, seu Serram.

(1) Il de Meo *Ann. ec. tom. 3. pag. 7.* s' inoltra a parlare della voce *stafilum, staphilum, o strasilum.* Dopo varie congetture, stabilisce questa parola significare *termine, confine, lapida terminale*, volgarmente *pataffio*. Oltre conchiuderne ciò dal senso delle varie carte, ch' egli produce, vien chiaro dalla dicitura del sovrarapportato Capitolare. La etimologia ancora di detta parola conferma lo stesso. Può ella derivare dal Germanico, e Danese *staf*, da cui *staffa, stapia, stapeda, stapes, a pedum statione*, indicando giusto quell' istromento appiccato alla sella, *quo quis in equum tollitur*. Questa parola si trova pure in significato di *bastone*. Leggiamo perciò

quentium, ubi ex antiquo XX, miliaria sunt per partes.

Siffatta divisione fu approvata dall' Augusto Ludovico Pio; e l' Capitolare esiste originale in Monte Casino. Essa procedè *per singularia integra Gastaldata* (1), facendosi de' distacchi

del B. Pietro di Lussemburgo ne' Bollandisti *tom. 1. di Luglio, pag. 574.*, che *staffis non poterat ambulare.* Per cui è chiaro, che *stafilo* ne' più antichi tempi esser dovea un *palo*, una *pertica*, uno *stipite*; ed in seguito *un che* di simile acconcio a designare i confini. Si vegga l'Olstenio *de Pila staffilari*, per la quale appunto intende una *Colonna*, un *pilastro*, una *Torretta*.

(1) Vale *Ministeria. Gastaldi*, oppure detti *Castaldii*, e *Castaldiones*, eran de' ministri, procuratori, ed economisti delle corti, poderi, ed altri effetti patrimoniali del regnante. Avverte il Muratori *Dissert. 10. tom. 1 pag. 99.*, che possa essere, che ciascuna Città avesse il suo *Gastaldo*, soggiungendo,

dal Principato Beneventano, ed assegnati a Siconolfo; e tra gli altri paesi vi fu *Teano Sidicino*. Siffatto accomodamento ebbe luogo nell'anno 844.

Gastaldi infatti troviamo in prosieguo, che avessero governato questa città. Così nell'anno 849. presso il Gattola leggiamo lo stromento de' due fratelli Ajenardo, Achemardo, o Agenardo Gastaldo, e Radovino, figli del quondam Ranenolfio Marepai, che confermano a Monte Casino la donazione fatta dal loro Cugino Romoaldo, figlio del quondam Ragenardo, di quanto possedeva ne'confini di Capua, Calinolo (1), e *Tiano*, in selve, prati, campi, orti, pascoli, molini, case, servi, ed ancelle. Fu scritto da Ursiperto Notajo, e firmato da Landone Castaldo, e Conte di Capua, e da Guarnecuso: *actum in territorio Liguriano, an.X. Pr. D.*

che ciò avveravasi con più di precisione nel vastissimo Ducato Beneventano, nel quale lo stesso valeva esser Conte, che *Gastaldo*.

(1) Oggi Carinola.

Sikenulfi gl. Pr. Lang. mense Madius (1), *ind. XII.* si avverta, che secondo Leone Ostiense *lib. 1. c. 24.* il mentovato Agenardo era *Castaldeus Capuanus.* Il Meo *tom. 4. an. di Cristo 849., pag. 124.* giustamente nega ciò, essendo Castaldo di Capua Landone, e prima Landolfo. Nella citata carta del Gattola non si dice di qual luogo fosse Castaldo, ma è ben da supporre, che fosse di Teano.



(1) Si trova spesso ne' mezzi tempi *Madius* per *Majus.* Così Domnizo *lib. 1. de Vita Matil:*

*Tunc etiam mensis Madius florebat
in herbis,*

*De' Sadutti di Tiano: Magenolfo
Sadutto di Teano: Teano in do-
minio di Pandenolfo.*

Erchemperto, num. 24. narrando l'incendio di Sicopoli si esprime così:
 » Non so, se per accidente, o se
 » per disposizione divina, tutta la
 » Città di Sicopoli restò così ince-
 » nerita, che non rimase illesa, che
 » la sola casa del Vescovo. *Mau-
 » ringo* scrive del conte Landone I.,
 » che *Maginolfum Saductorum* (1)
 » *Nepotem a Tianu projecit, qui Sico-
 » puli* (2) *incendit.* Quindi il Vescovo

==
 (1) *De genere videlicet*, direbbe il Pellegrini *Hist. Princip. Long. tom. 5. pag. 305.*, *viri communi sermone appellati Saducti, sicut Adelgisi, Vuinegisi ec. animo et gente par crudelibus viperis.*

(2) Questo Castello fu fatto edificare dal principe Sicone circa gli anni

» Landolfo, e suo Fratello Landonolfo
 » concertarono di abbandonar l' abita-
 » zione dell' angusto monte, e scendere
 » ad abitare ne' piani, ed illustri
 » campi ec.

Nè Giovanni Abate, nè l' anonimo Salernitano fanno ricordo di tale particolarità sul conto di Maginolfo. Entrambi ci dicono soltanto, che il conte Landone col Vescovo Landolfo, ed altri Capuani, s' impegnarono in edificare una Città sul Ponte Casilino, vicino al Volturno, perchè la Città, che sopra il monte Trifisco era stata edificata da Landolfo lor Padre, veniva spesso incendiata (1).

820. Era sito al di là del Volturno, e rivo di Trifisco, sopra il colle, che anche Trifisco dicevasi, oggi volgarmente *Palombara*.

(1) Al principio dell'anno 856. di Cristo i Saraceni assediaron Napoli, sul motivo, che i Napolitani collegati con quei di Benevento, avevano voluto impedire l' edificarsi la nuova Capua: Questa conseguentemente cominciò ad

L'ignoto Cassinese ci porge di particolari, sul conto di Magenolfo Sadutto di Teano, e sarà piacevole inoltrarci nel di lui racconto. Egli dunque col

====

edificarsi nell'anno precedente. Landone governò in Capua vecchia per 13. anni, e mesi 9., ed in Capua nuova per anni 4. e mesi 9.: Cominciò dunque a risedere in Capua nuova sul principio dell'anno seguente. Scrisse Leone Ostiense c. 31., che *Sicopoli, che era sul monte Trifisco, edificata poco prima di XV. anni, essendo esposta a frequenti incendj, il conte Landone, col fratello Vescovo Landolfo, ed altri congiunti, nell'anno 856. edificarono una nuova città al ponte di Casilino, come ora si vede.* Sicopoli fu edificata nell'823., onde erano 33., non 15. anni; ma Leone intese dell'anno 841., in cui bruciata l'antica Capua, andarono i Conti a risedere in Sicopoli.

Anche al Principe Ademario di Salerno dispiaque la edificazione di questa nuova Città. *Essendo già morto*

num. 22., parlando dell'origine di Pontecorvo, ci dice, che Magenolfo Chierico, che aveva nell'anno 860. ottenuta in moglie *Ingena* nipote dell'Imperatrice, nel mentre in quest'anno andava in traccia, per chiedere all'Imperatore un luogo, ove potesse vivere da suo pari, poichè nel 856. trovandosi esso uno de' Sadutti, dominante in Teano, e ne fu discacciato da Landone. E qui facendosi una parentesi, è

====

il suo Padre Pietro, dice l'Anonimo Salernitano c. 89., si adirò molto, e adunato un buon esercito, marciò a Capua, abbattè la Torre, che ora dicesi di S. Angelo. I Capuani non si mossero ad atto ostile contra Ademario, avendogli già prima dato il giuramento di fedeltà; solo gli spediron de' messi per supplicarlo di non impedirgli, ma non si confidavano nelle sue mani. Tornatosene Ademario i Capuani vi continuarono l'opera, et ferunt nonnulli, che Ademario vi era andato per distruggere le nuove fabbriche, e non gli riuscì.

a sapersi, che Rodoaldo Gastaldo di Aquino aveva allora edificato un Castello, che subito crebbe in oppido, vicino a Pontecurvo; ed avendolo fortificato, si ribellò dal dominio de' Capuani, ed era quindi combattuto da costoro. Ora essendosi veduto passare per colà Magenolfo con numerosa famiglia, il Prete Orso lo andò a pregare ad entrar nel Castello, ed ajutarli contro i Capuani, lor comuni nemici. Vi entrò Magenolfo, e poco appresso si portò in Salerno, ove lasciata aveva la moglie, ed altra famiglia, e mobili, e con essi tornò a Pontecurvo (1).

Il perfido dopo pochi giorni arrestò Rodoaldo, e postolo coi figli in un fondo di torre, si rendè di tutto padrone. Apportò al nascente paese questo di bene, che avendolo ritrovato rozzo, e indisciplinato, *docuit more Palatii esse prudentissimum*; e coloro, che non conoscevano, che agli, e cipolle, ora da essi si esigono cento principali soldi, e marciano ben disciplinati alla

(1) Che si crede l'antica Fregella.

guerra. Rodoaldo si offerì a S. Benedetto, e così appena ottenne per maneggi dell' Abate Bertario l' uscir dalla Torre, e andare a farsi Monaco. *Hoc patitur*, diceva Esopo, *qui fortiorem sibi induxerit in domum suam*. Fin qui l' Ignoto.

Nell' 863. leggiamo inoltre presso Erchemperto *num. 40.*, che morto Landolfo Conte, e Vescovo di Capua, si divise la contea tra' suoi nipoti. Pandolfo ebbe Teano, e Caserta. Apparece chiaro da ciò, che sulle prime si apparteneva Teano al Capuano Contado ed in prosieguo lo fu esso isolatamente tale. Ce lo comprova il Pellegrini nella Cronologia de' conti di Capua, il quale ci dice che Atenolfo II. *erat comes Theani* in anno 906. Anzi, se dobbiamo credere al più volte citato Canonico Perrotta, aveva ella questa Città il dominio di altri luoghi ancora: *Quindi è*, ci dice *pag. 157. Storiog. ec.*, *che queste nostre contrade ubbidiano anticamente al Capuano Gastaldato, e poscia in qualche tempo ad alcuni Conti Longobardi della Città di*

Teano, giusto che costa specialmente del nostro convicino Castello di Conca (1), mentovato da Lione Ostiense. Veggasi il Pelleg. de Stemm. Princ. Long. p. 286.

C A P. VII.

Saraceni accampati in Teano. Donazione a M. Casino in Teano: Teano spettato in divisione e Pandolfo. Guaiferio principe di Salerno si fa monaco, e muore in Teano.

La rotta orribile, e la strage grande, che i Saraceni nell'anno 863. fecero de' Beneventani, e Francesi, siccome tolse ai Cristiani ogni coraggio, e li fece determinare a non più venire con essi alle mani, ma solo difendersi ne' Castelli muniti, così fece di molto aumentar l'orgoglio del Saraceno

(1) Comune faciente parte della Diocesi di Teano.

Seodam (1), che senza gran contrasto *funditus delevit Benevento*, e i suoi confini, in modo che fuori delle Città principali, non vi fu luogo, che potesse avere scampo della fiera di lui. In quei giorni *Seodam* prese *Telese*, *Alifi*, *Sepino*, *Bojano*, *Isernia* (2), e'l *Castel Venafro* (3); depredò il monistero di *S. Vin-*

(1) *Seodan*, *Saugolan*, *Seodam*, o *Saugdan* vale *Soldano*, o come altri dicono *Califo*.

(2) Tutte Città del Sannio, ammeno di *Venafro* ch'è posta all'estremità della Campania dalla parte di Settentrione; e per la quale *labitur Volturnus* al dir di *Strabone*.

(3) La presa di *Venafro*, e la depredazione de' due monisteri si appartiene all'anno seguente 865. Così pure l'accampamento de' Saraceni in *Teano*. De' scrittori furon tratti in errore non solo da *Erchemperto*, che non mai ebbe in considerazione l'ordine cronologico, ma dall'*Ostiense*, che pare scriva di proposito per trarre in

cenzo martire, e per non bruciarne gli edificj, ebbe tremila scudi di oro; in-

errore. Tante e sì diverse cose non si potettero eseguire in sì poco tempo, come ci vorrebbero far credere i rapportati scrittori. Spedizione de' Saraceni, depredazione delle Campagne di Capua, Cancia, e Liburia, stragi, e devastazioni nel campo Napoletano, ritorno a Bari, quivi la funesta battaglia co' Beneventani, e Francesi, rovina di tutt' i Castelli del Principato, presa delle sei già dette Città, distruzione del Monistero di S. Vincenzo, ritorno in Capua, Campo in Teano, ricatto in Monte Cassino; quali cose tutte come fissarle in un' anno solo? Al contrario per testimonianza di Ubaldo, e di Mauringo costa, che nell' anno precedente i Saraceni ausiliarj di Landolfo, furono vinti dai Napoletani; ma poi venuto lo stesso Seodam, bruciaron parte di Sessola, e Calatto, desolarono Cancie, nella Liburia, e in Nola; e di nuovo Seodam assediò Napoli, e devastò la campagna, e poi

di passato a Monte Casino(1), per lo stesso motivo, ebbe una simile som-

~~ma~~
co'suoi tornò in Bari. Per l' andare, e tornare da Bari a Napoli, e quindi tornarsene carichissimi di bottino; per combattere in tanti luoghi dovettero occuparsi almeno sino al mese di agosto. In questi tempi esser tornati da Capua a Bari, e'l dichiarare l' Ignoto, il quale scrive, che mentre que' cani se ne tornavano, andarono i Cristiani vicino a Bari per combatterli, e che vi giunsero arsi della setè, e dal caldo, segno dell' età. Dopo avere i Saraceni facilmente conquisi i nostri entrarono col gran bottino in Bari. Avrebbero essi fatte, nello stesso anno, nuova spedizione nell' autunno, e principio del verno, negli orridi, e cretosi monti di Bojano, Supino, Isernia, Alifi, Telese, Venafro? E quando l' avessero fatto, vi è chi possa credere, che usciti dopo l' Agosto, abbian prese tutte queste Città, desolati quasi tutt' i Castelli, sieno stati al Volturno, a Monte Casino, di nuovo a Capua, abbian preso *Teano*,

ma di danajo. Soggiunge a questo racconto di Erchemperto Leone Ostiense, che tornato Seodam a Capua pose il Campo a *Tiano* con le sue truppe.

Nell'anno 865. di Cristo scrive lo

e i luoghi convicini nell'anno stesso? Un' uccello volando sempre, non avrebbe potuto girare per tanti luoghi. Vi è più, ed è, che tutte queste cose si compirono nella quaresima; sono dunque anni diversi; e perchè tutto dopo il ritorno a Bari, non potè farsi in un'anno, conseguentemente, affinchè si compisse nella quaresima, onninamente dee dirsi, che nella spedizione di quest'anno desolarono i Castelli, e presero quelle Città; dipoi nel seguente anno furono di nuovo in Capua, e di là passarono a *Teano*; fecer ritorno a Capua; indi si portarono a Monte Casino nel Marzo ec.

(1) Dove era l'antico *Cassinum*, o *Casinum*, Città de' Volsci, popoli rinomati nella Storia Romana, che formarono anch'essi parte del Lazio.

stesso Ostiense , che v'era allora tal carità tra' Monaci di Monte Casino , e del Volturno , che tenendo i Cassinesi alcuni servi de' Volturnesi , e questi alcuni servi di quelli piacque a Bertario , e Majone , che non si badasse a far cambio. Ora essendo alcuni Cassinesi venuti , secondo il solito , nella quaresima , a S. Vincenzo , eccoti venire con suoi satelliti il perfido Seodam. Fuggirono i Monaci al Castello vicino , e i Saraceni , entrati nel Monistero , devastarono , ed abatterono il tutto. E poichè non poteano seco condurlo , ne buttarono al fiume tutto il frumento , e i legumi. Fu trovato il Tesoro , ch'era stato nascosto , e'l nefandissimo Seodam ebbe il piacere di bere ne'calici di oro, e di farsi incensare con incensieri pure di oro. Così il Monistero di S. Vincenzo fu dai Saraceni desolato; in parte uccisi i Monaci, in parte dispersi , restò per 35. anni del tutto desolato. Tre giorni dopo il pessimo Seodam , giunto sino alle porte di Capua , si prese più carri carichi , diversi animali , e molti uomini , e poi

andò a mettere il Campo in Tiano. A tale notizia l'Abate Bertario, temendo per Monte Casino, per lo suo Diacono Rugenardo gli spedì 3000. scudi, e così ne placò la ferocia. Da Tiano Seodam passò a Venafro ed in poco tempo lo prese, e ne devastò i luoghi vicini.

Ma nel momento che questa celebre Badia di Monte Casino riceveva siffatte scosse, d'altronde le venivano delle larghe offerte. Così dieci anni dopo, nell'anno 875. di Cristo, secondo Leone Ostiense, due Fratelli Salernitani, per nome Benedetto, e Sicardo, le donarono tutta la loro eredità in *Scaturiano*, e *Purpurano*, in territorio di Teano.

Dopo non molto intervallo passò Teano sotto altro Dominatore, ma della stessa razza. Morto ai 10., o negli 11. di Marzo del 879. Landolfo mal Vescovo, e pessimo Conte di Capua, dice Erchemperto, *num. 40.* » vedendo i suoi Ni-
 » poti, ch'era finita pel Zio, unitisi, si
 » divisero il Contado con giuramento
 » *aequa distributione*; Pandonolfo,
 » che fu chiamato Conte, ebbe Capua,

» Teano e Caserta; Landone ebbe *Berolai* (1) (Capua vecchia), e Sessa.

(1) *Berolais*, *Berolasis*. Di questa voce parlando l'Ughellio ne' *Vescovi Campani* ci dice, esistere una lettera di Papa Giovanni VIII., scritta nell'881. con questo titolo: *Omni-bus Episcopis Caietam, Neapolim, Capuam, Berolasim, et Amalfim, Beneventum, et Salernum incolentibus.* *Berolai* era un luogo in Capua vecchia, ancora oggi giorno detto *Vorlasci*, *Virilasci*. L'anonimo Cassinese lo chiama *Berelais*, Eremperto *Berelalis*, latinamente detto *Amphitheatrum*. Per cui presso i soprannotati Scrittori si usurpano indistintamente i termini *Berelais*, *arena*, *colossus*, *amphitheatrum*, come significanti lo stesso. Così Significanzio cap. 41. scrive, *Adveniens Gualferius Berolais, hoc est, Amphiteatram.* Il Mazzocchi in *amphith. Campani titulum* pag. 154. e seg. fa derivare questa voce dal Germanico *Var*, o *Bar*, che significa *rocca, città*, e da *Olt*, che significa *vecchia*.

» L'altro Landone ebbe Calinio, e Cajaz-
» zo. Atenolfo cominciò ad edificare un
» Castello in Calvi; e di comun con-
» senso, fermato con giuramento, sta-
» bilirono per Vescovo di Capua *ado-*
» *loscentulum* Landolfo, figliuol di
» Landone; ma costui per trascuraggi-
» ne del Padre Landone, ch'era tor-
» pido di natura, non fu subito consa-
» grato. Un tal giuramento, e la pace
» fraterna non durò, che dai 12. di
» Marzo ai 9. di Maggio. Poichè i figli
» di Landenolfo mossi da ambizione,
» presero con inganno Landone, ed
» Atenolfo loro Cugini, figli di Lan-
» denolfo Seniore, e li posero in car-
» cere, tolto loro il Castello di Ca-
» jazzo, che ad essi avevano dato in
» porzione con giuramento. Per conti-
» nuare con brevità il cominciato di-
» scorso, i figliuoli di Landenolfo, uniti
» coi figliuoli Landone, ricorsero per
» ajuto al Principe Guaiferio di Salerno.
» Pandonolfo ancora spedì a Guaiferio i
» suoi legati, i quali non furono ricevuti,
» perchè Guaiferio favoriva i suddetti
» Fratelli. Pandonolfo vedendosi abban-

» donato , e sapendo , che Gaidieri
» Principe di Benevento , e Gregorio ,
» Bajolo imperiale erano stati in col-
» loquio a Nola col Principe Guaife-
» rio spedi legati a Benevento , ed a
» Bari , promettendo di farsi vassallo
» di colui , che prima lo soccorresse.
» Vennero subito per diversa via , per
» Cajazzo , e per Sicopoli. Gaidieri , e
» Gregorio si accamparono all' Occi-
» dente di Capua , il Principe Guai-
» ferio , venendo all' opposto dall' Ori-
» ente , si accampò a *Berolais* , cioè
» all' Anfiteatro , Capua vecchia , e così
» fu Capua circondata da Soldatesca.
» Pandonolfo non volle soggettarsi a
» Gaidieri , come promesso aveva ,
» ripugnando soprattutto Landone , fi-
» glio di Landonolfo , cognato dello
» stesso Gaidieri ; e quindi Gaidieri ,
» e Gregorio si alienarono da Pando-
» nolfo e subito molti della Città ,
» passando il fiume con lontri , anda-
» rono ad unirsi ai Guaiferio lor Priu-
» cipe. Partiti Gaidieri , e Gregorio ,
» restò Guaiferio in Capua. Avendo
» ancora riavuti i due Fratelli Lan-

» denolfo e Atenolfo , costoro s' impe-
 » gnarono per indur Pandonolfo a sog-
 » gettarsi al suo Principe Guaiferio , e
 » nol poterono , perchè Guaiferio vo-
 » leva , che Pandanolfo ricevesse in
 » Città i suoi Cugini , e questi non volle
 » accordarlo. In questo tempo tutt' i più
 » illustri Capuani , con quella robba
 » che poterono , usciron dalla Città ,
 » e si unirono ai figli di Landone ,
 » ed altri ai figli di Landonolfo. Fu
 » afflitta così Capua vecchia , come
 » la nuova , assalite , e bruciate da
 » Beneventani , Salernitani , Napole-
 » tani , e Spoletini .

In questo frattempo dice Erchemper-
 to al *num. 43.* , e *segu.* , cioè in-
 torno all' 880. , il Principe Guaiferio
 vestì l' abito di Monaco , ed oppresso
 da languore finì di vivere. E poichè
 il di lui corpo , per le scorrerie de' Sara-
 ceni , non potè portarsi a Monte Casino ,
 fu sotterrato nella Chiesa del *Castel
 di Teano* , finchè si potesse trasferire
 a Monte Casino .

Il Troylo dice , che cacciato dal Tro-
 no Dauferio , fu eletto Principe il di

lui cognato (meglio Zio) Guaiferio nel 862. (meglio 861.) Ma entrato in iscrupolo del male operato, dopo 17. (meglio 19.) anni di governo, rinunziò il Principato, e si fè Benedettino nel 878. nel Monistero di Teano.

Monsignor Granata, *Stor. di Capua* p. 368. ancora scrisse, che Guaiferio gloriosamente terminò la sua vita nel Monistero di Teano.

Il Pratiillo disse morto Guaiferio un' anno dopo dell' assegnato dal Troylo, cioè nel 879. Ma sbaglia, dice il Meo *tom. 4. pag. 358. Ann. critic. ec.* Chi lo vuole morto negli ultimi mesi del 880. E l'anonimo Salernitano senza darci alcuno indizio del tempo della morte solo scrive *cap. 138.* » che circa questi » tempi il Principe Guaiferio, oppres- » so da gran languore, prese l' abito » di Monaco, e con anzia grande pre- » se la via per andare a morire a Mon- » te Cassino, ed andò per mare in Na- » poli. Quivi Dauferio suo Nipote, con » altri Socj, che da gran tempo vie- » rano esiliati, presero a fremere con » urli contro di lui, ai quali disse il

» Principe : non ne godete tanto ,
 » perchè non tornerete in Salerno ,
 » dacchè è quivi il figlio mio. Quindi
 » affrettandosi per Monte Casino , mo-
 » ri per istrada ; e non potendosene
 » il corpo portare in Monte Casino a
 » cagion delle scorrerie de' Saraceni ,
 » fu sepolto in Teano , nel Chiostro
 » di quella Chiesa.

C A P. VIII.

120. *Saraceni assalgono Tiano nel
 884., e restano uccisi. Landone si
 ritira in Teano. Saraceni sconfitti
 in Teano.*

Seguita a dire Erchemperto n. 55., che
 » partendo i Saraceni per la Calabria,
 » Docibile Duca di Gaeta se ne ri-
 » tenne da 150. *per non restar senza*
 » *officio Sacerdotale*, a guisa del Re
 » di Giuda ; e di questi, 120. andarono
 » arditamente ad assalir Tiano con in-
 » telligenza di Docibile ; con quell' ar-
 » dire , con cui avevano prima ope-

» rato , quando erano 2500. Ma Lan-
 » done scagliossi come un Leone so-
 » pra di essi , e nè tagliò a pezzi
 » 115. ; e se ben mi ricordo non ne
 » scamparono vivi , che soli cinque.
 » Accadde ciò nell' anno 884.

Nel Settembre poi del anno 885.
 Landone depose il governo di Capua,
 e per curarsi dalla infermità si ritirò
 in Teano , succedendogli nel governo
 Landenolfo , ossia Landolfo suo Fra-
 tello. Ecco come ciò racconta Er-
 chemperto.

Non essendo riuscito, ad Atenolfo di
 togliere il dominio di Capua al suo cugi-
 no Landone, esso Atenolfo , col consiglio
 de'suoi, spedì fraudolentemente Sadi suo
 Cognato ad Atanasio di Napoli , e lo
 pregò di soccorso per farsi solo Conte
 di Capua , promettendo quanto egli vo-
 lesse. Godè Atanasio della richiesta, e
 si offerì a tutto. Fu questo riferito al
 Conte Landone tre e quattro volte da
 molti, ma per la solita sua trascurag-
 gine, e stupidizza non se ne fece carico.
 In seguito preso dalla febbre si ritirò
 in Teano per curarsi. Atenolfo intanto

tutto intento alla sua impresa col pensiero , e coll' opera , vedendo esser questo il tempo proprio per dare ad essa compimento , fu in moto , e si affrettò per andar in Napoli. Landone, avendo ciò saputo , spedì a Capua Alciso, o Adalgiso, e Aldefredo, o Adelfredo acciò lo distogliessero da quel viaggio ; assicurandoli , che udita le messa , e *comestione finita*, gli avrebbe anch' egli in Capua seguiti. Alciso, e Adelfredo trovarono ancora in Capua Atenolfo , essendo giorno di Domenica ; ma invano il dissuasero dal partire. Giunse ancora Landone a Capua , ed avendo trovato già partito Atenolfo , ne aspettò il ritorno. Essendo tornato, gli dimandò co' suoi Fratelli cosa avesse fatto in Napoli , e 'l politico Atenolfo lor rispose con delle buone e consolanti , ma in realtà ingannatrici parole , e Landone gli credè scioccamente. In appresso Landone ben si andò accorgendo , che Atenolfo ordiva tradimento , ma seguì come a dormire nella sua negligenza supina , e senz' aver l' occhio al dardo , che 'l prendeva di mira , do-

nec transfigerentur fibrae iecoris ejus:
 non si premuni, e ritornò per curarsi
 a *Teano*, e con lui per assisterlo, an-
 dò parimente il suo Fratello Landolfo,
 lasciando in Capua Landenolfo solo.
 Così diedesi ad Atenolfo tutto il co-
 modo di giungere a' suoi disegni. Fin-
 se questi di voler uscire di Capua con
 sua moglie, e coi figli, come per an-
 dare ad abitare in Calvi (*Calipium*).
 Frattanto andò patteggiando co' giova-
 ni ambiziosi di denajo, dando giura-
 menti, e promettendo gran doni; e
 unita a se la soldatesca Napolitana,
 rompendo il giuramento dato altre vol-
 te ai figli di Landone, in tempo del
 sonno, nel Sabato dopo l' Epifania,
 ai 7. Gennajo, co' suoi compagni si
 scagliò improvvisamente contra i figli di
 Landone. Costoro si posero coraggiosi
 sulla difesa, ma datisi alla fuga coloro
 (già corrotti), ne' quali speravano, si
 conobbero per perduti, credendo an-
 cora, che lo stesso Landone si trovas-
 se in quel conflitto. Quindi nella notte
 stessa, uscendo di Capua, presero la
 via di *Tiano* Landenolfo, Pandone,

e'l suo nipote Guaiferio. E poichè uscendo di città, sentirono dietro gridarsi: *non andate a Tiano, perchè certo sarete presi*; approssimandosi a Tiano, temerono di Landone: ma furono da costui ricevuti con tenerezza. Così Atenolfo prendendo solo il Gastaldato di Capua, si fece subito appellar Conte. Tuttociò nell'anno 887.

Erchemperto num. 58., e seguenti ci narra di più, che Guido di Spoleti, nell'anno 886., figliuolo di Guido Seniore, assalì col suo esercito i Saraceni, ch'erano al Garigliano accampati, li ruppe, e depredò i loro accampamenti, ne uccise alcuni, e gli altri si sparsero, come l'*acqua per gli oscuri luoghi del monte*. Quindi approssimatisi a Capua si avanzò oltre, e piantò il suo campo al ponte di Teodemondo; *et ablato ex Liburia frumento, aliisque victualiis, Capuani refocillati sunt; sed tunc cum eodem duce non sunt foederati*.

L'anonimo Salernitano, cap. 143. trascrivendo tutto il testo di Erchemperto, qui legge: *et continuo ex ci-*

bariis (al. ex liburiae) frumento , aliisque victualibus per capuanos ejus milites non sunt foederati. Ma poi al di lui ritorno è passaggio per Capua , costretti i Capuani dal timore , si soggettarono a Guido. Tornatosene appena esso Guido , Atanasio di Napoli si eresse potentemente contra i Capuani ; ed ajutato da' Greci , tolse loro quanto vi era al di fuori della città , e ne tagliò tutti i seminati al di sotto , e di sopra. In seguito fece di nuovo lo stesso per mezzo di Casano , dopo la seconda venuta di Guido. Accaddero tali cose in più maniere , ma io il tutto restringerò in breve , ei dice.

Fu pregato il Duca Guido a far ritorno per liberare i Capuani , che solo speravano in lui , altrimenti erano omninamente perduti. Giunto dunque di nuovo Guido in Capua venne quivi a visitarlo Ajone Principe di Benevento , e Guido , per consiglio de' Capuani , lo arrestò , e pose in custodia ; e quindi passato in Benevento , vi entrò , e vi pose suo presidio. Di là fece passaggio a Siponto , e las-

P. II. 2

ciato fuori il Principe Ajone, entrò in quella Città; ma saputo avendo i Sipontini, che il loro Signore era quivi arrestato, con subitanea, e general mossa, si scagliarono contro il Duca, ch' era co' suoi magnati in un Tempio e lo arrestarono. Si spedì subito per lo Principe Ajone, che fu dato libero a' Sipontini, e Guido appena con suo scorno potè scappar libero, dopo aver dato giuramento di lasciar Benevento, e di non offendere gli stati di Ajone. Nel partir Guido, *num. 79.*, da Siponte l' incontrò, e tornò a Capua con Atenolfo, che chiedeva soccorso, e giunti nel luogo detto Caudi (l' Anonimo Salernitano legge *ad Caudinas furculas* (1)) venne alle mani col Sara-



(1) *Caudio, Caudium*, città de' Sanniti, celebre per le *forche caudine*, dove i Romani obbrobriosamente furon posti sotto il giogo. Sono molti i contrasti degli eruditi per determinare quale fosse il luogo preciso di sì memorabile avvenimento. Chi ha creduto essere lo stretto di Arpaja, chi l'altra

cenó Arrone, tiranno crudelissimo, e'l tolse di vita con quasi 500. altri Saraceni. Casano intanto, segue al num. 40. andò in Costantinopoli, e un tale Stratigo Augustale spedì a Napoli in soccorso di Atanasio 300. combattenti sotto gli ordini di Gio: Candidato, detto Giovanniccio in lingua Pelasga. Con tal rinforzo Atanasio depredò Capua da ogni banda; e per la perfidia di costoro fu liberato dal carcere Pandonolfo, che da Magiperto fu accolto in Sessa; e questi due unitisi co' Greci, presero tutti i bestiami di Capua: quindi Landone figlio di Landonolfo, e'l Vescovo Landolfo andarono a pregar Guido di soccorso. Il Vescovo se ne tornò dritto, e Landone con Guido da Siponto venne a Capua. E fermatosi

valle a questa parallela. Il Signor Daniele nella sua opera delle *forche caudine* ha scritto assai su di questo articolo. Egli però vien contraddetto dall'Avvocato Giuseppe Galanti nel suo *Saggio sopra l'antica storia de' primi abitatori dell' Italia pag. 72.*

esso Guido per alquanti giorni in Atella, riempì Capua di frumento. Ma avendo Guido ricevuto un messo (1) da Roma, partì subito, e lasciò i Capuani esposti alla forza, ed alle violenze di Atanasio. Costui fece tosto marciare i Greci, e Napolitani sopra *S. Heremo* (torre di S. Erasmo in Capua vecchia), che fu a lungo assediato, e vi furon presi coloro, *qui in*

(1) Messo, non solo si può prendere per messaggio, che porta ambasciate, ma ancora per famiglia, o familiare di luoghi pubblici, e magistrati, ed il Macri lo spiega per *executor*. Solevano ancora esser mandati da Principi a custodire i confini del Regno, o per assessori a' Conti nelle Provincie per amministrar giustizia, o per altri affari, onde furon detti ancora *missi Domini* ed in ricompensa del loro lungo servizio ricevevano talvolta qualche podere nelle Provincie, il quale come guiderdone del servizio chiamavasi *beneficium*. LL. Langobard. lib. 2. tit. 41. Feudor. lib. 1. tit. 26. espresso nel l. 2.

sublimibus residebant, e cominciaron ad affligger Capua da per tutto così, che sembrava assediata, dacchè risendendo vicino Sicopoli Pandonolfo coi Greci, e Napolitani, dalle fondamenta divorarono tutto all' intorno; ed 80. di essi, ch' erano a Calinio, si scagliarono all' improvviso sopra, *Tiano*, ma furono vinti vicino S. Scolastica, ch'è vicino al Castel di Tiano, da Landone con quei di Tiano, e da Atenolfo con alcuni di Capua.

Greci in Teano. Dauserio si ritira in Teano. Erchemperto di Teano. I Saraceni depredano Teano.

In questi tempi, cioè nel 888., replica Erchemperto *num.* 56. Teofilatto Stratigo (1) venne da Bari a Tiano coll' esercito nell' inverno, tentando di combattere i Saraceni al Garigliano: ma niente profittando, andò a Napoli, e preso seco Marino Castaldo di S. Agata de' Goti, che ribellato si era ad Ajone, ritorna in Puglia, e prende colla forza alcuni Castelli del Principe Ajone.

(1) Questa voce significa Capitano d' esercito, da *Spatreyos* che lo indica, e 'l Macri la interpreta per *Praefectus, seu Rector alicuius Civitatis* citando Leone Ostiense lib.2. cap. 2. con queste parole, *Marcianus Anthygatus imperiales Patritius, et Strategos idest Dux Calabriae, ac Longobardiae.*

Nell'838., torna a dire il lodato Erchemperto, che i Capuani fecero lega co' Saraceni contra i Napolitani, in guisa, che i primi devastarono tutti i contorni di Napoli. Dopo ciò volle Atenolfo spedire in Taranto, e di là a Costantinopoli Dauferio *nostro Diacono* (dunque Monaco dice il Meo); e Dauferio si laguò di sua povertà; e nata tra loro altercazione, Dauferio si ritirò in Tiano: ma poi si riconciliò con Atenolfo.

Abbenche avessimo potuto situare Erchemperto, e la dilui vita nel capitolo degli uomini illustri di questa Città, pure, e perchè bene spesso ci avvalghiamo della sua Cronaca, e perchè l'ordine cronologico ne'l permette, ne parleremo in questo luogo.

La patria di Erchemperto si vuole ancora ignota. Il Pratiillo citando Leone Ostiense lib. 1. Cap. 47. lo dice *Patre genitus Longobardo, sicut insitus illi amor gentis planius prae aliis indiciis declarat, proindeque Viro Patricio, quod Leo Ostiensis lib. 1. cap. 47. confirmat nomine adpellans.*

Adelgorium: ceterum ignota est educus Patria: nec sua primordia luce clariora: Lo stesso dice il Caracciolo de Heremperto: genus habuit e Longobardorum illustri stirpe, quippe quem Epigraphe huic Chronico prefixa in Vatic. Cod. asserat genus deduxisse e Beneventanis Ducibus: Pater dictus est Radelgarius, Abavus Rodoalt: patruus maximus Radolphus vocabatur, quorum ipsemet in hac epitome meminit. Vitae institutum monasticum professus est in Monasterio Theanensi, ut Leo Ostiensis tradidit, et ipse Herempertus se Monacum prodit pag. 75. cum narrat etc. Denique Codex Vaticanus in fronte huius Epitome Monacum Cassinensem palam indigitat. Angelo della Noce in Chron. Cassin. notis, chiama il Padre di Erchemperto nobile del Contado Teanese, parlando del Castel Pilano, il quale prova essere stato in questo Contado. Pilanum Castrum Peregrinio ignotum, dice il Pratillo nota 22. Angelus a Nuce in Chr. etc.: in agro Comitatus Teanensis fuisse probat, cujus rei argu-

mentum idem scriptor adfert in lib. 1. cap. 47, quorum potissimum est Adelgarium, patrem Erchemperti nobilem illius comitatus virum fuisse, in cuius finibus Castrum illud situm est, et a puero saepe ibi se incoluisse ipsemet auctor narrat num. 44. Argumentis in praecitato loco a Nuce propositis addam verba cuiusdam scripturae ex quibus id ipsum colligitur, et situs cuiusdam loci dono datus an. 1093. (1).

====

(1) Questo luogo, di cui è parola, fu donato nel 1093. alle monache di S. Maria di questa città dal Conte Pandolfo ai tempi dell' Abate Oderisio. Eccone le parole: *Item a parte ribi mons, qui dicitur Pileani, qui descendit usque ad ribum, et vadit ad Castru Concha per castanetu Aliprand Judicis, et inde per Serram dicti Castri ab oriente etc.* Soggiunge il Pratilli: *In territorio igitur Theanensi, nec longe a Castro Conca dicto septentrionem versus, Pilanum situm fuit, ibique vulgo adhuc a Monte piano adpellatur, sub quo veteris vestigia arcis cernuntur.*

In territorio igitur Theanensi, nec longo a Castro Conca dicto, septentrionem versus Pilanum situm fuit. E sembra, che anche il nostro Meo *Anal. Crit. Diplom.* tom. 5. pag. 33. sia di sentimento, che Erchemperto fosse stato Teanese; quando scagliandosi contro l'Ostiense dice: Egli Erchemperto fu Tianese, e Monaco fin da suoi primi anni dell'Ab. Bertario. Molte cose si ritrovano raccolte dal Caracciolo intorno al nome, famiglia, istituto di vita, età, scritti, ed elogj di questo scrittore, ed a quello rimandiamo i nostri leggitori (1).

Rimettendoci nel filo storico non è da omettersi, che Teano non stiede per molto tempo tranquilla.

Nell' 906. i Saraceni del Garigliano depredarono *Tiano*, Caleno, ed altri luoghi sino a Capua; ed i Sa-

(1) Pare dunque che non vi sia più luogo a discussioni. Erchemperto fu del contado Teanese, ed in Teano educato tra' Monaci di S. Benedetto, il cui istituto aveva professato.

raceni della Calabria presero Catanzaro e ne uccisero i cittadini. Così scrive all'anno 906. l'annalista Salernitano.

C A P. X.

Atenolfo Conte di Teano quando morì?

Sappiamo al 910. dal Muratori, che il Principe Atenolfo conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi figliuoli, cioè Landolfo, alla Corte imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'introducesse nel principato; dichiarò suo collega coll'assenso del popolo, il minore de' suoi figli, cioè Atenolfo secondo. Ciò si ricava dai diplomi di questi due fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce.

Secondo i Conti di Camillo Pellegrino terminò infatti Atenolfo I. la sua

carriera nel mese di Aprile di quest'anno 910., ed ebbe per successori nel Principato i suddetti suoi due figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Così il Muratori, ma con più errori.

Atenolfo Secondo fu associato non dal padre, ma del fratello, cinque mesi dopo la morte del padre, cioè dal Settembre; e quindi son false in parte quelle politiche riflessioni: e così è ancora fantastico *quell' assenso del popolo*.

Camillo Pellegrino nella Cronologia de' conti di Capua, *Pratil. tom. 3. pag. 134.*, dando ad Atenolfo dal Gennaio del 900. anni 10., e mesi 6., lo disse morto nel Luglio di questo anno; ed in questo anno stesso. Landolfo associò il fratello Atenolfo II. dopo il Settembre, e prima del Dicembre. Ma poi nello stemma de' Principi Longobardi della razza di esso Atenolfo, lo disse morto ai 17. Aprile di questo anno.

Nel Necrologio di S. Benedetto di

Capua n'è notata la sepoltura ai 14. Aprile. Nella cronaca di S. Sofia, ed in quella de' Duchi, e Principi si danno ad Atenolfo I. anni XI. e mesi VI., che son calcolati dal Novembre del 899., che Atenolfo prese Benevento, notando espressamente, che *facti sunt omnes anni Atenulfi XI. et m. VI.*: Mauringo a numero rotondò li dice XI: Gio: Abate, e l'autor della serie dei Conti di Capua li dicono anni X., e mesi 6., cominciandoli da quando fu solennemente coronato nel Gennajo del 900.; ma i mesi in luogo di 6., doveano essere scritti 4. È in tutto vero, che Atenolfo morì, ed andò a dar conto delle sue luminose ruberie al divin Tribunale in questo anno.

Veggiamo ora il *Saggio* di tavola cronologica di Trojano Spinelli: 899.... *Atenolfo... eletto Principe de' Beneventani... nell' anno 51.... dopo che Capua fu riedificata.* Questo fu errore del Cronista del Volturmo: Nell' anno 902. *associa Landolfo I. suo figlio*, è errore. Lo fece nel Gennajo del 901., e nell' anno 910., e 911.

l'altro figlio Atenolfo 2. Qui cita Leone Ostiense, che nulla dice di questo, nè nota alcun'anno; la cronaca Cave-se, che esattamente lo mette a quest'anno 910. *ind. 13.*, e l'annalista di S. Sofia: *muore nel dì 13. di Aprile dell'anno 906., o sia 912.* (almeno coll' *o sia*, ci avesse ancora dato luogo al vero anno 910.) *regna solo anno 1., o sia 2., col figlio Landolfo anni 10, e mesi 5,* (qui cita la cronaca de' Conti di Capua, ma è falso dicendo mesi 6.) *o sia anni 10, e mesi 6., o sia forse in tutto, anni 11., o sia 11. e mesi.* Questo è il tutto. Qual cosa vuol, che ne apprendiamo?

Se poi ne' numeri degli anni del governo da lui recati il minore e di anni 10, e mesi 6., e il maggiore di anni XI, e mesi 6., e prese il principato nell'899., come dirsi morto nel 906., e nel 912? Per la morte dell'anno 906. egli cita il Pellegrino nello stemma de' Principi; ma il povero Pellegrino in quello stemma scrisse non in Atenolfo I., ma nel secondo, che *erat*

*Comes Teani in anno 906. vivente
patre: quo defuncto, sedit Princeps
cum fratre Landulfo I. ab anno 911.*
(che dovea essere 910.).

Or con quali argani trasse lo Spinnelli da queste sovrarapportate parole, che il padre morì nel 906? Per l'anno 912. cita l'annalista di S. Sofia, che certo è guasto negli anni, notandosi, io credo, per error de' copisti, l'elezione di Atenolfo II. all'anno 911., e la morte di Atenolfo I. al 912. Doveva egli notare gli errori. Ci avesse almeno detto quello, ch'egli credea vero, o che più si accostasse al vero. E pure quì abbiamo la certezza dalle carte di Atenolfo II. Esattamente è scritto nella Cronaca de' Duchi, e Principi, che finisce in questi tempi, che » Atenolfo tenne solo » il Principato per un anno: *quo com-pleto* (e quindi nel Gennajo del » 901.) associò il figlio Landolfo, regnò con lui anni 10., e mesi 6. » D. Landolfo regnò col padre anni 9., » che giusto finirono coll'anno 909., » e morto il padre regnò col fratello

» anni 32.: D. Atenolfo fu fatto Prin-
» cipe col suo fratello..... all'anno
» stesso, in cui morì il loro padre.»
Nell'appendice della Cronaca di S.
Sofia si attesta, che Atenolfo fu fat-
to Principe nell'indizione 13.: Ag-
giunge lo Spinelli, che sposò Sighel-
gaita de' Duchi di Gaeta, bisava di
Atenolfo, e Landolfo Conti di Sessa,
che furono figli del Conte Atenolfo
(quì cita il Pellegrini, di cui son le
parole), ossia N. figlia di Sergio Du-
ca di Napoli, e madre di Landolfo,
• Atenolfo Principi di Benevento.

C A P. XI.

Giudicato di Aussenzio sulla pertinenza di taluni fondi in Tiano. Diplomi del Gattola del 943. Due istromenti del 945. stipolati in Teano. Pretensioni dell' Abate Ali- gerno coi Conti di Teano.

Nella cronaca del Volturno si ha un giudicato di Aussenzio Giudice di Capua. Il Capuano Majone figlio di Picono possedeva 28. pezzi di territorj ereditarj, e uno di essi di passi 1186. in Tiano, e in Venafro: l'Abate del Volturno Raimbaldo pretese, che spettavano al Monistero: nè l'uno, nè l'altro aveva scritte. Che si fece? Giurarono tre Monaci, che quei beni spettavano a S. Vincenzo, e Majone ne fu spogliato. Fu scritto dal Notar Leotperto: *anno XXVII. imp. D. N. Costantini M. imp. et XXXVI. anno pr. D. Landulfi gl. Principis et XXVII. pr. D. Athenulfi eximii Principis, mense Septembris ind. X.*
P. II.

Le note battono bene , e solo il Notajo si dimenticò di notare gli anni di Atenolfo 3. Il Muratori lo rapportò all' anno 937. , e disse lasciare , che altri decida , se a quest' anno , o pure al precedente appartenga ; ma non vi è luogo a dubitare ; e per l' anno seguente tutte assolutamente le note sarebbero false.

E quì il Gattola ci da tre ben lunghi Diplomi del Re Ugo all' Abate Baldovino ; e ciò che sembra duro a crederci , tutti e tre di uno stesso giorno. In uno dice , che andato da lui l' Abate Baldovino , li chiese la conferma de' beni , e l' accordò : fra gli altri , erano i Monisteri di S. Benedetto , per cui si diede diploma , in Gaeta , in Caudi , in Venafro , in *Tiano* , Casagensano , Salerno , e in Ascoli : di S. Adjutore in Alifi , di S. Angelo di Venafro , di S. Cecilia in Napoli , di S. Colomba in Lesina , di S. Domenico in Telese , di S. Donato in Sora , di S. Maria di Venafro , di Cingla , di Cosenza , di Banze ne' confini di Aserenza ; e così in altri luoghi cc.

*giseprandus Cancell. adv. Bosonis
rec. Dat. idus Majorum A. D. incar.
943. regni vero Hugonis XVII.
Lotharii XIII. ind. 1.*

Presso il Gattola medesimo si ha stromento di enfiteusi, all'anno 945, di Majelpoto Abate di Monte Casino, il quale, presente Gugelmo Giudice di Tiano, diede più terre per anni 29. a Guiselgardo Castaldo. Fu scritto da Traselberto suddiacono, e Notajo, *in actu Tiano, VI. pr. D. n. Landulfi gl. Pr., et III. an. Pr. P. Pandulfi eximii Pr. filii ejus, mense madio, III. ind.*

Esso Majelpoto diede per 4. *bizzanzj*, (1) oltre il censo annuo, in enfiteusi ad Angiso di Tiano la Chiesa di S. Adiutore di Alife con sue pertinen-

(1) *Bisantini*: *Bisantinus*. Questo era una moneta d'oro, di cui non apparisce il valore: dal cap. 10. però *de iurejerando* si qualifica per una moneta *iusti ponderis*. Dal che si raccoglie essere stata una moneta d'oro. Leggete il lodato Macri a questa parola.

ze, e colla selva Catulisca, ed altre possessioni. Detto Abate Majelpoto morì a' 24. *Ottobre* 949.

Dopo la morte di Majelpoto convennero i Monaci nel Capitolo di Capua con Adelperto Vescovo di Capua, Arderico Vescovo d' Isernia, e Leone Abate del Volturmo, e i nobilissimi Capuani Arigiso, Sadelfrid, e 'l Castaldo Adenolfo; e ai 25. di Ottobre restò eletto Abate il Preposito Aligerno, uomo dotto, e venerabile, nativo di Napoli, ma educato in Roma, ove fu Monaco nel Monistero di S. Paolo sotto l' Abate Baldovino, il quale il mandò a Capua. Subito fatto Abate imprese a ristorar Monte Casinò. Vi si erano in parte ritirati i Monaci di Capua. Ma Aligerno vi si ritirò egli stesso, e vi stabilì la sede degli Abati. I Conti di Tiano, invadendone il territorio, si erano impossessati sino al monte *Torccolo*, prossimo al Monistero; e Adenolfo Megalo, Gastaldo di Aquino, aveva invase tutta la *flumetica*, o sia tutti i territorj, e luoghi abitati adiacenti al fiume. Siffatte cose sino

al 952. gran rumore fecero per tutta l'Italia . Ma vedendo detto Abate inutili le ragioni , e le preghiere per ottenere dai Conti di Tiano , e dal Gastaldo di Aquino la restituzione de' beni usurpati a quel Monistero , ricorse per giustizia al Principe Landolfo. Da ciò irritati que' Conti, mentre un giorno l' Abate assisteva alla fabbrica del Castel *Janula* sopra la Chiesa di S. Germano , Adenolfo Megalo gli fu sopra con soldati , e condottolo ad Aquino per pubblico orrido spettacolo , lo fe' vestire di pelli di orsi , e gli scagliò addosso i cani , facendogli ancora altre ingiurie , e strapazzi . A ragione il Principe credè in questo offesa la sua sovranità , e citò Adenolfo al suo giudizio : ma Adenolfo si ribellò , e fortificossi in Aquino. Quivi Landolfo il chiuse con istretto assedio , e lo tempestò con machine . Si avvide Adenolfo , che a lungo non potea sostenersi , nè altronde aveva da sperare soccorso : e quindi postasi una fune al collo , con essa si fece trarre alla presenza del Principe , il quale così ,

com' era legato, il presentò, e diede a disposizione dell' Abate. Costui, fattosi restituire i beni usurpati, lo pose in libertà.

C A P. XII.

Donazione di più fondi in Tiano al Monistero di Cingla. Donazione alla S. Sede di più luoghi del nostro Regno, tra' quali Teano.

Presso il lodato Gattola si ha istromento del Conte Atenolfo, figlio del quondam Conte Atenolfo, che con sua moglie Radelgarda, figlia del quondam Potone, donò ad Adalgarda Baddessa di S. Maria *di Cingla* più terre nella *Clusa* di Tiano, ov' era di S. Giovanni, che spettava per suo *morgincaf* alla detta Contessa, essendo presente *Vigelmo* Giudice, Pietro Maraldo, e 'l Prete Giovanni custode di esso Monistero di S. Maria di Cingla. Fu scritto da Gariperto Chierico, e Notajo: *acto Teano anno XXII. Pr.*

D. N. Landolfi, et XVIII. Pr. P. Pandolfi . . . et III. anno P. Landolfi germani, et ejus filii mense madio, IV. ind. Che corrisponde giusta il Meo annal. crit. ec. tom. 5., all' anno del Signore 961.

Il Baronio di poi rapporta un diploma amplissimo dato nel 962. dall' Augusto Ottone alla Chiesa Romana. Dal medesimo appare, che tra gli altri luoghi donati vi sia *cunctum Ducatum Spoletanum, seu Beneventanum. Item in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Teanum etc. . . . Simili modo confirmamus donationes, quas piaec. rec. P. Pipinus, et postea D. Carolus excellentissimus Imperator B. Petro contulerunt Anno Dom. inc. 962., ind: V. mense Februar., XIII. die ejusdem mensis, anno vero D. Ottonis imperii invictissimi imperatoris XXVII.*

Alcuni credono questo Diploma spurio. Il P. Pagi ne imprese la difesa. Più difficoltà vi oppose il Muratori. Disse essere strane, non mai usitate,

ed impropriè quelle note . L' Imperatore era già coronato ; notar quindi dovea , come in tutti gli altri diplomi, l' anno primo dell' Impero ; e non volendo farlo , dovea segnar l' anno del regno Germanico, che quì non apparteneva .

E' poi puerile, dice il de Meo, e ridicola la spiegazione del Pagi . Avendo egli detto, che Ottone succedè al Padre, e pose la sua epoca da dopo il due luglio dell' anno 936., ben vide, che nel febbrajo di quest' anno, secondo il suo sistema, l' anno di quel regno non era il 27. , siccome notasi nel diploma, ma il 26, e che risponde ? *Est quidem hic annus ejus regni 26. usque ad diem secundam julii ; sed in hoc diplomate annus primus imperii ; (cominciato da pochi giorni) cum anno 26. (non finito per mancanza di cinque mesi) regni ejus coniungitur , e fa l' anno 27. .*

Mevo infelicamente il Papebrochio, e 'l Lambecio dissero , che nell' originale vi doveano essere espressi gli anni del regno dell' Imperio , e che i

copisti li confusero . Ma il Pagi , e' l' Baronio dissero, che in Roma se ne conserva l' originale . Ora però si concede , che sia copia . Ma ne' registri dell' Archivio Pontificio leggesi , che *privilegium imp. Ottonis scriptum litteris aureis in carta coloris violati rubei . In quo privilegio seu letteris apparet , quod appensa fuit bulla aurea dicti D. Ottonis Imperatoris , ut in transcripto dicti Privilegii legitur , licet modo in ipso privilegio non sit .* Se è copia , perchè in caratteri di oro , e con segno , che v' era stata appesa la bolla ? Appunto perchè la vollero originale ; quando dunque fu scritto , non vi era l' originale , nè vi fu mai , o era diverso , e non piacque .

Nel diploma si ordina , che l' eletto Papa non si consagri , *priusquam talem in praesentem missorum nostrorum , vel filii nostri , seu universae generalitatis faciat promissionem pro omnium satisfactione , atque futura conservatione , qualem Dominus (1) et*

(1) La parola *Dominus* , non è mi:

Venerandus Spiritalis Pater noster Leo sponte fecisse dignoscitur. Chi è questo Papa Leone?

Il Gostaldo dice, che il modo di parlarsene, come di Papa vivente, o

ca barbara, siccome potrebbe crederlo alcuno ritrovandola tra le scritture Longobardiche. *Domnus sive Dominus*, oltrechè fu un titolo di onore, e riverenza, fu ancora un nome proprio così presso i Cristiani, come presso i Gentili. Lo Spon nelle *miscellaneae ereditae antiquitatis* scrive, che in Salona della Dalmazia vi fu un Tempio dedicato a Giove con questo nome. *Domnus* si legge ancora in una iscrizione presso il Maffei *Praefat. ad Hist. Diplom. quae legitur in arcu triumphali Legusinorum*. Giulio Scaligero si ferma sulla Giulia *Domna* moglie di Severo: e lo Spanemio *de usu etc.* col Meursio in *Gloss. Graeco Barbaro*, verbo *Domna*, ne parlano bastantemente. E' sembra, che tanto i Cristiani, quanto i Gentili la derivarono dalla parola *Dominus*.

per lo meno di un Papa, che sia stato mentre egli era Re, dimostra, che non può favellarsi, che di Leone 8., che fu eletto nell'anno seguente; e bastar questo solo per conoscere, che il diploma sia spurio.

Il Papebrochio disse esser Leone VII. che fu dal 935. Ma sotto costui non ebbe l'Occidente Imperatore alcuno.

Il Pagi vuol, che si parli di Leone IV., che fu consecrato 115. anni prima, cioè nell'anno 847.

Nel diploma diffusamente si ordina, che in poi il novello Papa non si eligerebbe, nè sarebbe consecrato, se non alla presenza de' Ministri Imperiali. Ora Luitprando medesimo, e'l continuatore di Reginone ci fan sapere, che nel Concilio di Ravenna dell'anno 967., *Ottone Apostolico Joanni urbem et terram Ravennatum, aliaque complura multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata, reddidit.* Dunque in questo anno non seguì quella donazione.

Più ancora. Luitprando scrive, che Ottone restituì, o diede alla Chiesa

Romana *quidquid in Italia, seu in Saxonia, Bajoaria, omnibus Domini mei regnis est*; e pure nel Diploma non vi è parola di beni in Sassonia, e Baviera.

Ditmaro, *lib. 2. in princ.* scrive, che Ottone *benedictionem Imperialem a D. Apostolico Joanne promeruit, ac Patronus effectus Romanae Ecclesiae, Beneventum, Calabriam, atque Apuliam, Ducibus eorum devictis, sibi vindicavit*. E Sigeberto ad anno 968., *Otto*, dice, *Beneventanos Duces potentia sua ad subiectionem sui inflexit*. Luitprando parimenti attesta, che i Duchi di Spoleti, Benevento, e Capua si renderono vassalli dell' Imperatore. Non aveva dunque Ottone donati al Papa i loro stati. Oltre a ciò noi sappiamo, che per gran tempo i Principi di Benevento, e Capua regnarono da Sovrani indipendenti; ed il solo Pandolfo fatto in seguito Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, riconobbe per questi stati la sovranità di Ottone, ma non mai del Papa. Pare dunque a conchiu-

dersi , che quando anche il diploma fosse genuino , pure per mancanza di possesso , il Papa non aveva acquistato verun dritto su queste Provincie.

C A P. XIII.

Giudicato di Bisanzio Giudice di Teano su di alcune terre in Torà di Bairano. Placito presso il Gattola dato in Tiano. Gisolfo Conte di Tiano. Donazione ec.

All' anno 936. presso il Gattola abbiamo una carta , dalla quale appare , che Bisanzio Giudice di Teano , avanti Atenolfo magnifico Conte , figlio del qu. Conte Atenolfo , giudica sulla lite tra esso Conte , e Giovanni Prete custode di S. Maria in Cingla (1) ,

(1) Qui rapporteremo ciò che dice il Trutta *Antich. Alifane Dissert.* 29.
 » Tocca ora a parlarsi dell' antichissima Chiesa di S. Cassiano fondata
 » nel territorio Alifano nell' 8. secolo,

ov' era Badessa Adelgarda , e Vigelmo giudice , avvocato di esso Monistero ,

» cioè nel 750. di G. Cristo presso
 » il Castello *Ailano* , come ancora del
 » tempio di S. Croce presso lo stesso
 » Castello dalla parte del monte , do-
 » ve ancor sene vedono i ruderi con
 » una grotta , che n' era il soccorpo
 » nel sito detto S. Crocella , luogo di
 » boscaglia , dove sovente si fermano
 » i Ladroni , perchè commesso il far-
 » to , subito possono rinselversi . Fu
 » essa Chiesa quindi donata dal fon-
 » datore al Monistero di Montecasino ,
 » e convertita in appresso dall' Abate
 » Petronace a sue spese in Monistero
 » di Monache sotto il titolo di S. Ma-
 » ria a *Cingla* , o in *Cinclis* con gran-
 » dissimo ajuto del Duca di Beneven-
 » to Gisulfo II. , che quella donazio-
 » ne approvando , con pietà singolare
 » restituì a Montecasino tuttociò , che
 » Zotone suo Predecessore tolto e gua-
 » sto gli aveva , donandogli ancora il
 » Tempio di *S. Croce* con tutte le di
 » loro possessioni , ed averi.

sopra alcune terre in *Tora di Bairano* in esso contado di Teano, di esso

» Nell' anno 847. di G. C. sotto Ra-
 » delgiso Duca di Benevento esso Mo-
 » nistero fu saccheggiato, e devastato
 » da *Massare*, Duca de' Saraceni,
 » che con altre masnade di quelli in-
 » fedeli era stato tirato da esso Radelgiso
 » in suo ajuto. Ed alla stessa disgrazia
 » soggiacque nel 943., che i Saraceni
 » del monte *Gargano* vennero a di-
 » struggerlo, e saccheggiarlo di nuo-
 » vo dopo novantasei anni dalla pri-
 » ma desolazione. Questo era il bel
 » vantaggio di tenere le donne ne' Mo-
 » nisteri campestri, esposte ad ogn' in-
 » sulto de' barbari. Dopo però di que-
 » sta seconda distruzione, essendo Pre-
 » posito un certo Giovanni con quan-
 » to potè salvare della mano de' Sara-
 » ceni, e col consenso dell' Abate di
 » Montecasino, pensò di trasferire le
 » sue Monache a Capua, e lo effe-
 » tuò, come si ha dall' Ostiense, e
 » dal Monaco.

» Venuti quindi i Normanni in Italia

Atenolfo. Tre testimonj del Monistero, tra quali fu il Suddiacono, e No-

» fecero la lor parte ancor essi, im-
 » possessandosi de' beni a dette Chie-
 » se, e Monistero appartenenti. Ol-
 » berto però, o sia Roberto figlio del
 » Conte Rainulfo *II.*, che ne tene-
 » va gran parte, si mosse nel 1096.
 » a restituire il mal tolto, come si ha
 » da Pietro Diacono, e dell' Anonimo
 » Cassinese. E lo stesso ebbe egli an-
 » che a fare nel 1123. il nostro Con-
 » te Rainulfo *III.* figlio di esso Con-
 » te Roberto perchè comandato gli ven-
 » ne dal *P. Callisto II.*, a cui era
 » egli molto tenuto, dopo che esso
 » Conte Rainulfo fomentata aveva la Ba-
 » dessa dell' accennato Monistero di Ca-
 » pua per nome *Adeltruda* di anda-
 » re con violenza ad entrarvi sotto pre-
 » testo, che quello a lui spettasse,
 » poichè per esso ancora aveva per
 » qualche tempo col Monistero Casine-
 » se litigato; ma spedite la causa da-
 » vanti al sommo Pontefice nel 1098.
 » era stato aggiudicato, e restituito a

tajo Magefrit, giurarono in lingua italiana: *Saocco kelle terre, per kelli fini, que te be mostrai, trenta anni le possette S. Maria;* e'l Conte le cedè al Monistero, e diede Gaudi (1)

» Montecasino, e la Badessa scomunicata per tale attentato.

» Si vede dunque il gran conto in cui fur già dette Chiese, e Monistero, e quanto esser ricchi dovevano, se le loro possessioni facevan gola a tali Principi, e se vi s' impegnarono i Papi a tal segno. Oggi però andati in rovina, non avanzano di tal beni che miseri squarci, e l'erba, ei cespugli, e le spine ricoprono le tane, che vi sono restate de' guffi, delle serpi, e delle laceratole. Ne abbiamo però la Cronica, di cui fa menzione il Granata, e di cui il Pratilli promise, e non attese, la stampa.

(1) *Gaudo*, *Gualdo*, *Waldo* significano bosco. Vedi *Meo Annal. ec. ann. 575. p. 70.*, ed il *Macri*, che di
P. II.

ad Amato figlio di Guaiferio. Fu scritto da Martino Chierico, e Notajo: *anno XXI. Pr. P. n. Pandolfi, quam et VI. anno Pr. D. Landolfi gl. Pr. mense Octobre, VII. indict.*

Presso Erasmo Gattola si ha un placito del Giudice Adelmóndo, tenuto alla presenza del Principe Pandolfo. Litigando per alcune terre l' Abate Aligerno col Castaldo Guiseldardo, figlio del qu. Teodemondo; costui presentò uno strómento del 945. *Acto Tiano in 6. anno, et 2. indict.* Da questo costava, che l'aveva ricevute per anni ventinove (*a tando et usque in biginti nobem*) dall' Abate Majelpoto; onde dovea tenerle per altri quattro anni; ma poi cedè le terre all' Abate. Fu scritto da Rodiperto Notajo, e sottoscritto dal notajo Adenolfo, Dauserio &c. *anno bigesimo tertio Pr. Pandolfi, et II. (era VIII.) Pr. D. Lan-*

ce. Gualdum nemus ex theutonico vocabulo Wald. Cellam de Gentiana, cum Gualdo, terris, et sylvis dice Leone Ostiense in Chron. Casin. lib. 1. c. 39.

dolfi, mense Januariò, IX. indict.

Il Meo, *tom. 6., pag. 36.*, non crede genuina tal carta, non tanto per l'anno falso di Landolfo, quanto perchè dal Maggio 945. sino al Gennajo di quest'anno 966. non sono anni 25., ma venti, ed alcuni mesi.

Il Meo *tom. 6. de' suoi annali, pag. 152. an. 981.*, parlando di Pandolfo Capodiferro, e suoi figliuoli dice, ch'esso era Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, possedeva i Principati di Benevento, di Capua, e Salerno. De' suoi figli poi, il primo Landolfo era suo collega ne' Principati di Capoa, Benevento; un altro Pandolfo era suo collega nel Principato di Salerno; e Gisolfo era Conte di Tiano.

Tre Donazioni all' Abate Roffredo stipolate in Teano. Landenolfo di Teano è ucciso per opera di Aloara sua moglie. Penitenza di costei.

Presso il Gattola, rapportato dal Meo, tom. 6. *Annali ec. pag. 114.*, si ha, che Landone Conte di Teano, figlio del qu. Conte Atenolfo, nel 985, volendo per ispirito di penitenza andare al Gargano, fece testamento, in cui donò più terre: all' Abate Roffredo del Volturmo, presenti le sue sorelle *Stelletta*, e *Gemma*, e'l Giudice *Adelgiso*: *Actum Theanense an. IV. Pr. D. n. Landenolfi gl. Pr., M. Decembr. indict. 14.*

Gianiperto figlio del qu. Teodergaro d' Isernia, e sua moglie Monda figlia di Deoderico Diacono, *quoniam habemus prese* (1) dentro Isernia, che

(1) *Prese*: questa parola non significa altro, che quantità determinata di ter-

furono di Gaffiolo figlio di Traiso, e sua moglie Altrude figlia di Blandone, le dona all' Abate Roffredo, avanti Suppone Giudice, Litterefredo, e Dodone Chierico. Fu scritto da Martino Chierico, e Notajo: *Actu Theanense ann. IV. Pr. D. N. Landenolfi gl. Pr. m. Decembr. XIV. indict.* Si aggiuntava per tutto questo Abate, soggiunge il lodato Meo.

Nell' anno 986. Landone Conte di Teano, figlio del qu. Conte Atenolfo, fece una gran donazione allo stesso Roffredo Abate del Volturmo: *actum Theanense V. A. Pr. D. Landenolfi, mense novem 6., XV. indict.*

Il contemporaneo scrittore della vita di S. Nilo dice. » Per far ritorno » alla Principessa Aloara, costei dominando nel Principato per gelosia » del dominio istigò i due suoi figli, » che gli eran rimasti, (oltre del Principe, ch' era piissimo, cioè Laidol-

reno, e si può prendere, tanto per terreno da fabbrica, quanto da coltivazione di podere, orto, campo ec.

165 V. 231740 31 1000 12 2 11 11

» fo, e Gisolfo) ad uccidere uno de'
 » Conti, suo nipote, da che era egli
 » molto potente, e da tutti onorato,
 » ed alla stessa *ipsius consanguinea*,
 » il mandò amichevolmente a chiama-
 » re, come per favellargli: ma essen-
 » do entrato da lei senza malizia, i
 » due figli se gli scagliarono addosso
 » colle spade nude, e l'uccisero. »

Io credo, dice il Meo *tom. 6. de-
 gli annali ec. pag. 250., anno 992.*,
 che il Conte ucciso sia stato Landone
 Conte di Tiano, figlio del Conte Ate-
 nolfo, figlio di altro Conte Atenolfo,
 figlio, o pur genero del Principe Lan-
 dolfo I., padre di Pandolfo, marito di
 Aloara. Ma non fu solo l'omicidio,
 vi fu ancora il furto; poichè, seb-
 bene Landone avesse fratello Atenolfo,
 ch'era Conte di Teano, il Contado
 fu invaso, ed occupato dall'uccisor
 Landolfo. Nel 986., i due fratelli si tro-
 vano ancora Conti di Teano, Lando-
 ne, Atenolfo ammogliati: e nel 995.
 la vedova di Landone di già era pas-
 sata a secondo nozze (1), e nell'Aprile

(1) Questa si chiamava Gervisa. Ved.

dell' anno 996. Laidolfo avean occupa-
to il Contado di Teano. Se però si
può prestar fede all' epitaffio di Lando-
ne rapportato dal Pratilli (1), Landone
fu ucciso ai 10 Gennaro del 995., e
dopo qual giorno morì Aloara. Non è
contrario a questo l' Annalista Saler-
nitano, che suole continuar l' anno
sino al Marzo seguente.

Aloara o Arvara intanto simulando
penitenza di così enormi delitti, man-
dò a chiamarsi supplichevolmente S.
Nilo Giuniore come per ricever da lui
una condegna penitenza, ma in verità
per placare in qualche parte i popoli,
che ne fremevano. Giunto S. Nilo a
Capua, si affollarono uomini e donne
senza numero per vederlo, ed averne
la benedizione. Vi fu tra costoro una
Diaconessa Preposita di un Monistero
di Capua, che conduceva le sue Ver-
gini, accompagnata da un giovine Pre-
te suo Cugino; ma in luogo delle be-
nedizione, il Santo rivolto a costei, le

il Pratilli *ad hist. Princ. Longob. tom.*
1., pag. 256.

(1) *Loc. cit. pag. 258.*

disse con voce austera: tu che sei cre-
duta Vergine, che hai che far con co-
stui? Non sai, ch'egli è uomo? Se non
temi Dio, arroscessiti almeno avanti
agli uomini. Fu mal ricevuto questo
tratto del Santo, ma restò canoniz-
zato nel dì seguente, in cui la Pre-
posita fu colta in attuale delitto con
quel mal Prete, con iscandalo della in-
tera Città. Entrato S. Nilo nel Palaz-
zo, tremante la Principessa Aloara se
gli buttò ai piedi, confessando il suo
delitto, e chiedendo penitenza, e per-
dono; a cui il Santo, non ho io, dis-
se, la potestà di sciorre, e ligare; in-
dirizzatevi al Prelato. Ho confessato
ripigliò ella, il mio peccato ai Vesco-
vi, e mi han dato per penitenza il leg-
gere tre volte la settimana il salterio,
e far delle limosine: Ora desidero udir
da voi qual cosa mai può esser utile
per ottenere il perdono. Allora il San-
to con tuono alto, e profeticamente le
disse, il salterio, e la limosina giova-
no a te, ed ai poveri, ma non dan-
no la salute all'ucciso, nè allegrezza
a chi lo piange. Se vuoi un consiglio

da me, come fare la volontà di Dio, dà uno de' tuoi figliuoli ai parenti dell' ucciso, che ne facciano ciò, che vogliono. Non posso ciò fare, rispose Aloara, perchè temo, che l'uccidono. E il Santo con tuono più alto, ripigliò: Ecco ciò che dice lo Spirito Santo » il » sangue del tuo figlio sarà sparso per » lo sangue, che ingiustamente hai fatto » spargere; e questo peccato non » sarà annullato dalla tua casa in eterno, nè mai più in poi alcuno della tua stirpe avrà imperio in questa » Città.

Fu questo un fulmine, che sprofondò l'infelice Principessa in un abisso di tristezza; e che la fece quasi uscire di senno; e dando in alti gemiti si diede a prendere gran quantità di oro, e presentarla al Santo; ma costui squarciando il velo della porta, scappò via, e se ne tornò al suo Monistero. Rimase la funestata Aloara in mano al carnefice di sua coscienza, che le scoprì tutto il peso de' suoi misfatti, e tardi conobbe, che il delitto non rinforza, e non assicura quello, che si possie-

de, ma il solo amore di Dio, e la cristiana virtù. Accorata, ed inquieta non restò a lungo, ma pochi giorni appresso finì di vivere. La profezia di S. Nilo intanto della morte violenta del Principe Landolfo si avverò nell'anno appresso.

E qui vogliam notare di passaggio, che in questo frattempo il vicino *Montanaro* da Landenolfo, ed Aloara fu donato al primo Abate del Monistero di S. Vincenzo a Volturmo, chiamato Giacomo, il quale oggi appartiene alla giurisdizione di Calvi. Vedete il Rinaldo lib. 6. cap. 6. pag. 45. tom. 2. chiamandolo *casale di Montanaro*. Leggete anche il fatto di San Nilo e di Aloara, sebbene accorciato presso lo stesso Rinaldo pag. 47. del lib. 2. cap. medesimo.

Il fatto di San Nilo e di Aloara è raccontato nel libro 2. cap. 47. del Rinaldo. Il fatto di San Nilo e di Aloara è raccontato nel libro 2. cap. 47. del Rinaldo. Il fatto di San Nilo e di Aloara è raccontato nel libro 2. cap. 47. del Rinaldo.

Laidolfo (1) *Conte di Teano assassina suo fratello maggiore Landenolfo.*

Quando si è l'uomo allontanato dalla virtù, e 'l vizio ha fatto i suoi progressi, non più si vede nè la virtù, nè l'onore, nè la Religione, ed ognaltro delitto atroce ed infame è una disposizione ad altri delitti maggiori. Laidolfo, che nel 992., o ai 10 di Genajo dell'anno 993., da una sfrenata passione di ambizione strascinar si fece sino all'eccesso di svenare colle sue mani, col più detestabile tradimento, uno de' suoi più stretti congiunti, l'innocente Landone, ed impossessarsi

(1) La parola *Conte* ha avuti diversi significati, secondo l'uso de' tempi. Ne' tempi Romani significò *compagno*, e fu dato questo per titolo proprio di coloro, che accompagnavano, ed assistevano nell'ufficio a' Presi-

del di lui Contado Tiansese , non ebbe ribrezzo in questo anno 993. di

di , legati , a Procuratori dell' Imperadore quando portavasi nelle Provincie. S' introdusse poi l' uso di conferirsi dall' Imperadore il nome di Conte , come titolo di dignità anchè in significato di compagno , a coloro , che gli erano a fianco. E tral numero del primo significato mette Cicerone *Verr. 3.* anche i Prefetti , gli Scrivani , i Medici , i Portieri , gli Aruspici , e finanche i Trombattieri. Vi era inoltre il Conte dell' annona , de' commercj , delle forme , del porto di Roma , delle ripe e del letto del Tevere. I Conti di Egitto , dell' Africa , dell' Asia , della Macedonia ec. Si chiamavano Conti anche i Capitani , ed i provveditori degli eserciti , e finalmente si diede il nome di Conte senza impiego veruno a coloro che dopo aver esercitato qualche officio , si erano licenziati onestamente per riposarsi , e questi si chiamavano *Comites vacantes*. Venuti poi i Goti nell' Italia mantennero questo nome dando-

assassinare Landenolfo suo fratello maggiore, uomo santo, benefico, ed amato da varj officiali, che vi trovarono. Nè solamente a' Presidi, o Rettori delle Provincie, ma ancora ad alcuni Governadori di Città. Vedete Cassiodoro *lib. 6. epist. 21.* I Longobardi anch'essi ebbero qualche *Corte* nel solo significato di Governadore. Così nel Ducato Beneventano oltre al Conte Palatino vi furono molti Governadori di Città col titolo di Conti; e sotto gli altri Duchi successori si leggono tanti altri Governadori di Città, siccome i Conti di Alife, di Cajazzo, d'Isernia, di Venafro, di Træto ec. tra' quali anche quelli del nostro Teano. Sotto i Normanni poi furono istituiti altri Contadi dati in Feudo a loro compatrioti, e benemeriti. Leggete le Cronache di Volturno, di Casino, di Casarea, quella d'Amalfi ec., il diploma di Ruggiero Duca di Puglia del 1080. presso il Muratori, e l'altro di Ruggiero Re di Sicilia dell'anno 1102. presso l'Ughelli tom. 7. negli Arcive-

bile, avendo già perduta la vista del cielo, della terra, della religione, e della natura. Si ha nella vita di S. Nilo, che *filius iunior Aloaræ, Principatus zelo, majorem fratrem, in Ecclesia orantem, gladio interfecit.* Ma non l'uccise colle sue mani, sebbene coll'altrui. L'Annalista Salernitano scrive così. *Muore il Principe Landenolfo, figliuol di Aloara ucciso da alcuni empj sedotti da Laidolfo, pessimo suo fratello: Laidolfo fingendosi innocente è fatto Principe.*

Con tutte le circostanze è questo fatto narrato dagli scrittori Capuani. Nella giunta alla Cronaca de' Conti di Capua di Giovanni Abate si dice, che » fecero » i Capuani consiglio come uccidere » il loro Principe Landenolfo. L'Ar-

scovi di Bari. Ma oggi i Conti non sono altro, che semplici signori di Contee, sia di stato, o posto di onore. E questo è il significato della parola *Conte*, registrato in tante Cronache de' tempi barbari, de' nostri tempi per la soppressione della feudalità.

» civescovo Ajoné avendo compito il
 » sacrificio, uscì colla processione nel
 » giovedì di Pasqua, ed essendo il Prin-
 » cipe uscito con essa avanti la Chie-
 » sa di S. Marcello, i congiurati se gli
 » avventarono con spade, e bastoni,
 » e l'uccisero, e spogliatolo, ne la-
 » sciarono nudo il cadavere in mezzo
 » alla piazza. L'Arcivescovo lasciata
 » la processione, fuggì nel monistero
 » di S. Benedetto: ma quivi ancora
 » lo avvelenarono, e vi fu sepolto an-
 » te regia Secretarii (1). I Monaci

(1) *Ante regia Secretarii. Secretarium* oltre il significato di cancelleria come l'interpreta il Calepino in quel passo di Sulpizio Severo in *Dial. 3. de virt. Martini. Secretarium vocat conclave, seu locum cancellis septum, in quo reddebatur ius, cuiusmodi sunt quae ab Italis dicuntur Cancellarie*, oltre quell'altro del Mureti alle Note dell'epist. 36. di Simmaco pag. 280. *Secretaria erant proprie, non tritaralia sed iudicium auditoria ut constat ex L. 2. et. 5. de prox. sac. Scrip. etc.*

» rapirono il corpo dell' estinto Princi-
 » pe , e 'l sepellirono nello stesso Mo-

====

confirmant Servius in 1. Aen. Ru-
finus in vers. Euseb. hist. Eccl. lib.
7. cap. 25. ec. E di questo sentimen-
 to è anche il Gutero *de Offic. Domus*
Aug. pag. 221. Significa ancora *Sa-*
grestia : Così col suggerisce il Helwood.
Inscript. antiq. sylloge pag. 489. Sa-
crarium est illa pars aedis Sacrae,
ubi sancta sanctorum sunt, ubi al-
tare est. Sacrum etiam alicubi
idem est quod Secretarium, Diaco-
nium Sacristia, quia ibi sacra repo-
nentur, et servantur. E così chiama
 i Secretarj anche il P. Lupi *Dissert.*
1. tom. 1. pag. 33. Sacrarj, o Se-
cretarj, che noi chiamiamo Sagrestie.
 E perchè *Regia* fu adoperata da Ana-
 stasio Bibbiotecorco, e da Gregorio Tu-
 ronese in significato di *Porta*, ne sie-
 gue, che il Landenolfo sudetto fu se-
 polto avanti la porta della sacrestia
 della Chiesa di quel Monastero. *Ante*
Regia Secretarii. E questo è il si-
 gnificato di queste parole. Vedete au-

» nistero avanti al Segretario. Ma l'on-
 » nipotente Iddio volle subito manife-
 » stare la santità dell' innocente ucciso
 » Principe , che era già in concetto di
 » santità. Un zoppo al suo sepolcro pre-
 » gò Gesucristo, che per onore del Prin-
 » cipe ucciso senz' alcuna cagione da
 » suoi , gli rendesse la pristina saui-
 » tà ; ed addormentatosi nel pregare ,
 » si trova svegliandosi tanto sano , co-
 » me se non avesse avuto mai alcuna
 » debolezza de' membri. » Mauringo ,
 che in questi tempi vivea , lo dice se-
 polto nella Chiesa di S. Benedetto , ai
 21. di Aprile , sotto l' indizione 6. , e
 compone questi due versi.

*Exaltent Sanctum , illi sit tibi glo-
 ria tantum ,*

*In caelo fugit , quem mors vio-
 lenta pùpugit (1).*

che il Macri nell' una , e nell' altra
 parola . . .

(1) Potea conoscere il Mabillon , se
 veduto avesse Mauringo , che in que-
 sti tempi si erano già introdotti i ver-

P. II.

g.

L'Annalista Salernitano dice *piissimo* Landenolfo. L' Autor della serie de' Conti di Capua dice il Sepolcro *Landenolfi Principis, et Martiris*, ne racconta la uccisione colle medesime circostanze, ed agginoge, che i Capuani avendo data al loro Principe la morte, spedirono nello stesso giorno de' Messi a Laidolfo, *quo Trianus erat Comitem*, dicendogli che accorresse subito, e prendesse il Trono; ed egli *cum gaudio surrexit*, e giunto a Capua fu proclamato Principe.

Intorno a quest' epoca fu, che Laidolfo Conte di Teano avvisando, che i

si Leonini. Ma intorno a questo punto si legga l'eruditissimo P. Paciaudi *Dissert. intorno alle due Campagne di S. Giovanni di Capua §. 2. pag. 9. e segg.*, dove arreca varj sentimenti di scrittori, e fra gli altri quello del Muratori *Antiq. medi aevi, Dissert. XI.* dove dice *ritrovarsi delle iscrizioni di questo genere che appartengono a persone, che vissero prima de' mille, siccome è la nostra.*

Conti di Aquino, e del Sesto favorivano le parti del discacciato Paldolfo, imprigionò Adenolfo, fratello di Landone Conte di Aquino, e che poi fu Doge di Gaeta, ed altri molti presso Teano, e li diede in potere del Principe Guarimaro. Questi sdegnati, accompagnati da numerosa oste di Normanni, e proprj soldati, s'incamminarono verso Teano, e se gli oppose l'Abbate che gli vietò il passaggio di un fiume, e quindi determinati di andare all'assedio del Castello di Cervaro, essen dogli riuscita vana l'impresa, mentre Laidolfo Conte di Tiano era giunto in soccorso all'Abbate, appena si potè ricoverare in Casino. *Leggete il Rinaldo lib. VI. cap. XII. pag: 75. e 76.* dove si porta più oltre il racconto.

Il Muratori però scrisse all'anno 993. che Trasmondo Conte di Chieti fosse venuto per vendicar la morte dell'ucciso Principe; ma è falso, poichè costui non venne a vendicar la morte per parentela con Landenolfo, che la stessa sarebbe stata con Laidolfo di lui Fratello, ma perchè avendo Laidolfo

ucciso nell'anno precedente Landone Conte di Teano, ed occupato quel Contado; Gervisia moglie dell'ucciso Landone, col suo cognato Conte Atenolfo, si ritirò in Ducato, e passò a seconde nozze con Rainaldo Conte de' Marsi, il quale col fratello Oderisio trasse il suo parente Trasmondo a portar le armi contra di Laidolfo. Allorchè giunse ad Ugo Duca di Spoleti l'ordine di Ottone, Trasmondo, e i due Fratelli Conti erano già in viaggio per Capua, dove Ugo pose coi Conti il campo a Mefino (1).

(1) Lo storico Perrotta disse pag. 59. essere l'antica Aurunca; dove poi » Fina Figliuola di Teles fratello dell'Imperator Filippo detto l'Arabo, e che costui trucidato, si salvò ella con suo padre ne' Roccolani monti, ove dal suo amante Decio, già fatto Imperatore, rinvenuta, in grazia di tale avventura avesse egli fatto colà edificare quella Rocca, con dare così alla medesima, come a que' monti della sua diletta *Fina* il nome ».

S. Pier Damiani, *Opusc.* 57. *tom.* 2., *pag.* 440., il quale nacque 13. anni dopo l'avvenimento, ci da alcune circostanze della morte di Landenolfo, che non si hanno da altri. *Dum manibus chirothecas, o siaguanti, nam chiros, idest manus, et theca positio* ed è la veste della mano, *abducere Landonulfus, hi, qui adversus eum conspiraverunt, ei protinus, quasi subservientes, occurrunt, manus ejus utrasque complodunt: in mox evaginatis gladiis, eum confodientes, interimunt.* La città non fu espugnata, ma si rese, siccome costa dalla serie de' Conti di Capua, di cui è curioso questo linguaggio. *Per eodem*

Il De Masi *Memor. Storich. degli Aurunci pag.* 57. soggiunge essere tutto ciò *debile conghiettura, e sognata tradizione.* Anzi *pag.* 270. opina la Rocca di Mefino essere opera de' Longobardi, ed aver avuto la sua origine da qualche uomo chiamato Mefino. Allega in suo appoggio il *Pratilli Via Appia lib.* 2. *pag.* 235.

tempore venit Ugu Marchius in Me-
fino, ubi aderat (1) cum suis exer-
cituos, et Trasmundo magnificus co-
mes: obsederunt Capuam, per aliquan-
tis diebus, et postea recesserunt Me-
fino (ora Rocca Monfina). Missis dire-
xit suis ad Capuam peragendi pla-
cita. Dum omnes fuerunt Placito,
et omicidia invicem, statimque ipsi
Franci apprehenderunt illis, pariter
vinctos perduxerunt eum ante Ugo-
nem (questo è il clandestino consiglio
di sorprendere in placito i rei) Inqui-
siti ibi omnes per ordinem de homi-
cidium, quod fecerant. Cumque in-
quisitum habuisset illos Ugonem Mar-
chio cum suis consulis de morte
hujus Principi, misit eos in Roma-

(1) Marchio dicitur is, qui mar-
chiam scilicet Civitates cum sibiectis
territoriis, et limitaneis a Principe
in fandum acceperat, et habebat fa-
cultatem iuris dicendi: Ita Sigoni-
us de Regno Italiae lib. 7. et Bulla-
rium Casinens. tom. 2. constitut. 47. 7.

niam, et suspendi fecit ill os per loca viarum singula (1).

(1) E qui si noti non indifferente-
mente, che quel Trasmondo che di
sopra il Maratori a quest' anno segna
Conte di Chieti, dal Pratilli vien chia-
mato Conte di Tiano, e gli si fan do-
nare dal medesimo al Monistero di Mon-
tecasino dei beni nel Contado di Pen-
ne. Ecco le sue parole arrecate dal
Meo *Apparat. Cronolog. pag. 298.*
Imo coniectandum posse oenseo Jo-
annem illum Comitem Salerni Prin-
cipis Patrem illum ipsum fuisse, qui
cum Trasemundo Theanensi Comi-
te eius Consanguineo donat Casinen-
si Coenobio bona in Comitatu Pin-
nensi sub. dat. IV. non. April 976.
Ed ecco un altro Conte di Tiano.

Epitaffio di Landone Conte di Tiano. Gervisia Contessa di Tiano. Donazione di Gisolfo Conte di Tiano a Manzone Abate di M. Casino.

Il Pratilli infine del 1.^o tomo rapporta un' epitaffio di Landone Conte di Tiano, che dice vedersi nella Parrocchia di S. Giovanni *ad Curtim* di Capua, del tenor seguente.

*Comes M. (1) Tiansense Cibatatis
Subter hoc tumulo requiescit nomine Lando.*

*Corpore dum vixit, Christicola
denique mansit.*

Nobilis et magnus, clarisque Parentibus ortus,

Omnibus acceptus, multa bonitate refertus:

(1) Forse è da leggersi *Magnanimus*.

*Annorum triginta sue post tempo-
ra vite.*

*Adgestus (1) septem (2) ; tunc
terram terra recepit.*

*Nobem nongentis tribus (3) annis
fulsiit astris.*

*Primo mense (4) dies decima , qua
datus in orbe (5) :*

*Christe tuo succurre fideli , dicite
cunti.*

*Huc venientes , et recedentes , ita
legentes.*

Ma questa Lapida, dice il Meo tom. 6. pag. 263. , l'abbiamo dal Pratillo. Se ne avrebbe da osservar l'originale. Il *nobem* per nonaginta , è troppo dura cosa.

(1) Visse anni trentasette.

(2) *Adgestus participio ab Aggero*, cioè *sepultus*.

(3) *Ann. 993.*

(4) Nel mese di Gennajo , nel giorno 10.

(5) Nello stesso giorno al quale era nato. *Neque a veritate absonum puto* soggiunge il Pratilli.

Lo stesso Praticello *tom. 1. p. 2. 237.*,
 ci parla poi di una carta, ch' egli di-
 ce essere dell'anno 995. di Cristo, e
 ne rapporta solo queste parole: *Ego*
Jervisa Comitissa, quae fui uxor 6.
m. Landoni Comitis de comitatu Tia-
no, et filia Actoni Comitis, et mo-
do sum uxor Rainaldi Comitis f. 6.
rec. Berardi Comitis; e dice spettar-
 le per morgincaf (1) del primo mari-
 to la quarta delle corti, e terre in
Gualdu Patriense in Liburia, loco
 Gricinianó lec.

Nell' Agosto del 996., al riferir del
 Gattola, *Gisolfus D. gr. Comes Thea-*
nensis Civitatis, f. 6. m. D. Pan-
dolfi Principis, fratello del Principe

(1) Questa voce che si confonde
 spesso con *morginca*, o *Morganegi-*
ba, donum, era presso i Longobardi *do-*
num matutinale, che d'ordinario so-
 pra de' suoi beni dava il marito alla
 moglie *post primam nuptiarum no-*
ctem. Secondo la legge di Luitprando,
L. 2., non poteva eccedere la quarta
 parte de' beni, ma esser poteva di meno:

Laidolfo , donò a Mansone, Abate di M. Casino , alcune terre nel Casal *Cuspoli* , ne' confini di Teano ; e lo strumento ne fu scritto da Grauso Suddiacono , e Notajo , e firmato da Gio: Giudice : *anno IV. Pr. D. n. Laidolfi* (era Laidolfi). *gl. Pr. mense Aug. IX. ind.* Così nello stromento presso il Gattola ; ma Leone Ostiense non dice la donazione a tal modo , ma che *fecit oblationem de loco , et Castello , quod dicitur Casale Caspoli* (1) *cum finibus , ac pertinentis ejus* : Ma Leone bisogna esser letto con cautela , perchè facilmente porta in errore.

(1) Questo Casale è nella nostra Diocesi , situato alle falde d' una rapida montagna , nella distanza di dieci miglia da questa Città , che si appartiene in feudo oggi alla famiglia Caracciolo , Duca di Rodcoromana . Il numero de' suoi abitanti non è più che di trecento venti.

Donazione di Gio, Conte di Teano Landegarda, Pandolfo, e Gisolfo ec. Permuta di fondi in Teano di Gio: Abate di M. Casino con Rainaldo Conte de' Marsi.

Molti acquisti di Gio: Abate di M. Casino, senz' anno preciso, vengono notati da Leone Ostiense. Tutti i dati però coincidono a farceli credere del 1000. e 1008. di Cristo. Tra gli altri, cambiò con Rainaldo Conte de' Marsi, dando la Chiesa di S. Maria *in Luco*, S. Erasmo, S. Sebastiano, e S. Angelo, prendendosi in territorio di Alife la Corte (1) di S. Stefano con 400.

(1) *Corte* vale territorio di coltura con case, e comodi, ed alle volte anche con Castello, Chiesa ec. oggi *villa*. Era chiusa all' intorno. Indi è venuto il termine *Cortile*. Ma per maggior intelligenza di questa parola leggete il Rainaldo *Mem. Ist. ec. lib. 7. cap. 3. tom.*

moggia di territorio, e a *Campo* (1),
 in *Tiano* altre moggia 500.

Ed in uno stromento presso il Gat-
 tola si ha, che *Joannes Comes Thea-*
nensis . . . et filii 6. rec. Dauserii
Comitis, dona a Gio. Abate di S. Sal-
 vatore di Cucuruzzo l'inclita Chiesa di
 S. Maria, e S. Angelo di Francolisi (2),

2. pag. 207. In molti luoghi rimane
 ancora il nome di *Corte* in significa-
 to di *picciolo vico*. Leggete anche il
 Macri a questa parola, e Du-cang, il
 quale dà pure delle spieghe sull'espres-
 sioni *Curtis Monasterii*, *Curtis cae-*
nobii, e *Curtis cleri*.

(1) Non saprei individuare qual fosse
 questo luogo in tenimento di Tiano. Cer-
 tamente è una denominazione territoria-
 le. Mi sovvegno di un passo di Ori-
 gene in *cantica cantic. Homil: 3.*
Campus planities terrae dicitur, cui
cultura adhibetur, et. quae excolitur
ab agricolis.

(2) Oggi detta *Torre* di Francolisi,
 villaggio dalla Provincia di Terra di
 Lavoro, in Diocesi di Calvi. Si ag-

che fu *morgingaf* (1) della Contessa Ger-
visia *Landoni comiti Thea-*

partiene in feudo alla famiglia Aquino Principe di Caramanico. Ne' suoi dintorni vi sono varie acque acidole efficacissime per le ostruzioni, per lo scorbuto, e per correggere l'acrimonia degli umori.

(1) Oggi il *morgingaf* vale *corredo della sposa, donora*, o sia come avverte l'Alberti a questa parola, *Donora*; nel numero del più è solamente rimasto a quegli arnesi, che si danno alla sposa quando ella se ne va alla casa del marito. I Sanesi dicono *Donamenta*. E qui si avverta, che il *Morgingaf* era un dono del tutto volontario. Dipendeva dal maggiore, o minore affetto dello sposo verso della moglie. Quindi una legge de' Longobardi rapportata dal Baluzio diceva *per gratuitam donationem, idest, Morgengaf*. Vi furono de' mariti, che a questa occasione profusero tutto il loro. Stimò quindi conveniente Luitprando Re de' Longobardi, nel quin-

nensi, et thius meus. Fu scritto da Andrea Suddiacono, e Not. ; presente Landenolfo Giudice, anno . . . octavo Pr. D. n. Pandolfi . . . Principis, mense Decemb. X. ind.

Solo in questo anno abbiamo un Pandolfo Principe di Capua senza collega, ma l'indizione esser dovea XIII. Quella Contessa Gervisìa, figlia del Conte Ottone, era moglie di Landone Conte di Teano nel 986., ma era passata a seconde nozze con Rainaldo Conte de' Marsi nel 995.

Si ha di più dal Gattola, rapportato dal Meo tom. 7. pag. 66., anno 1018., che Grimoaldo Conte del Palazzo, figlio del quondam Conte Madelmo, cugino de' Principi di Capua, dichiarò, che Giovanni figlio del qu.

to anno del suo Regno portarvi restrizione, ed ordinò, che tal donativo non oltrepassasse la quarta parte. Ecco da ciò la spiegazione della parola *Quartisium* che si legge in un testamento trascritto dal Muratori all'anno 1195., *Antichità Estensi pag. 365.*

cone, avuto aveva in dono da Landelgarda, figlia del qu. Rodoaldo di Teano, Vedova del qu. Maraldo, figlio del qu. Adalgiso di Capua, alcuni beni in Teano, ed i beni del suo Morgincaf (questo Giovanni era zio paterno di Grimoaldo; laonde Sicone, e Madelmo erano fratelli), e Giovanni li donò ad esso Grimaldo per Not. Pietro. Fu scritto da Guidolfo Not. *anno III. Pr. D. n. Pandolfi, et XIII. anno Pr. D. Paldolfi ggl. PPr. Ambo fratres Mense Martio, 1. ind.*

E nel 1019. Atenolfo Abate di Montecasino astringe Pandolfo, e Gisolfo Conti di Teano a restituirgli la pertinenza di *Cesina* (1), e i figli di Unzo a restituirgli Conca, Pilano (2), S. Felice, e Cesina.



(1) Ora *Cesima*. Porta siffatta denominazione la montagna, che sovrasta S. Felice (oggi semplice osteria de' Duchi di Tora, una volta di S. Felice a Rufo) e Presenzano, sino al Sesto.

(2) Il Pratiillo tom. *Brevis Descriptio de Erchemperto*, pag. 47.

C A P. XVIII.

*Contado di Teano ai tempi di
Arrigo Imperatore.*

Stando il suddetto Imperatore a Capua » e non potendo recuperare a Stefano sano, Melo, e Pietro i proprj loro » beni ; gli onorò col dichiararli Cop-

ci da delle notizie di questo castello detto Pilano : » *Pilanum Castrum, Peregrinio ignotum Angelus a Nuce in Chron. Cass. notis, in agro comitatus Theanensis fuisse probat ; cujus rei argumenta idem scriptor adfert in lib. 1. cap. 47. quorum potissimum est, Adalgarium patrem Erchemperti nobilem illius comitatus virum fuisse, in cujus finibus Castrum illud situm erat, et a puero saepe ibi incoluisse ipsemet auctor narrat num. 44. Argumentis in praecitato loco a Nucaeo propositis addam verba cujusdam scripturae, ex quibus id ipsum colligitur, et situs.*

P. II.

h

» ti, e lasciò in loro ajuto i Norman-
 » ni Giselberto , Gosmanno, Stigando,
 » Torstaino , Barto, Gualterio di Ca-
 » nosa, Ugone Fallucca , ed altri XVIII.
 » Così Leone Ostiense.

Angelo della Noce , e' l Muratori,
piena esposiz. c. XI. p. 122. dicono,
 che l' Imperatore avesse loro concedu-

=====

*cujusdam loci dono datus anno 1093.
 Monialibus S. Mariae Theani, a
 Pandulfo Comite sub Oderisio Ab-
 bate Cassinensi ejus Thio describitur
 Item a parte ribi (idest rivi) mons,
 qui dicitur Pileani qui descendit usque
 ad ribum, et vadit ad Castru Con-
 cha per castanentu Aliprand judi-
 cis, et inde per serram dicti Castri
 ab oriente etc. In territorio igitur
 Theanensi, nec longe a Castro Con-
 ca dicto septentrionem versus, Pila-
 num situm fuit, ibique vulgo adhuc
 a monte piano adpellatur, sub quo
 veteris vestigia arcis cernuntur. Ed
 in questo Castello appunto fu arresta-
 to Erchemperto e tradotto in Capua
 a 22. Settembre dell' anno 881.*

ti il Contado di Teano. Ciò è falso, poichè sappiamo, che Arrigo, come ci dice l'annalista Salernitano » andò a » Capua, e vi fece Principe Pandolfo » di Teano Nipote del deposto, e ri- » legato Pandolfo. » Leone Ostiense conferma lo stesso. Avendo costui parlato dell'assedio di Capoa, soggiunge: » Giunto l'Imperatore a Capua die- » de quel Principato a Pandolfo di » Teano ».

Del resto è sicuro, che a' sopra detti Normanni avesse donato qualche contado, attestandolo Burcardo Monaco di S. Gallo, *l. de Cas. Mon. S. Gal. li c. 4.*, e che abbi loro dato degli altri luoghi, ma s'ignora quali fossero stati (1).



(1) E qui sarebbe a proposito rivenire su quella celebre donazione alla S. Sede. Tutto questo Regno quasi si sottomise ad Arrigo. Intanto costui ne faceva de' partaggi. E'l Romano Pontefice cui lo avea promesso? *Ducatum Beneventanum . . . Sora, Arces, Aquinum, Theanum, Capuam . . . De*

*Pandolfo di Teano, e sue gesta,
e sua discendenza.*

Nuove mutazioni di scena si videro in questo anno 1026., nel Principato Capuano. Pandolfo già Principe di Capua col soccorso del Principe

civitate autem Neapolitana cum Castellis, et territoriis Si Deus nostris tradiderit manibus. La condizione si avverò. Come ora soggettandosi a lui Napoli, e Benevento, deponendo il Principe di Capua, e facendovi un altro senza scrupolo, non considera in modo alcuno il Papa, ma di tutto a se solo riserba la sovranità, e dà ad altri l'utile dominio? Come dà a M. Casino Rocca di Vantra del Contado di Teano, Contee ai nipoti di Melo, e Fendi ai Normanni, senza far parola del Papa? E come Papa, ch'è presente non se ne lagna, nè fa le sue proteste? Quel diploma dunque è fittizio.

Guaimario di Salerno suo cognato, e de' Greci di Puglia, e co' suoi Normanni, dopo più di 8. mesi di assedio, prese Capua. Così l' Anonimo Salernitano. Costui attesta parimenti, che a questo assedio vi fu in persona il Catapano (1) Basilio Bugiano; e quindi

Vi fu uno scrittore Romano, il quale scrisse, che Arrigo tutto fece coll' intelligenza del Papa. Ma tal risposta, che pur è capricciosa, contra la di lui intenzione decide, che il Papa nelle Provincie del Regno non acquistasse verun dritto sopra alcun luogo del Regno per lo diploma di Arrigo; e ne cadde, se mai prima ne avesse avuto alcuno. Come ciò? Perchè costa, che dal dato Diploma in poi il Papa non fu posto in alcun possesso sino a questo tempo; ed ora si contenta, che senza farsi conto di alcun dritto suo, l' Imperatore disponga e della sovranità, e dell' utile dominio, e che quella dichiari dell' Imperatore, e questo de' rispettivi Duchi, Principi, e Conti.

(1) *Catapano*: Dalla voce latino bar-

gran valore, e scienza militare mostrò Paudolfo di Tiano col difendersi con-
 bara *Capitanius*, o *Capitaneus* se ne formarono due nomi, il primo fu quello di *Catapano*, poichè i Capitani dell' esercito nel tempo stesso che dagli Italiani si dissero *Capitani*, da' Greci de' bassi tempi furono detti *Catapani*. Dunque *Catapano* non vuol dir altro che Maestro de' Soldati. Così lo spiega Costantino Porfirogenito *de administrat. Imper. cap. 7.* Guglielmo Pugliese, lo vuol derivato da *κατα* e *παν*. Altri da *κατα* ed *επα*; *iuxta* il primo, e sopra il secondo. Carlo Dufresne stima che o da *κατα* ed *επαγο*, o dal latino barbaro *Capitaneus* abbiano i Greci stravolatamente formato il nome *Catapanus*. Infatti Leone Ostiense parlando di un Capitano Generale, mandato nella Puglia da un Imperatore Greco, lo chiama *Catapano* all' uso greco, e nel significato stesso di Capitano, trovasi presso Lupo Protospalà che usa spesso *Catapanus*. Dunque *Catapano*, e *Capitano* sono un medesimo nome

tra tanti per sì lungo tempo , senza nè avere, nè sperare soccorso alcuno. Capua fu presa nel maggio dello stesso anno; e Pandolfo di Teano con suo figlio Giovanniccio fu dai Greci portato libero a Napoli.

Più a lungo assai vien questo raccontato da Ubaldo così. » Nell' anno » XX. del suo Ducato (di Sergio V.) » D. Pandolfo Conte di Teano , col » suo figlio Giovanni , ed altri partegiani, *et culvertagiis* (1) , sottomessa,

diversamente proferito dagl' Italiani , e da' Greci. Dunque *Catapano* fu nome di ufficio , e valse lo stesso, che *Capitano*. Questo nome di *Catapano* dura ancora a tempi nostri. Mi ricordo che essendo io Alunno nel Seminario di Calvi, i volgari del vicino Pignataro, chiamavano *Catapano* il *Mastro di fiera* di Calvi.

(1) Questa parola indica i servi villi. Matteo Paris anno 1212. *Rex Francorum omnes cum equis jussit sub nomine culvertagii convenire, ne crimine laesae Majestatis damnum ex*

» e presa colla forza Capua da D. Pandolfo proprio Principe di quella Città, nel primo crepuscolo della notte ne uscì, e venne a Napoli, temendo di rimaner prigioniero, e nelle forze di Pandolfo. Uditasi in Napoli la venuta di questo Conte, ne sentì il Duca Sergio una gioja smisurata; lo ricevè con sommo onore, e per sicurezza della di lui persona non solo l'alloggiò nel proprio palazzo, ma gli diede le sue guardie per custodia, affinchè alcuno non ardis-

haereationis incurrere viderentur. E poco appresso. Rex Joannes brevi suo ad Vicecomites iussit, ut nullus remaneat, qui arma portare possit, sub nomine Culvertagii, et perpetuae servitutis. In questa idea Elinando usurpò questa espressione nel suo poema *De la mort.*

Mors fait franc homme de cuivert.
La etimologia di questo vocabolo è incerta. Spelmanno, Watsio, e Somnero non dubitano di derivarla a *culum vertendo.*

» se di nuocergli: così dormendo, uscen-
 » do , passeggiando era sempre accom-
 » pagnato da onorevol numero di sol-
 » datesca. Intanto D. Pandolfo dopo
 » lungo assedio , e impugnazione , a-
 » vendo soggiogata Capua , vi entrò
 » trionfante. Credeva aver prigioniere
 » Pandolfo , ed i suoi partigiani ; ma
 » intese con sommo dispiacere , che
 » di notte *surdo aure* , uscito di Ca-
 » pua , si era ricoverato in Napoli pres-
 » so il Duca Sergio. Ne restò al som-
 » mo turbato ; ma alfine deliberò di es-
 » sere in tutti i modi coll' esercito con-
 » tro Napoli. »

Pandolfo di Teano , dice il Meo
tom. 7. pag. 112. anno 1026. , du-
 rante il suo Principato , edificò l' Orato-
 rio di S. Giambattista in Capua , vi-
 cino la Chiesa del Monistero di S. Be-
 detto , sopra il corpo del Principe Lan-
 denolfo , e gli donò la metà della Cor-
 te *Anglo* , e sue pertinenze , metten-
 do tutto in manò de' Cassinesi. L' al-
 tra metà di essa Corte , ai tempi del-
 l' Abate Desiderio , D. Benedetto Pre-

posito comprò dal Conte Pandolfo di Presenzano.

Pandolfo di Tiano aveva cinque figliuoli, Giovanni già suo Collega, che aveva sposata Blatta, forse figliuola di Sergio Duca di Napoli, il quale Giovanni era morto nel 1049., e la sua vedova Blatta era monaca.

Il secondo figlio era Landolfo, che restò Conte di Teano; sposò Anna figliuola della stesso Duca Sergio V.

Il terzo fu Landolfo, anch' egli detto Conte di Tiano, che sposò Urania figliuola del Conte Giovanni, che vivea nel 1049. (1), e sin allora co' fratelli era stato Conte di Teano.

(1) Troviamo anzi, che fosse vivuto sino al 1053. Leggiamo presso l' Ughellio *tom. 8. pag. 121.*, *Serie degli Arcivesc. Benevent.*, che costui insieme coll' Arcivescovo Udorico *noviter electus*, che fu nel 1053. appunto, firmasse il privilegio di Leone 9. a favore del Monistero di S. Vincenzo in Volturno. Ecco le sue parole. *Subscripserat autem Udoricus die*

Era ancora figliuolo del Principe Landolfo di Teano Gisolfo, ch' ebbe figli Giovanni, Pietro, e Laidolfo. Quest' ultimo ebbe figli Pandolfo, e Landenolfo, e tutti detti Conti di Teano. Benchè poi Pandolfo loro padre fuggisse sempre inseguito a morte, pure i suoi figliuoli restarono nel dominio del Contado di Teano, forse per patto, e promessa fatta da Pandolfo *IV.* a coloro, che l'ajutarono a ristabilirsi, o per forza di Landolfo di Benevento, sotto la cui sovranità sem-

scilicet 10. Julii ind. 6. privilegio concesso a Leone IX. ad favorem Monasterii S. Vincentii de Vulturno, ubi vocatur Huodoricus tunc noviter Beneventanus electus Archiepiscopus, testes cum ipso fuerunt, et subscripserunt Humbertus Slivae Candidae, Petrus Amalfitanus Archiepiscopus, Amulgainus Cenetensis Episcopus, Atenulfus Cajetanus Dux, et Landus Comes de Aquino, et Landulfus Comes de Tiano. Privilegium habetur in lib. 5. chron. ejusd. S. Vincentii.

bra, che sia per qualche tempo rimasto Teano.

Intanto Pandolfo Principe di Capua con grande esercito de' suoi assedia Napoli, e la prende. Pandolfo di Teano, e l' Duca Sergio, si salvarono fuggendo per mare. L' Ostiense dice, che Pandolfo di Teano sen fuggì a Roma, ove infelicamente morì.

C A P. XX.

Ildecardo di Teano Monaco di S. Vincenzo in Volturno. Donazione di Sicone di Teano ad Ilario Abate del Volturno. Sorella de' Conti di Teano prigioniera.

Nella Cronaca di S. Vincenzo al Volturno si ha, che Ildecardo figlio del qu. Gisolfo di Teano, prendendo l' abito di Monaco, donò a quell' Abate Ilario ventitre gran pezzi di territorio, di Teano. Fu scritto da Andrea Sudiacono, e Notaro, presenti i Giudici Adenolfo, e Adelgise, e vi si par-

la di Roffredo Giudice (1) di Teano: *anno XIII. Pr. D. n. Pandulfi filii ejus nec non et 1. anno Ducatus Neapolitanorum ipsorum gl. Pr. mense Martio XI. ind.*

Nella stessa Cronaca del Volturno, colle medesime note, nel mese di Aprile, Pietro figlio di Sicone di Teano, presente Adenolfo Giudice, donò allo stesso Abate la Chiesa di S. Maria edificata in Teano dal qu. Giudice Arigiso, colla terra, che la circonda, quattro territorj in *Cintinaro*, ed un' altro in S. Rufino. Fu scritto in Teano nel 1028.

(1) E perchè anche in questa donazione si fa menzione di Giudice, bisogna dar qualche contezza del suo significato. Giudici appresso i Romani erano quelli, che per autorità o propria o delegata loro da qualche Magistrato, o dal Principe giudicavano, o dirimean le liti. Giudice ancora si chiamò un tempo l'istesso Pretore, e chiunque avesse qualche giurisdizione. Ma nelle Pandette per lo più i giudici so-

L' esule Pandolfo *IV.*, e gli altri Conti di Aquino, e Sesto, nel 1046.,

no diversi da' Magistrati, e propriamente sono i Giudici dati, o delegati detti ancora speciali, e Pedanei. I Goti, e i Longobardi ne avevan di diverse sorti, e si osserva nelle leggi Longobarde, che il Giudice amministrava giustizia in luogo del Principe, e de' Conti, o sian Governatori, perchè quelli i quali reggevan le Provincie, e le Città erano ignari del dritto. Di questi Giudici alcuni furono detti *Scabini* dal germano *scapen eliggere*, perchè venivano eletti dal Principe, col consenso de' Popoli. Vedi il Lindebrog. in *Gloss.*, e Grozio in *Indice* ec. Altri furon chiamati *Sculdasci*, dal germano *Sculd-stacj*, *Debiti Praefectus*, perchè giudicavano soltanto delle cause civili. Vedi Grozio loc. cit.; sebbene talvolta *Scultai* dinoti il Governatore della Provincia. Vedi Paolo Diacono: Il capo poi de' *Giudici* si disse *Primicerio* de' Giudici, e nel nostro Regno *Protoiudex*. Ma intor-

adunano un grand' esercito , e traendo al lor partito i Normanni , che nell' anno precedente erano stati cacciati dalle terre di S. Benedetto , prometton loro di ristabilirli meglio di prima. Così il grande esercito entrò nelle terre di M. Casino , e si accampò all' oppido di S. Pietro. In questo Pandolfo fece prigioniera la sorella de' Conti di Teano , che combattevano per lo Principe , e costui offerì libero Adenolfo , se mettevano in libertà la Contessa. Pandolfo la ricusò ; e n' ebbe sì gran pena , e dispetto Adenolfo ; sul riflesso , ch' essendo l' unico ricettatore , e 'l massimo appoggio di Pandolfo , e impegnatissimo a ristabilirli , ora n' era sprezzato

no ai *Schuldahis* , o. sia Sculdassii leggete anche il Rinaldo tom. 2. pag. 371. ed il lodato Mæri il quale , per *Scabino* v' intende *Auditorem pro causis ac litibus vassallorum terminandis*. Altri infine v' intese quello , che dissero *judicem inferiorem* , vel *Rectorem loci* , citando la storia de' Longobardi , e 'l Bullario delle Costituzioni Casinesi.

per una femmina; che si offerì al Principe, che se voleva confermargli il Ducato di Gaeta, e mandarlo libero, avrebbe egli rotte tutte le mire di Pandolfo, e giurata perpetua fedeltà a lui, e all' Abate. Lo accordò il Principe, e giunto Adenolfo a M. Casino, quell' Abate, ch'era in gran timore di perder tutto, lo accettò con gioja, e gli diede armi, e cavallo *cum insigni pulcherimo*, e 'l dichiarò difensore del Monastero. Adenolfo offerì a S. Benedetto un Calice d'oro, ed un piviale, ch'era dono d'Imperatore, e che Pandolfo tolto aveva a M. Casino, e dato a lui in pegno.

Indi Adenolfo mandò ad intimare a Pandolfo, che subito uscisse dai confini di S. Benedetto, di cui egli era difensore. Ma non sapendo Pandolfo prestargli fede; Adenolfo marciò contro di lui coll'esercito, e si accampò a Porticella. I Conti di Aquino abbandonarono Pandolfo per unirsi al loro fratello; e quindi Pandolfo se ne tornò pieno di scorno, e Adenolfo lieto se ne andò al suo Ducato di Gaeta. Do-

po ciò il Normanno Conte Rodolfo, ch' era stato cacciato dalle terre di S. Benedetto, non curando i giuramenti, collegatosi con Pandolfo, disponevasi ritornare in quelle terre; ma nella mattina della destinata spedizione si trovò morto, il che riempì di terrore i Normanni.

Poco dopo i Conti di Teano promiserò molto, ed anche la propria sorella in moglie al lor potente Ardemanno, se loro dava in mano la Rocca di Vandra (1), che custodiva in nome dell'



(1) Il Giustiniani a questo articolo, dice non doversi dire Rocca di Evandro, nè Rocca di Vandra, ma bensì Rocca di Bantra, che è la sua vera denominazione. E si meraviglia per conseguenza di Trojano Spinelli, e del libro *della nota de' paesi del Regno col numero de' fuochi*.

Quando fosse surta questa Rocca, e chi ne fossa stata il fondatore, ignora-si. Vi si vede un Castello, opera de' bassi tempi. In varj luoghi di questa nostra seconda parte abbiamo inciden-
P. II. i

Abate. Ardemanno glielo promise maliziosamente ; e all' ora destinata , fatto entrar Laidolfo uno di essi Conti , lo arrestò , e pose in carcere , e gli altri fuggirono. Tuttavia per interposizione del Principe Guaimario , per mezzo del Fratello Guido , del Conte Rainerolfo , e dell' illustre Leone di Manso , l' Abate , fattosi dar giuramento da lui , e da' suoi fratelli , pose Laidolfo in libertà. Ardemanno ebbe di ciò tan-



temente parlato di questa Rocca. In epilogo Leone Ostiense *lib. 2. pag. 15.* vi mette per primo Conte il nostro Landone. Indi nel 1000. ci soggiunge , che Laidolfo Principe di Capua ne confermasse il dominio a Mansone Abate di Montecasino. Nel 1030. leggiamo presso lo stesso , che Teodino ebbe la Rocca di Bantra da Pandolfo sopradetto , e la diede all' Abate di M. Casino , perchè assediata da Corrado Imperatore.

Noi abbiamo motivo di credere , che avesse appartenuto alla nostra diocesi , come vedremo nella 3. parte di quest' Opera.

ta pena, che se gli ribellò, e minacciò di dar la Rocca a' Normanni. L'Abate andò dunque ad assediavelo, e vedendo, ch'era impossibile il vincerlo colla forza, ricorse agl'inganni: e ottenne a replicate preghiere, e con mille promesse, e parole indusse Ardemanno, che calasse ad un colloquio con lui. Nel colloquio, con infame tradimento, l'Abate, non avendolo potuto persuadere, il fece ligare, e gl'intimò la morte, se non rendea la Rocca: ma generoso Ardemanno rispose, che volentieri moriva, e legatolo sopra una grata di legno, l'Abate il fece portare sotto le mura, ove disegnò l'assalto. Ardemanno così ligato, gridò agli assediati, che tirassero senza tema di opprimerlo; ma questi apriron la porta, e si resero; nè sappiamo che si facesse di Ardemanno.

Teano preso da Giordano figliuol di Riccardo , indi bruciato. Paldone Conte di Venafro dona a Monte Casino varj beni nel Contado di Teano.

La famiglia de' Principi Capuani , che in lungo corso di anni , e con tanto splendore si era veduta in Capua signoreggiare , questo anno 1062. , fu spogliata di questa Città , e del Principato. » Riccardo , dice l' Annalista » Salernitano, espugnò interamente Capua colle sue torri , avendone cacciato il Principe Landolfo ; e poi marciò in Roma in soccorso del Papa , ove combattè collo scismatico Cadolao , il quale fu costretto a fuggire , ed indi fu depresso . . . Giordano figliuol di Riccardo fatto Principe di Capua col Padre , prese Calena , Tracone , e Teano de' Longobardi ; e poi in appresso Traetto , Gaeta ec. »

Lo stesso Annalista Salernitano , nel

medesimo sopradetto anno, ci dice, che poco dopo, che Riccardo fu partito per Roma, in una notte si attaccò il fuoco alla Città di Teano; ed essendosene fuggiti i Conti, vi accorse Giordano, e se ne impossessò.

Paldone, e sua Moglie Maria donarono all' Abate Desiderio la quarta parte del Castello *Sesto*, la metà di Venafro, del Contado di Teano, di Carinola, del Contado di Calbo, cioè Calvi, del contado di Cajazzo, di Limatola, del Contado di Caserta, e di molte terre nella Liburia, Roselle, Capua ec. Scrisse in Castro Cerolano Donnello Prete, presente Rainieri Giudice: *anno ab inc. MLXIV. (1064.) Pr. D. n. Richardi, et Jordani anno VI. mense martio ind. II.*

Con altra carta delle stesse note il medesimo Paldone donò tutta la sua porzione di Venafro, e Cerreto, mezza la rocca di S. Giorgio, la quarta parte di Torcino, tutto il Castello Cerulano, la metà di Viticoso, e tre parti di Cerasuolo. Ma questo ci vien detto diversamente da Leone Ostiense: » Pandolfo, dic' egli, non Pandone,

» Conte di Venafro , donò la quarta
 » del Castello del Sesto , la mettà
 » della valle di Venafro , Teano , e Ca-
 » rinola , Calvi , Cajazzo , e di quan-
 » to possedeva in tutto il principato
 » di Capua : e con altro precetto do-
 » nò la 4. parte di Cerreto piano , e
 » di Torcino , e la mettà della Rocca
 » di S. Gregorio , e di Vitecuso , e
 » di Cerasuolo , e l'intero Castello di
 » Cerulario , con tutte le loro posses-
 » sioni , e pertinenze. Baldovino ezian-
 » dio Conte della valle di Sora , donò
 » tre Corti in Cominio (1), cioè la Chiesa
 » di S. Urbano , S. Vittorino col la-
 » go di Vicalbo , e S. Angelo a Pra-
 » tore. L' Abate diede ai Conti di A-
 » quino la Rocca Cellarello (riserban-
 » dosi il lago , e la Chiesa) e la Po-
 » sta , e si prese l'oppido Piemonte , e

(1) La Valle di Cominio. Questa com-
 prendea più paesi. Così , al dir dell'
 Av. Grassi *Bibliogr. di M. Casino* ,
pag. 90. la terra di Settefrati era situata
 nella Valle di Cominio distante 12. mi-
 glia da M. Casino , e quattro da Atina.

» diede ancora ad Adenolfo Conte di
 » Aquino 100. famiglie del Municipio
 » di S. Urbano per sua vita durante ».

Vedete quì donata a Montecasino una grossa parte del Principato di Capua. Ma Carinola, Teano, Calvi, Venafro erano già state prese da Riccardo, ed in quest' anno medesimo prese Aquino, e Sora, come dunque donano gli antichi Conti, e donano stando fuori di que' territorj?

Ma se rifletterono un tantino a ciò che ci suggerisce di Riccardo la storia di que' tempi, cioè che avendo congiurato contro di lui tutti i Conti del Principato Longobardo, ed essendogli mal riuscita l'impresa, gli privò tutti delle Contee, facilmente esciremo di questo intrigo: imperciocchè essendo ciò vero, ed essendo anche vero il lodato Diploma ne viene in conseguenza, che prese che ebbe Riccardo queste Città, dovette restituirle al predetto Conte, onde poi le donò a' Casinesi: Ed ecco che è falso ciò, che dice di questo Conte il Rinaldo *lib. VII. cap. VII. pag. 303.* cioè che il lodato Conte fu uno de' congiurati.

Due Diplomi presso il Gattola, ne quali si fa menzione di Teano.

Abbiamo presso il Gattola due Diplomi de' Principi Riccardo, e Giordano, ne quali dicesi espressamente, che i cadenti Conti Longobardi avevan tirati in loro soccorso in queste parti de' nemici stranieri. In uno dicono, che Landolfo, figliuol di Pandolfo, *olim* Principe, e Laidolfo nipote di esso Landolfo, e figlio del qu. Pandolfo, e Gio: e Pietro figli del qu. Gisolfo, e Pandolfo, e Landenolfo figli del qu. Landolfo, *olim* Conti di Teano, conspirano contro di noi, cioè di Montecasino, e introdussero i nostri nemici; e quindi tutti i loro beni furono confiscati: ora essi Principi considerando, che *invasores et dissipatores Sanctuariorum Dei omnipotens Dominus confundit, et disperdit, et ad nihilum reducit: e contra fautores atque augmentatores, ac tutores eccle-*

siarum Dei proteget , defendet , exaltabit , atque custodiet , aeternamque requiem ejs concedet , a petizione di Pandolfo diletto fedele , figlio del qu. Gaula , donano all' Abate Desiderio l' oppido Mortola , che fu de' detti Conti , e gli uomini di Casafortina in tenimento di Mortola. *Scriptum per manus Alderisii sacri Romani Palatii judicis in anno VII. Pr. ipsius D. Richardi et P. Jordanis , et II. anno Ducatis illorum Cajetae , data XIV. Kal. Febr. anno ab inc. MLXV. induct. III.*

In altro Diploma dicesi : Quoniam Landonolfus , qui dicebatur Francus , filius Landenolfi , et Joannes clamatur (si chiama) Citellus , filius . . . qui fuerunt Comites Calaciae , et Petrus filius Doferii , qui fuit Comes Vulturense contra animas nostras cogitaverunt , et consiliaverunt , et inimicos nostros in nostram Provinciam invitaverunt , perciò ne furono confiscati tutti i beni , ed essi a' prieghi di Landolfo figlio di Auloaldo , e di Pandolfo figlio di Gaula , donano all'A-

bate Desiderio il Monistero di S. Salvatore di Cocuruzzo, con tutti i suoi beni, e con le pertinenze. Fu scritto da Giovanni Giudice: *anno VIII. Pr. ipsius D. Ricardi, et D. Jordanis gl. Pr. II. anno Ducatus, illorum Cajetae. Data IV. nonas, Julii anno ab inc. MLXVI.*

C A P. XXIII.

Donazione de' beni in Teano ai Monasteri di S. Maria in Cingla, ed a M. Casino.

Nell'anno 1070, presso il Gattola abbiamo, che Gilberto figlio del qu. Eri- berto Normanno per dote di sua moglie Aduisa, a lei assegnata dal zio Riccardo Conte della Città Calaciense, possedea beni in *Chiusa* ne' confini di Teano, e fra essi il Monistero di S. Giovanni; e trovandosi ora questo senza governo, senza regola, lo dona con tutti i suoi beni a Maria Badessa di S.

Maria in Cingla (1), ove Guglielmo è Preposito, e Custode. Scrive Antò-

(1) Antecedentemente abbiamo detto qualche cosa di questo Monistero: ma come esso non era molto lungi da noi, e precisamente distava tre miglia dal nostro paese, Vairano, non ci è fuor di proposito, sempre, che si presenta la occasione, dirne altro. Il Gattola medesimo ci reca un Diploma del Duca Gisolfo, dato *per rogum* di Sergio, suo fedele alla Chiesa di S. Cassiano Prete, e Martire, *quam Saracinus Sculdais a virginitate aedificavit in loco qui dicitur Cingla*. Conferma tutti i beni di esso Saraceno, che non lasciando figliuoli, tutti gli dona ad essa Chiesa; ma colla condizione di ritenere l'usufrutto vita sua durante, e di sua moglie, e che la Chiesa sia soggetta a M. Casino. Fu dettato da Ermitaro referendario a Grano Notajo: *Actum in Alifis, men. Aug. per. ind. XI*. Il Trutta nella Dissertazione 29. delle antichità Alifane, dice, che fu edificata la Chiesa di S.

nio Prete , e Notajo, presente Giovanni Giudice. *Actu Castro, qui dicitur*

====

Cassiano presso Ailano nell'anno 750. Meo poi dice nell'anno 743. Ved. tom. 2. p. 351. ec. *Gisolfus vir gloriosus summus Dux Gentis Longobardorum* in un suo diploma presso il Gattola, dice, che con sua moglie Scaunperga fu sempre nell'impegno di ajutar l'Abate Petronace nel ristabilimento di M. Casino; e che per la sua autorità esso Abate edificato aveva il Monistero di Vergini in S. Maria in Cella, in territorio, ove 'l Saraceno Sculdai aveva edificata la Chiesa di S. Castiano, e l'aveva donata a S. Benedetto. Indi fu fatta convenzione, tra Giseberto Monaco Casinese, e Deusdedit Abate di S. Giovanni, che la Cella, Monastero soggetto di S. Croce, colle terre pertinenti, tanto quelle, che vi acquistò il Prete Anastasio, che vi fu prima, quanto quelle, che vi acquistò l'Abate Deusdedit, si vendesse ad esso Monastero di S. Maria di Cingla (lo stesso che S. Maria in Cel-

Petra, oggi Pietra di Vairano, anno XII.
Pr. D. Riccardi, et Domini Jordani ejus
fil. gll. Prr. mense April. VIII. indict.

la). Il Castaldo Pietro si oppose per lo fisco , a cagion che il Prete Anastasio fu Straniero: onde tutto il da lui acquistato , in sua morte cadde al Palazzo , cioè al Duca , conseguentemente quella vendita fu nulla ; e 'l Duca potea prendersi quanto era stato comperato dall' Abate Deusdedit : ma *per rogum* di Giselberto presenza di Gundermario , e Grano suoi fedeli , esso Duca fermò a S. Maria di Cingla la cella di S. Croce con i suoi beni , ma soggetti all' Abate Petronace. Fu scritto questo Diploma da Grano Not. *mens. Octob. ind. XIV.* Erra Assemanni dicendo dall' anno seguente , essendo realmente dell' anno 745.

Entro un' altro Diploma del 1020. si trascrive uno stromento , con cui Anseramo Scarafarda , con i suoi figli Lupo ed Anzone vendè all' Abate Deusdedit alcune vigne , e territorj in Ailano , che fu scritto da Redelchi in

Giovanni figlio del qu. Landolfo che fu Conte, di Teano, per l'anima sua,

temporibus D. Gisolfi Summi Ducis, anno XIX. Ducatus ejus, mens Nov. ind. XIV.

Nell'anno 747. abbiamo un Diploma del Duca Gisolfo, dice in esso. *Firmamus, atque largimur* noi Signore, uomo gloriosissimo Gisolfo, Sommo Duca della gente Longobarda, a voi Gausana Badessa, Panchrituda, e Gariperta religiosissime Ancelle di Gesucristo, del pio Monistero di S. Maria di Cingla, che lasciati i vostri parenti, e beni, siete venute a pellegrinare nella nostra terra Beneventana. Noi, ai quali fidaste, dobbiamo per Dio pensare alla vostra sussistenza. Coll' Abate Petronace abbiamo noi edificato il Monistero in Cingla, sotto la giurisdizione di M. Casino, e l'abbiamo dotato de' beni nostri, insieme colla gloriosissima nostra sposa Scauniperga ec. Quindi ordina, che tutte e tre siano Badesse. L'una dopo l'altra, cominciando da Gausana; e dopo la mor-

te di suo Padre , dona a M. Cassino la sua porzione del Castel Mortola in Contado di Teano. Scrive Gio. Not. di Capua , presente Audoaldo Giudice: *anno ab inc. MLXX. et VIII. ann. Pr. D. Richardi, et D. Jordani, et VIII. ann. Ducatus eorum Cajetae, mens. Sept. IX. ind.*

Pandolfo Conte di Venafro , figlio del qu. Landolfo con suo Fratello Paldone , donò a S. Maria di Cingla (1),



te dell' ultima il Monastero sia soggetto a M. Casino. Fu dettato dal Not. Starolfo a Beato not. *Actum in Sacratissimo Beneventano Palatio, mense Majo, per ind. XV.* Gariperta era Badessa nel 760. Ma intorno alla fondazione di questo monistero leggete anche il Rinaldo loc. cit. lib. V. cap. VI. tom. I. pag. 371. e 72.

(1) Un' altra cosettina per S. Maria in Cingla. L' Abate Gerardo nel 1114., mentre era ancora Preposito di S. Nicola in Pica , soggetto a Montecasino, distrusse in territorio di Alife dalle fondamenta l' antico Monistero di S. Ma-

più beni ne' confini di Teano, e in Saliniano, territorio di Presenzano. Son tra' confini il Monistero di S. Benedetto, ed i beni de' figli di Gisolfo, che fu Conte di Teano. Scrisse con orribili imprecazioni (1), anche prese dal *Salmo* 108. Gio. Prete, e Notajo, presente Verno Giudice, *anno ab inc. MLXXI. e XIII. annos Pr. D. Richardi, et D. Jordani filii ejus gl.*



ria di Cingla, e nello stesso luogo edificò una Chiesa magnifica, e spaziosissima a somiglianza della Chiesa di S. Martino. Così Pietro Diacono.

(1) Le imprecazioni, *dirae, in veterum monumentis, et tabulis*, così de' Cristiani de' mezzi tempi, come de' Gentili, non sono cosa nuova: Leggete il Menchenio Dissertaz. 3., dove tra l'altre, pag. 28. arrega quelle di Adelaide Contessa de Clettemberg, dopo le quale soggiunge: *Marpesia caute duriozem esse oportet, qui ad tam atroces imprecationes non horreat, atque obstupescat*, e ve ne convincete.

Pr. mens. sept. IX. ind. Ata figlia del Conte Paldone di Venafro, moglie del Conte Gio. figlio del qu. Landolfo Conte di Venafro, con licenza del marito dona al Monistero di S. Maria di Cingla la porzione sua de' beni, che ha co' fratelli di suo Padre in Saviniano di Presenzano, Giudici Verno, e Morino: *ab inc. MLXXII., et XIV. anno Pr. D. Rich., et D. Jordani fil. ejus, mense febr. X. ind.*

Lo stesso Gattola ci dice, che il Conte Pandolfo, figlio di Pandolfo olim Conte di Teano, abitante, cioè Conte, come dice Pietro Diacono, di Presenzano, donò all'Abate Aderisio la sua porzione dell'incliti Castelli Mortola, e Rocca di Bantra Comitale, e del Monistero di Salvatore di Cucuruzzo con tutte le loro pertinenze. Scrisse in Presenzano Aidolfo Prete, e Notajo, e soscrissero Landolfo Giudice, il Conte Pandolfo, Ottone, Laidolfo ec. *anno ab. inc. MXCI, et XII. an. Pr. D. Richardi iunioris gl. Pr. mens. sept. XV. ind.* Si vuole, che questo Conte della stirpe di Atenolfo abbia

P. II.

avuti figliuoli Laidolfo, Ettore, Pandolfo, e Gisolfo, e da lui derivi la nobile famiglia di Presenzano. Vedi Meo *Annal. tom. 8. pag. 329. anno 1091.*

C A P. XXIV.

Principi Capuani della famiglia de' Landolfi. Altrude figlia di Giovanni Conte di Teano. Rinuncia di più luoghi fatta da Laidolfo, figlio di Pandolfo Conte di Teano.

I Principi Capuani della famiglia de' Landolfi furono sbalzati dal Trono nell' anno 1062. Gisolfo Principe di Salerno fu detronizzato nel 1075. I Principi di Benevento, che vantavano con que' di Capua la stessa origine, cessarono di regnare nel tempo medesimo. Da questa epoca non più i Longobardi, ma i Normanni si viddero dominatori delle nostre contrade.

Dall' Archivio della Cavà si ha :
Nos Guglielmus, gratia Dei, Dominus Castelli, qui dicitur Nove, filius qu. Guillelmi, qui dictus est, de

Magna, con sua moglie Altrude figlia del qu. Giovanni Conte di Teano, e con suo fratello Ermanno, col consenso di Alfano, Egregio Vescovo di Pesto, donò all' Abate di S. Pietro la Chiesa di S. Barbara in pertinenza di Novi ec. ec. *Vedi Meo tom. 1., anno 1104.* (1).

Dal più volte nominato Gattola abbiamo, che il Conte Laidolfo, figlio del qu. Pandolfo Conte di Teano rinunziò a M. Casino ogni sua porzione de' Castelli Casafortini, S. Salvatore, Rocca Cimino, Rocca di Vantra Comitale ec. presenti Ottaviano Giudice, Alfe-

(1) Nello stesso Archivio, *arca 82., num. 158.*, si ha il testamento di Sichelgaita, altra figlia di Gio: Conte di Teano, vedova di Gregorio Conte di Capaccio, figlio del Duca Pandolfo, che col consenso di suo figlio Guglielmo, de' suoi nipoti Gregorio, Guaimario, Gisolfo, Todino, e Joardone, dona a S. Pietro Abate ec. Nell' *arca 82., num. 100.* si ha la stessa Scrittura. Fu nell' anno 1119.

ro figlio del qu. Gaderigi, e Gio: figlio di Giraldo Giudice. Scrisse *Giraldus Ypodiac.* (1), et not. actu *Theano iuxta Praesentianum a. MCVIII. mens. sept. II. indic.* Pietro Diacono lo dice Laidolfo Conte di Presenzano, e tra i Castelli nota Mortola, Cocuruzzo. Vedi Meo tom. 9. anni 1108.

(1) *Ypodiac.* debbe intendersi *Hypotiaconus*, ossia *subdiaconus*. Il Baronio an. 238., num. 2. ci dice. *Hypotiacones graece, Subdiaconos latine dicimus: qui ideo sic appellantur, quia subiacent praeceptis, et officiis levitarum, oblationes enim in templo Domini a fidelibus ipsi suscipiunt, et levitis superponendas altaribus deferunt. Hi apud Hebraeos, Nathinaei vocantur.*

Raone Conte di Teano, e suo giuramento.

Paolo Diacono all'anno 1112. rapporta, che nel giovedì Santo Ugon di Albaspina (1), Milite transalpino, giovane prode, e gentile, che avea servito da soldato a molti Conti, insieme con Raone Conte di Teano, venendo a celebrar la Pasqua in Monte Casino, per

(1) *Milite: Miles* dice il Macrì, *titulus nobilis. Honorius III. illustri Regi, Baronibus, et milibus. Titulus appositus* in cap. 8. *Decret. et idem significabat ac eques etc. Item hoc vocabulo de iis omnibus usurpatur, qui sub alienis stipendiis merentur*, cioè soldati. Si trova anche usato in significato di suffeudatario. Vedete lib. 1. *Feud. tit. 26.* da cui si raccoglie, che la dignità Baronale era inferiore a quella del Conte, e maggiore di quella de' semplici *militi*, i quali anch' essi era-

la scabrosa salita del monte cadendo da Cavallo, *horribilem nimis crurium fracturam passus est*; ed in letto fattosi condurre avanti il corpo di S. Benedetto, quindi a poco ottenne la sanità. Dopo la Pasqua tornò a Teano, ove rinunziando alle vanità, ed ai piaceri, fabbricò uno spedale al fonte di *Corrigia* (1). Vestì poi di lana, ed andò sempre scalzo, e dopo 15. anni tornò a M. Casino, e si diede per servo a S. Benedetto. Nello stesso tempo

no nobili, e pur lo più Suffeudatarj. Introdottosi poi da' Normanni l'uso di creare i Cavalieri colla cerimonia del cingolo militare, si dicevano costoro *militi*, ed avevano il titolo di *Ser* o *Mes-sere*, ed in latino *Dominus*, o *Dom-nus*. Chi poi ha voglia di sapere come si faceva questa cerimonia, potrà leggerlo nel *Diz. del Ladvocat*, tom. 1. pag. 101. e 102. dove la ritroverà descritta ordinatamente.

(1) Du Cange a questa parola ci dice *corrigia est modus agri*. Un diploma di Roberto Re di Napoli presso il

Raone figlio di Raele offerì a M. Casino ogni pertinenza del monistero Benedettino di Teano, e giurò, che lo lascerebbe quieto, e com'era stato sotto il Principe Giordano con alcune condizioni.

Lo stesso Gattola, ma senza note di tempo, ci riporta il giuramento dato all' Abate Gerardo da Raone (1) figlio di Raele di difendere i beni di M. Cas-

Wadingo dell' anno 131. dice: *item alia petie de terra arbustata, quae est quasi duae corrigiae de terra, una iuxta aliam coniuncta.*

(1) Di questo stesso dovremo parlare quando saremo alla terza parte di Teano sacro, sotto l' articolo di Pandolfo Vescovo di Teano. Non manchiamo qui di notar quanto altrove ci dice dello stesso Raone il più volte lodato Gattola. Raone, dice, figlio del qu. Raele, signor della Città di Teano, con sua moglie Agnese, e con suo genero Goffredo di Aquila, che aveva sposato sua figlia Adericia, donò a Rainaldo Abate di M. Casino, detto

no contra tutti, eccetto che non andrà contra il Principe Roberto, e'l Conte Roberto, *Dominos meos*, e contra Rainaldo Mosca, Guglielmo Frasinella, Riccardo di Gaeta, e Guimondo (1), di Roccaromana, coi quali promette solo di adoperar le preghiere.

Rainaldo di Colomento, (*) alcuni beni. Fu scritto in M. Casino da Giovanni Diacono, Notajo della curia di esso Conte, e sottoscritto ancora da Raone figlio di Guglielmo, Tancredi figlio del qu. Pietro Cansolino, Beyaymo Giudice ec. *An: ab. inc. MCXL. mense martio, ind. III.*, senz' altre note.

(*) La famiglia *Colimenta* era di Calvi. Così si rileva dal Calendario de' morti della Chiesa di S. Maria delle Monache di Capua presso il Pellegrino *Campan. ec. pag. 3. e segg. tom. 2.*

(1) Nella terza parte, parlando del Vescovo Pietro, più a lungo diremo di Guimondo, o Guamondo signore di Roccaromana per una controversia insorta tra' medesimi, la quale infine

C A P. XXVI.

Riccardo Caleno conferma de' beni a Montecasino in Teano. Rainaldo Abate di M. Casinò si ferma 4. giorni in Teano.

Scrive Pietro Diacono, che *cum jam ab inc. annus 1115. elaberetur, XI. kal. Martii*, dopo la morte di Riccardo d'Aquila, e dopo essere stato preso Alessandro, che sposata aveva la vedova di esso Riccardo; i Cittadini del Castel di Suja, non volendo più soffrir l'insolenza degli esattori di esso Alessandro, consegnarono all'Abate Cassinese il Castello Sujo tolto a M. Casinò sin dal tempo dell'Abate Desiderio. Avendo ciò udito Rangarda, moglie di Riccardo, e poi di Alessandro, colla sua soldatesca occupò a M. Casinò *Torre a mare*, Villa Lauriana, Casamaggiore, e S. Benedetto di Ses-

====
terminò con una pubblica carta distesa all' uopo.

sa ; e non cessava di far quando male poteva a' Cassinesi. Ma l' Abate Gerardo avendo posto un buono esercito in campo , *Suessanam terram igne , ferroque devastare omnimodis coepit.* Anche Riccardo figliuol di Bartolomeo di Caleno , ch' era in guerra con Rangarda per lo Ducato di Gaeta , diede giuramento allo stesso Abate , confermandogli tutto i beni , e quanto potesse acquistare , e ricuperare in terra di Fondi , in terra di Guido di Castro de' Conti di Ceccano , nel principato Capuano , e ne' Contadi di Aquino , Venafro , Alife , e Teano.

Presso Pietro Diacono , all' anno 1137 . , abbiamo , che Rainaldo succeduto all' Abate Senioretto , l' Imperatore gli scrisse esser suo costume di sostener sempre , ed abbracciar quanti spettavano al Romano Imperio , e fidavano in lui , che avrebbe sostenuti le ragioni di M. Cassino , che essendo di suo dritto , non l' avrebbe soggetto ad altro dominio. Ordinava poi , che dovendo egli tener Curia di tutti i Baroni di queste parti in Melfi per far l' elezione di un

Duca di Puglia nella festa de' SS. Apostoli Pietro , e Paolo , ai 19. di Giugno , lasciando ogu' altro affare , esso Abate Rainaldo prendendosi seco alcuni Monaci de' più saggi , venisse quivi a lui , portando seco tutti i privilegi della Badia , voleudo non solo confermarli , ma lasciare eziandio a M. Casino una grata memoria di se ; e che non potendo giungere per quella festa , affrettasse la venuta al possibile. Un' altra lettera scrisse al Decano Ottone , e agli altri Monaci , dello stesso sentimento , sempre lodando la Chiesa Casinese , come quella che sempre *in vigore S. Religionis permansit , omnibusque forma bonae conversationis fuit*. Avendo poi Rainaldo differito di andare a lui , gli scrisse una seconda lettera avvertendolo , che *si timoris alicujus coactus , ab unitate Ecclesiae exorbitasset , ad eum , quem tota Ecclesia Patrem recognovit , rediret*. Partì l' eletto Abate , ma non senza gran timore , dicendogli molti , che attesa la sua amicizia co' nemici dell' Imperatore , non gli verrebbe buona quell' andata.

E poichè sospettava de' Monaci, lasciò il Monistero, e le fortezze in mano de' suoi aderenti, ed amici. Partì dunque nella festa della nascita di S. Giambattista, 21. giugno, portando fece alcuni Monaci (fra' quali lo stesso Scrittore Pietro Diacono), l' Arciprete di S. Germano, ed alcuni laici nobili. Si trattennero 4. giorni in *Teano*, per aver novella dell' Imperatore. Giunti a Capua non furono ricevuti nel monistero di S. Benedetto, perchè il Papa aveva ordinato a tutti i Monisteri Cassinesi, che non lo riconoscessero; ma vi fu ricevuto da' Benedettini di S. Vincenzo, ai quali era stato ancora vietato dal Papa.

C A P. XXVII.

*Riccardo di Aquila occupa
Teano.*

L'anonimo Cassinese, anno 1155., dice, che Roberto Conte di Lorello cominciò ad invadere il regno, e prese tutta la marina di Puglia, abbattè il Castello di Bari. Il Conte Riccardo di Aquila occupa Sessa, e *Teano*. Il Conte Andrea, fratello del fu Conte, e Duca Rainolfo, avendo inteso la morte del Re Guglielmo, prese il Contado di Alife. Roberto di Sorrento prese tutto il Principato di Capua sino a Napoli, e Salerno. Guglielmo Tirio raccontando la cosa medesima dice.

Il Conte Roberto cogli altri del suo partito occuparono Taranto, e Bari, due egregie metropoli, e tutta la regione marittima sino ai confini del Regno; e i due grandi ed incliti uomini Roberto Principe di Capua, e l' **Conte Andrea** s' impossessarono dell'in-

tera Campania, quae vulgari appellatione dicitur Terra Labonis, fino a Salerno, a Napoli, e S. Germano.

Erra il Muratori scrivendo, che al Principe Roberto riuscì di ricuperar Capua col suo Principato, al altro Roberto di prender Sessa, Teano, e la città di Bari, il cui castello fece egli spianare. Bari fu presa da Roberto di Bassavilla, e Teano, e Sessa di Riccardo di Aquila, vassallo (1) del Principe Roberto.



(1) Vassallo. *Vassallus*, *subditus*, dice il Macri, *Sigonius de Regn. Italico* lib. 7. *Leges Langobard. Bull. Casin. tom. 2. constit. 33. Vassallus a vexillo, ideo vaxallus dicebatur.* Le leggi degl' Imperadori Francesi, Re d' Italia, e la ragion feudale introdussero un titolo di onore, che poi si usò per nome di servitù, qual fu quello di *Vasso* o *Basso* e *Vassallo*. Da prima fu-

Notizie di Guglielmo Conte di Teano.

Dall' Archivio della Cava si ha , che *Rogerus D. et R. gr. Tricarici comes*, per l' anima della qu. sua moglie Roazia , dona , e conferma insieme con suo figlio D. Giacomo , all' Abate Benincasa venti vassalli della Chiesa di S. Domenico di Occiano , la quale è de' Cavesi , con ogni giurisdizio-

====
rono detti così i familiari de' Principi, i quali però servivano nelle corti da semplici mercenarj , ma obbligati con giuramento a non lasciare il servizio ; onde alcuni credono , derivato questo nome del germanico *Vassen*, *obbligare* : ma nel dritto feudale il nome di *Vassallus* trovasi unicamente in significato di suffeudatario , o sia colui , che tiene in feudo un podere concedutogli da qualche feudatario : Leggete le *Costituz. Siciliane lib. 2. tom. 36.*

ne ec. Si soscrivono con essi D. Giovanni *Ausae*, Senescalco (1) del Con-

(1) Senescalco: *Senescallus. Palatina dignitas. Blond. Decad. 2. lib. 7. dicitur etiam Senescalcus.* Con questo nome si chiamavano uella Francia coloro, che avevano la cura de' poderi del loro padrone, e si dicevano Senescalchi comuni a differenza de' gran Siniscalchi, i quali sopratendevano alla famiglia, ed alla menza del Principe, alla milizia, ed all' entrate Regie, o fiscali. Trovansi anche detti *Dapiferi, Magistri, et Praepositi Regiae mensae, ovvero Principes Coquorum*, perchè avevan cura della cucina, e della tavola reale, e porgevano le vivande al Principe. I Principi Normanni introdussero quest' ufficio nel nostro Regno, e da *Seniscalcus*, si fece *Sescalcus*, e quindi gl' Italiani ne formarono Scalco, per dinotare, chi nella tavola trincia, e porge le vivande.

I *Camerarij* poi che succedettero a *Gastaldi*, e si videro istituiti in diver-

te Guglielmo di Teano, Ruggieri *Tortae manus*, Eustasio Camerario, e Ruggieri di Occiano; An. ab inc. MCLXXXVIII. 1188. . . mense febr. ind. VI.

Il Remondini nella *Storia di Nola* tom. 1. pag. 652. , cita da una Bolla di Papa Clemente III. al Rettore, ed

se Provincie, ne un solo, ma più furono detti dalla cura, che avevano delle rendite del fisco, il quale in quei tempi *camera* si nominava. Vedete il Vettori *Fiorin d'oro* pag. 411. dove prova che per *camera* s'intende l'erario del Principe. Così Romualdo Salernitano in *Chron.* ad an. 1143. *Rex autem Rogerius in Regno suo, perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace, camerarios, et Justitiarios per totam terram instituit.* Ed il Macri alla parola *Buticularius*, meri dispensator, soggiunge: *Post eos vero sacrum palatium per hos ministros disponebatur, per camerarium videlicet, et comitem palatii, Senescalcum Buticularium etc.*

ai Fratelli della Chiesa de' SS. Apostoli di Nola, che mette sotto la protezione della S. Sede, e conferma quanto ad essa è stato donato da Guglielmo Conte di Caserta in Lauro, ed in Strigano, da Roberto di Molina in Palude, da Guglielmo figlio di Giovanni di Teano in Fellino, da Giacomo Giovanni di Elena, e da Giovanni Costantino in Campomarino; altre terre in campo di Cento, ed in S. Massimo, date da Nicola, e Guglielmo de Patricio ec. *Dat. later. per m. Moysis S. R. E. Subdiae. vicem agentis Cancell. VII. ed. Jun., ind. VIII. inc. D. MCXC. Pont. . . anno III.*

C A P. XXIX.

*Teano arrenduta all' Augusto Erri-
go ; indi all' obbidienza di Tan-
credi.*

Rapporta il Meo tom. undec. pag. 46., che nell' anno di Cristo 1191., da Monte Casino passando Arrigo VI. in Terra di Lavoro, se gli diedero Teano, Guglielmo Conte di Caserta, Aversa, e le Città di Capua, il cui Vescovo lo aveva invitato sin da Roma a venire.

L' Autor della Cronaca del Sesto ci dice ancora che Arrigo venne al nostro Regno, uscendogli in contro Rofredo Abate di Monte Casino unitamente al Conte di Fondi, che senza essere assediati se gli arrenderono tutti, eccetto Atina, e Rocca Guglielma (1), e soggiunge, *et eo anno, de mense Septembri, Imperator Henri-*

(1) Riccardo da S. Germano notò nell' anno 1194., che il detto Aba-

cus introivit Regnum , et habuit Teanum , Suessam , Capuam , et totum Regnum.

te Roffredo di M. Casino ottenne dall' Imperatore Errigo Atina , e Roccaguglielma (che non ancora erano state prese) coll' ordine ad *Andrea di Teano* Castellano di Roccaguglielma di consegnargliela.

Nel 1195. il detto Abate ottenne dall' Imperatore il diploma del Castello di Atina , e di altri ; e in cambio dell' abito badiale , vestitosi *uti miles bellicosus , clypeum pro infula , gladium pro stola , lorica pro alba , galeam pro mitra , lanceam pro baculo , ordinem rerum , et seriem perventens* , ne marciò in questo anno alla conquista ; ed intendendosela , dice il suo Vassallo , Riccardo di S. Germano , segretamente con alcuni di que' Cittadini di Atina , vi entrò ; e Ruggiero della Foresta , che n' era il Castellano. *Compositione facta cum eo de Castro S. Petri in fine , quod recepit ab ipso* , giurò fedeltà all' Abate .

Il Conte di Acerra , nel 1191. , avendo riacquistata la Città di Capua , marciando coll' esercito , ridusse all' obbedienza del Re Tancredi le città di Aversa , e Téano. Indi il medesimo Conte assediò Ruggieri Conte di Molise , che si era chiuso nella Città di Venafro , e colla Città lo ridusse anche all' ubbidienza del Re ; e poi assalì S. Germano , e la prese , dice l' Anonimo Casinese ; *quorundam civium regi faventium scelerata factione*. Ma egli dovea conoscere , che la scelerata fazione fu quella sua , e de' suoi Monaci , che avendo avute le Rocche dal Re , soli sostennero contro di lui l' imperial partito , senza curare i giura-

Roccam Guglielmi etiam ab Andrea de Theano recipiens fidelitate quoque ab eo recepta , et Castrum Cucurutii concessit (ma il povero Andrea restò ingannato) illud tamen , de imperiali mandato , cuidam Tancredo de vero concessit , fidelitatis ab eo iuramento recepto.

menti. Il Conte pregò il Decano (1), Adenolfo di tornare alla fedeltà del proprio Re, che tanto gli aveva beneficiati, ma niente ottenne. Pose indi l'assedio a M. Casino; ma il Decano, eh' era più soldato, che monaco, si difese con somma bravura. Vennero anche i legati del Papa, e molto si affaticarono a far tornare al suo dovere il Decano, ma indarno; onde interdissero il Decano, ed i Monaci, e'l Monistero. Con tutto ciò soggiunge il Monaco anonimo, *nec hoc separat eos ab Imperii caritate*. Tali Monaci al-

(1) *Decano. Decania, Decani Carcer*, così presso il Macrì a questa voce: *Decanus enim is erat, qui in oppidis, et villis praeerat, ad inquirendos maleficos. L. de servo fugace: de furtis. Bullar. Casin. tom. 1. et alib. Qui tamen erant inter Ecclesiasticos Archipresbyteri villarum etc. est etiam dignitas inter Canonicos. Item inter monachos est officium. Quare in Cathedralibus Decanus Praepositus est appellatus.*

lora non si credevano soggetti nè a legge nè a censure. Vedendo il Conte la difficoltà, che incontrava per parte di costoro, lasciò un corpo di truppe in S. Germano, anche per molestare il Monistero di sopra, e passò altrove.

Riccardo Conte di Fondi, che aveva comperate dall' Imperatore le Città di Sessa e Teano (1), lasciando questo contado, si ritirò nella campagna di Roma, et Comitatus Fundanus, dice Riccardo, *cuidam fratri Aligerni Cottonis de Neapoli ab ipso Rege conceditur.*

In seguito il Re Tancredi, nell' anno 1193. andando in Puglia, qui riceve la figliuola dell' Imperator di Costantinopoli per moglie del suo figlio

(1) *Tunc Ricardus Fundorum Comes pro eo quod ab Imperatore ipso Suessam emerat, et Theanum, metus causa, comitatu relicto, in Campaniam secessit.* Rich. da S. Germano rer. italic. tom. 7. col. 973. lit. B. Il Meo a luogo di Campania intende Campagna di Roma.

Ruggiero, già molto prima coronato Re. Indi, unito il suo esercito, marciò a Montefusco, e Bertoaldo pose il campo contro di lui a Palude; e nel giorno destinato a venire alle mani, voleva il Re combattere; ma alcuni de' suoi ne lo distolsero. Nella dimora, l'esercito imperiale fu costretto dalla mancanza de' viveri a ritornarsi in contado di *Molisio*; e l'Re prese a forza Rocca S. Agata, e'l Castel Sabiniano, ove condannò a morte molti Tedeschi. Bertoldo (1), assediando il *Castel Monte Rodone*, che aveva rotta la fede, fu ucciso da una pietra lanciata da una machina de' Cittadini. Parte del suo esercito se ne andò, e parte si elesse per Capitano Corrado *Moscaincervello*, il quale prese il Castello, ed intorno ad esso fece appiccare que' Cittadini; e dato il sacco, prima lo bruciò, e poi fece diroccarne il presidio sino al suolo. Il Re Tancredi, animato da' prosperi successi,

(1) Bertoldo era legato dell'Imperatore Errigo VI. di Germania.

sen venne per terra di Lavoro, ed assediò Caserta, finchè il Conte Guglielmo se gli rende: indi assediò, e prese Aversa. Corrado passò nella Valle di Forcone, e prese quelle terre, e vi ristorò l'esercito. Il Re venne e Teano, sperando di ridurre al suo partito l'abate di M. Casino; ma costui nè dà doni, *nec terroribus sedis Apostolieae potuit inflecti*. Trattanto il Re infermossi, e tornassene in Sicilia (1); ed allora Corrado, Duca di Spoleti, entrò, e devastò Comino, e Diopoldo conducendo seco il Conte di Caleno, prese insieme con lui Rocca di Monte Dragonè. Così l'Anonimo Casinese.

(1) Ove essendo morto il figlio già coronato Re, ed avendo fatto coronare l'altro figlio Guglielmo, *ipse quoque Rex doloris punctus aculeo brevi post tractu temporis infirmitate correptus, obiit*. Ved. Riccard. di S. Germ. ann. 1193.

*Gualterio in Teano, ed altre vicende
di questa Città sino al 1223.*

Gualtiero Conte di Brenna, genere del Re Tancredi era un povero Cavaliere, ma di valore straordinario, e di nota nobiltà; fratello di Giovanni, poi Re di Gerusalemme. Sin del 1199. si portò dal Papa Innocenzo III. colla moglie Sibilla, e colla suocera dello stesso nome, un tempo Regina di Sicilia. Chiese al Papa il Contado di Lecce, e il Principato di Taranto, già dritti dall' Augusto Arrigo a sua madre, e suo cognato, e poi ingiustamente tolti; minacciando ancora di farsi ragione colla forza, se dal Papa stesso gli era negata la giustizia. Ebbe da principio il Papa qualche difficoltà, ma poi temendo da una banda qualche mossa dalla parte de' suoi parenti, e dall'altra conoscendo di poter ritrovare in esso un personaggio proprio da opporre ai perturbatori del Regno, e che fosse anche meritevole di sedere nel

Trono, nel caso che accadesse la morte del fanciullo Federigo; lo ammise, dopo avergli fatto giurare sulle reliquie, e sulla Croce, di non mai pretendere di più giurare, ed osservare fedeltà ed omaggio al Re Federigo, e di assicurare ad esso Papa la tutela del Re, e'l baliaggio (1) del Regno, e che con buona fede, e con tutte le sue forze s'impegnerebbe nella difesa del Re, e del Regno contra tutt' i nemici, e nominatamente contro Marcoaldo, Diopoldo, Odone, e loro complici. Lo stesso fece giurare a sua moglie Sibilla; e ne diedero ancora malleadori. Così accordato l'affare, Gualte-

(1) Baliaggio, non vuol dire altro che grado così nelle religioni militari, come nelle consuetudini Sicule, onde Bailo, grado di onore, e di dignità vale quanto *direttore, governadore, tutore etc.* Così presso il Ducange leggiamo, *non debent liberi dolo vel fraude subtrahi vel induci ad matrimonium contrahendum sine licentia et voluntate ipsorum curatorum et tu-*

rio, lasciata in Roma la suocera, e la moglie, tornò in Francia a far leva di genti. Subito il S. Padre scrisse tutto il fatto in Sicilia, lodando il Conte, ed esortando i familiari a riceverlo, e servirsi di lui contra i nemici dello stato. Vide in Messina queste lettere il Cancellier (1) Vescovo di

*torum, quandiu erunt in Baillagio-
eorundem.* Così ancora nella Cronaca di Sicilia presso il Marten tom. 3. Aned. col. 2. *Quae dicta Costantia filia dicti Regis Rogerii nupsit Imperatori Henrico, et rapta per ipsum Archiepiscopum de manu, Baliatu, et custodia dicti Regis Trankedi, fugit, et iuit ad dictum Imperatorem virum suum.*

(1) Cancelliere: *Cancellarius*. Dignità Ecclesiastica, così detta a *cancellis* intra quos, qui hoc munere *fungebatur* *populum* *audiebat*, *ne a* *multitudine* *gentium* *conculcicaretur*. Cancelliere si dice ancora colui, che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' Magistrati. Gran Can-

Troja, e adunato il popolo, *intentionem S. P. in impetu Spiritus, modis quibus potuit, studuit depravare.* Temeva ancor egli di quel Conte, perchè sin dal principio, in cui Tancredi fu fatto Re, se gli era dichiarato nemico, ed avea combattuto per Arrigo.

Intanto Marcovaldo dalla Sicilia passò nel Regno per disporre il tutto a sua voglia. Il Papa scrisse subito per tutto il Regno, *lib. 3. epist. 21*, rimproverando al Cancelliere, che *contra prohibitionem ei factam. . . contradicentibus Ven. Fratribus, Montis regalis Archiepiscopo, et Episcopo Cephaludensi, Familiaribus Regis, et aliis Magnatibus. . . Cum Marcualdo compositionem inivit*, e comanda a tutti in nome del Re ad opporglisi con tutte le forze, nè far

celliere poi è titolo di una gran carica, che si da in diversi paesi. Cancelleria poi è il Tribunale, dove si siggillano, le patenti, diplomi, e simili cose col sigello del Principe.

uso delle lettere del Re, che lo mettono avanti, *cum non sis Rex auctor earum*, ma il Cancelliere, che ama le stragi, e la loro desolazione, e miseria. Non fu di molta durata l'amizizia del Cancelliere, e Marcoaldo (1), benchè stretta con parentela, perchè non era nata, se non dall'ambizione, e dalla frode. » L'uno, dice l'Autor » della vita d'Innocenzo, cercava di va-

(1) Per tali ragioni leggiamo presso il *Giannone Istor. Civil. tom. 2. lib. 15. fol. 343.*, che detto Papa Innocenzo 3. dopo di avere solennemente scomunicato Marcoaldo con tutti i suoi seguaci; scrisse agli Arcivescovi di Regio, Capua, Monreale, e Troja, che raunassero esercito tale da fargli opposizione. Lo stesso scrisse al Clero, Cavalieri, Baroni, ed al popolo di Capua, dicendo loro di più, che aveva inviati suoi legati con molto danaro a Pietro Conte di Celano, ed a Riccardo Conte di Teano ec. E quì non è da omettersi un'altra particolarità, che lo stesso Giannone al luogo

» lersi dell' altro, per arrivare a' suoi
 » fini, e l' uno cercava d' ingannare
 » l' altro. Ora l' uno ben iscorgendo
 » la frode dell' altro, *relevata sunt ab*
 » *scondita tenebrarum*; e Marcoaldo
 » con messi, e lettere pubblicò per
 » tutto il Regno, che il Cancelliere mae-
 » chinava di dar la corona del Regno
 » al suo fratello Gentile; e 'l Cancel-
 » liere sparse che si allontanava da
 » Marcoaldo, perchè aveva conosciuto il
 » suo animo perverso ». Ma l' uno,
 e l' altro cominciavano a parlare del
 Papa, dicendo, dar voleva la corona
 a Gualtiero di Brenna.

citato pag. 345. ci rileva, cioè, che
 Marcoaldo incontrato da Pietro Conte
 di Celano con buono numero di trup-
 pe, o non volendo venire a battaglia
 con questo, tornò nel Contado di Mo-
 lise, ove per non poter difendere Iser-
 nia che aveva in suo potere, tolse tut-
 ti i beni a' Cittadini di essa, e passò
 sopra Teano con intenzione di eser-
 citar ivi le sue forze contro questa Cit-
 tà, ve ne fu ributtato.

Tornò costui in Roma con pochi, ma scelti uomini d'armi, e 'l Papa compassionandolo, gli diede 500. on- ce d'oro per assoldare altra gente; e lettere ai Baroni, acciocchè lo favoris- sero; e così intrepidamente entrò nel Regno, e fu giudicato temerario in entrarvi con sì poche forze contro Diopoldo, che era forte di grande eserci- to. Fu ricevuto in Chieti, e di là pas- sò a Capua contro a Diopoldo. Si ven- ne presso a Capua a battaglia; ed ove tutti credevano, che dovesse Gualtie- ro restare ingojato dalla moltitudine de' nemici, diede a Diopoldo con istupo- re di tutti una rotta generale; ed us- cirono anche i Capuani a spogliare il campo; ai quali donò Gualtieri molti cavalli. Fu creduto un miracolo.

Il continuatore dell'anonimo Cas- sinese (in cui sono scambiati gli anni) lo dice soccorso dall' Abate di M. Casino; e nota, che la battaglia fu ai 10. di Giugno (e lo conferma il Cec- canese, che ha 4. *idus junii*), ed aggiunge, che l' Abate col soccorso di esso Conte Gualtierio ricuperò il Ca-

stel Pontecorvo, Castelnuovo, e Fratte, dando a Riccardo di Aquila, che la custodiva per Diopoldo, la Chiesa di S. Magno per la sua vita durante, il Molino di Riposario presso S. Germano, e i tenimenti detti di Pietro di Manso. Aggiunge Riccardo da S. Germano, che il Conte di Celano restò così sorpreso del suo valore, che volle seco confederarsi, e Gualtiero lo ajutò ad acquistar la Contea di Molisi. Con ciò, come dicesi nella vita d'Innocenzo, si sparse il di lui terrore in tutti, e specialmente ne' Tedeschi; e sene calò pacifico in Puglia, e se gli renderono alcune Città spettanti al Principato di Taranto, cioè Matera, Otranto, Brindisi, ed altre. Prese ancora Melfi, Barletta, Montepiloso, ed alcune altre Città, che rimisero alla sua custodia, e si diede a combattere Monopoli, Taranto, ed altre, che no'l vollero ammettere per loro signore. Prese però a forza il Castellano di Lecce.

A quest'anno pone la battaglia di Capua il Muratori; ma il Rainaldo

pretende, che sia seguita nell' anno seguente. Gio. di Ceccano nella Cronaca mette e la vittoria sotto Capua, e l'altra vicino Barletta all' anno 1299., dicendo, che essendo Gualtiero venuto a Capua, Diopoldo, e'l Conte di Fondi con grande esercito marciarono *ad capiendum comitem*, ma il Conte *cum parvo suo comitatu*, ai dieci di Giugno, li vinse in modo, che *videntes Capuani tantum miraculum obstupuerunt*. Il Conte spedì i prigionieri in Teano (1), e fece seppellire tutti i morti in un gran vallo. Diopoldo, Sifredo, e Oddone sene fuggirono in Puglia, ed in breve unirono un' altro grande esercito; e nel fine del mese di Ottobre si venne alla seconda battaglia *in territorio Barlettæ prope montem Cannarum*, ove il Conte di nuovo li ruppe; prese tra molti Sifredo, e Ottonne di Laviano, e ne uccise tanti, che

(1) Teano, che fu assediata, e sollecitamente presa da Gualtieri. Conte di Brenna come dice il Giannone Stor. ec. lib. 15. pag. 349.

per la troppo moltitudine non si numerarono. Così nella Cronaca sudetta.

Riccardo da S. Germano alloga la prima vittoria sotto Capua nel 1201. ai dieci di Giugno, e la seconda in Puglia ai 6. di Ottobre del 1202. Dopo la vittoria di Capua, dic' egli, Gualtiero andò in *Teano* (1) *una cum Raynaldo tunc Capuano Archiepiscopo, filio Caetani Comitum*, e poi a Presenzano collo stesso, ove se gli unì l' Abate Roffredo, e andarono a Venafro, che era in mano di Diopoldo. Il Conte di Celano si confederò ivi col Conte Gualtiero; e finalmente essa Città, *procurantibus ipso Casinensi Abate, et Malgerio Torello* (2), fu intera-

(1) Anche il Giannone *loc. cit.* mette la presa di Tiano nel 1201.

(2) Questi fu uno de' principali Benefattori della celebre Badia di S. Maria della Ferrara, de' Cisterciensi, sita in Vairano. Ne parleremo, se Iddio ci darà vita, in altra operetta, che intendiamo dare su di questo paese, nostra patria. Malgerio anzi è sepolto nella Chiesa di

mente bruciata nella vigilia di S. Giambattista ai 23. di Giugno, e solo la Rocca superiore restò a Diopoldo. Di là passarono ad Aquino, ov' era Castellano Leuco per Diopoldo, e fu preso col Castello; e la Città di Aquino per comando del Conte Gualtiero, fu restituita ai Signori di Aquino per mezzo di Finagrano figliuol naturale di D. Rainaldo di Aquino. L' Abate ricuperò ancora Castelnuovo, e Fratte. Così Riccardo dopo la battaglia di Capua.

E qui lasciando di venire ad altre precisioni, accenneremo così di passaggio, che nel 1210. L' Imperatore Ottone, ne' 2. Marzo pose l'assedio a Teano, e vi si trattenne per sette giorni.

detta Badia medesima, e fino agli ultimi tempi antecedenti alla soppressione, se ne vedeva il tumolo a man destra, entrando. In questa stessa Chiesa vi era ancora sepolto, dappresso a suo Padre Giovanni, Ladislao Dentice, vescovo di Lucera, primo Abate Comendatario di detto luogo, il quale morì nel 1478.

Nell' anno appresso da questo Sovrano, leggiamo nella Cronaca Cassinese pag. 125., fu Teano unitamente a Sessa, Roccamondragone, Traetto, Sujo, e Maranola, donata a Ruggiero figliuolo di Riccardo Conte di Fondi. Vale a dire, tolta al padre, e data al figlio, che era del partito imperiale, contrario a' sentimenti del padre. Poichè sappiamo di certo, che il nominato Riccardo Conte di Fondi, nell' anno 1195. comprasse dall' Imperatore Errico VI., figliuolo di Federico I. Barbarossa, Teano, e Sessa. Ce lo dice Riccardo da S. Germano *Rer. ital. etc. Tunc Richardus Fundorum Comes pro eo quod ab Imperatore ipso Suessam emerat et Theanum, metus causa, comitatu relicto, in Campaniam secessit.*

Ritornato Federico nel Regno, ai 15. Gennajo del 1221, *Suessam, Theanum, et Roccam Dragonis in dominium revocat, quas dictus Comes Rogerius tunc tenebat.* E sappiamo in proposito, che Federico per vendicarsi di que' Baroni, i quali avevano aderito ad Ottone, ne chiamò molti a se in Sicilia

nel 1223. , tra quali il nostro Ruggiero : *Qui in Comitatu, et manu brevi euntes ad ipsum, capi eos, et teneri praecepit, et eorum Terras per Herricum de Morra Magnum Justitiarium revocat ad opus suum.* Ved. Riccardo da S. Germano tom. 7. anno. 1223.

C A P. XXXI.

Dal 1300. in poi da chi posseduto Teano?

Francesco del Balzo Duca d' Andria fu il primo possessore di questa Città col titolo di Principe (1). Divenuto costui ribelle della Regina Giovanna I. gli fu posta confisca nel 1370. su tal feudo.

(1) Teano fu concesso al nominato del Balzo con carta de' 17. Novembre 1360. della Regina Giovanna, e di suo marito Ludovico. E' da sapersi, che il detto Francesco del Balzo, Conte anche di Montescaglioso marito di Mar-

Di questa famiglia, e per la sua nobiltà, ed antichità basta il nominarla

==

gherita sorella di esso Ludovico, la quale aveva esso impalmata nel mentre costui insieme colla Regina ricoverato si era in Avignone (come dice Gio. Villani *Fiorentin Hist. part. 2. 98.*) » per tema del Re d' Ungheria ; » essendosi egli portato nel Regno con » valido esercito per vendicar la morte di Andrea suo fratello primo marito della medesima Regina, da lei » fatto impiccare in Aversa con una » corda di oro di sua mano lavorata ».

Così divenne Francesco un considerabile signore, possedendo ancora il Ducato di Andria, concedutogli da Ludovico nel suo ritorno da Avignone per guadagnare il di lui animo. Ved. Costanzo *Istor. di Napoli lib. 6. p. 166.* Oltre di che Filippo Principe di Taranto, fratello del ridetto Ludovico avendo lasciato erede de' suoi stati Giacomo del Balzo figliuolo di esso Francesco, egli, che di costui era tutore, rendutosi formidabile per un sì ampio

solo , senza svoltare sempre con pena e noja i Genealogisti interi , bastando solo il dire , che i signori di questa famiglia avesser battuta moneta , come ci assicura il Granata *Stor. Civ. tom. 3. pag. 207.*; e che il sopraccennato Francesco del Balzo venghi in un diploma, registrato nell' archivio della Regia Camera chiamato, affine del Re Ferdinando: *Pro parte illustris Francisci de Baucio Ducis Andriae, affinis, consilarii, et fidelis nostri.*

stato , pretese che spettasse al Principe di Taranto la Città di Matera posseduta da un Conte della famiglia Sanseverino. Difatti con mano armata ne lo spogliò , e minacciava ancora di volerlo privare di altre sue Terre. Ved. *Summante tom. 3. pag. 395.* Il Sanseverino nel vedersi così oppresso , con altri suoi parenti ebbe ricorso alla Regina per giustizia; nè potendo questa indurre il Duca a rimetter l' affare in mano di arbitri , come voleva che si facesse , lo dichiarò ribelle , e gli confiscò tutti gli stati da lui posseduti in Ba-

Questo Feudo di Teano nel 1370. fu venduto dal Governo a Goffredo Marzano Conte di Alife per duc. 15000. Ultimo di questa famiglia fu Giam-

silicata, ed in Terra di Bari, ed in breve glieli tolse. A tal mossa egli sen venne subito nello stato, che teneva in Terra di Lavoro, del quale erano principali Teano, e Sessa; e sperava per vicinanza di Napoli impaurire la Regina, e ridurla seco a patteggiare. Non pertanto fallito si vide questo suo pensiero; imperciocchè avendo ella risoluto di sterminarlo, gli mandò contra Giovanni Malatucca Capitan Generale degli stipendiarj del Regno, e Goffredo di Marzano Conte di Alife. Costoro lo assediaron in Teano, ove egli unito alla Duchessa sua moglie era si fortificato. Scorsi cinque mesi di assedio, nè ritrovandosi più esso Duca in istato da potersi mantéere, sen fuggì nottetempo, con raccomandare a que' Cittadini di capitolare, che la Duchessa fosse lasciata andar libera. Travagliarono i Teanesi ben tredici giorni per conseguire una tal cosa; ma

battista Marzano, il quale insieme con Marino suo padre, fu imprigionato nel Castello nuovo, come ribelle di Ferrante 1. Giambattista, quantunque reintegrato de' suoi stati da Ferrante 2. nel 1464., pure non riebbe Teano, Sessa, Francolise, e Roccamonfina, divenuti Regj alla prigionia di suo padre. Il detto Ferrante 2. lo cavò fuori dopo 34. anni di prigionia: lo condusse seco in Sicilia, egli diede in moglie Costanza figliuola d'Innico di Avalos, Marchese di Pescara, vedova di Ferdinando del Balzo. Ma senza reintegra de' feudi, si portò in Roma, sustentato da Gio. Giordano Orsino, carico di debiti, ivi morì miserabilissimo, senza lasciare di se prole alcuna (1).

non potendola ottenere, alla perfine insieme colla Duchessa si diedero agli aggressori; e dopo Teano, eziandio Sessa si rendette. *Ved. Costanzo lib. 7. p. 187.*

(1) Alle disgrazie di Giambattista ebbero causa i cattivissimi portamenti di Marino suo padre. Il Re Alfonso, quantunque gli avesse dato in moglie Eleo-

L' impresa di questa celebre famiglia era una Croce nera in campo

nora sua figlia naturale, pure era bastantemente contento di lui. Lo fu ugualmente il suo figlio naturale, e successore al Regno Ferdinando. Lo storico Costanzo vorrebbe pescare per motivo un sospetto incestuoso. Come s'ii andata la faccenda, Marino unitosi a molti Baroni chiamò alla conquista del Regno Giovanni di Aragona fratello di Alfonzo. Essendogli andato a vuoto questo disegno, sollecitò Giovanni figliuolo di Renato di Angiò fratello, ed erede del 3. Luigi di Angiò, che la Regina Giovanna II. avevasi adottato dopo l'adozione di Alfonzo. Così Marino unite le sue forze alle Angioine; tentò di togliergli proditoriamente la vita nella nostra Torricella, dove ad oggetto di conciliazione si erano portati a parlamento. Dopo varj guasti, e trame vicendevoli finalmente per mezzo di Alessandro Sforza, e del Cardinal di Ravenna fu conchiusa la pace del 1463. fra Ferdinando, e Marino a condizioni eguali. Marino mandò a giurare omag-

d'oro. In Sessa in più luoghi osserva-
 si anche presentemente. Anzi, dentro
 la Chiesa de' soppressi PP. Conventua-
 li di questa Città appunto, davanti l'Al-
 tare di S. Antonio di Padova, si scor-
 ge la medesima impresa nel marmo se-
 polcrale del suddetto Goffredo, *uno re-
 siduo*, dice il Canonico Perrotta,
 (*toltane la sua statua, riposta ora*

gio a Ferdinando per quattro suoi Procu-
 ratori Giambattista dell' Anguillara, Fran-
 cesco di Monte nostro Teanese, Nicolò
 Crisponio di Napoli, e Fiasconedi Sessa.

Marino intanto non fu costante a
 questa conciliazione. Proseguiva nella
 segreta intelligenza coll' Angioino. Fer-
 dinando scovò la trama dalle lettere
 intercettate di Marino stesso: risolvete
 allora di chiamarlo a se sotto pena
 di ribellione presso il fiume Saone, ove
 Ferdinando si era recato, e colà, quan-
 tunque dandosi alla fuga, fu arrestato nel
 passo del fiume del Saone medesimo,
 dove dalla nostra banda si scarica nel
 territorio di Carinola. Vedete Collenucci
 lib. 7., ed il Porzio *Congiura di
 Baroni lib. 1. pag. 4.*

*dentro del Chiostro del Monistero)
del guastato suo Mausoleo , in oc-
casione dello stucco di detta Chiesa.*

Nel 1507. , al 1. di Gennajo , suc-
cedè nel dominio di Teano D. Con-
salvo Fernandez di Cordua , detto il
gran Capitano , per donazione fattogli
da Ferdinando il Cattolico. Il Guic-
ciardini *lib. 2. Stor. d' Ital.* parla con
distinzione di questo Gran Capitano .

» D. Consalvo era di casa d' Aghila ,
» di patria Cordovese , uomo di mol-
» to valore , et esercitato longamente
» nella Guerra di Granata , il quale
» nel principio della venuta sua in Ita-
» lia , cognominato il Gran Capitano ,
» per significare con questo titolo la su-
» prema podestà sopra loro , meritò
» per le preclare vittorie , che ebbe
» dipoi , che per consentimento univer-
» sale gli fosse confermato , et perpetua-
» to questo sopranoime , per significa-
» tione di virtù grande , et di grande
» eccellentia nella disciplina militare ».

Al gran Capitano succedè sua figlia
D. Elvira nell' anno 1517. (1), la quale

(1) Il Gioviq *in vita Consalvi lib.*

si maritò con D. Luigi di Cordua suo congiunto. In tal guisa i consaputi statti a questi altri Cordua fecero passaggio. Da questa unione ne venne D. Consalvo, il quale, dopo 33. anni di dominio, compreso il tempo di suo Padre e suo, ne fece vendita (1) per ducati 5000. (2) all' illustre D. Luigi Carafa de Marra de' Principi di Stigliano.

Questi sposò D. Clarice Orsini, e ne venne da tal matrimonio Antonio, che fu il terzo Principe di Stigliano, secondo di Teano. Da Antonio discese un' altro Luigi Primogenito, che fu il quarto

3. dice nel 1515. Questa morì in Sessa ai 19. Aprile 1524. Il suo cadavere fu imbalsamato, e posto nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti, donde poi fu trasportato in Ispagna con quello di suo marito, morto nel 1521. in Roma.

(1) Questo secondo Consalvo per la suo gran profusione si caricò di non pochi debiti, per cui fu costretto a questa, ed altre alienazioni.

(2) Per istromento di Notar Tommaso Aniello Ferretta di Napoli in data de' 3. Gingno 1570.

Principe di Stigliano , e 3. di Teano.

Questi sposò Isabella Gonsaga , figlia di Vespasiano Duca di Sermoneta, e Traetto , e Conte di Fondi, colla quale procreò Antonio titolato dal Padre per Duca di Mondragone, il quale sposò Elena Aldobrandini , Nipote di Papa Clemente ottavo. Da questo matrimonio si ebbero due maschi, ed una femmina per nome Anna.

Morti ancor giovenetti i due maschi, rimane sola Anna al retaggio di tanta robba. Si vidde quindi Principessa di Stigliano, e del Sacro Romano Impero, Duchessa di Mondragone, Contessa di Aliano, e di Fondi, Duchessa di Sermoneta, e di Traetto, Signora della Città di Teano, di Carinola, dello stato di Roccamonfina ec. ec.

Tante ricchezze mossero il Re Filippo IV. ordinare, che la detta D. Anna non passasse a marito senza il di lui espresso consenso. Presentatosi opportuna la occasione allo stesso Re, la fece collocare in matrimonio con D. Ramiro Filippes de Gusman Duca di Medina de las Torres, grande di pagna; tosto il mandò Vicerè in que-

sto Regno, nell'anno 1640. con ordine di effettuare il designato matrimonio con la espressata Signora D. Anna. Come il Re disposto aveva, appunto si eseguì; e per tal guisa il Principato di Stigliano, e di tutti i sopradetti stati, tra' quali Teano, passò dalla famiglia Carafa della Marra in quella de' Gusman.

D. Ramira, e D. Anna ebbero tre figliuoli, i quali morirono senza prole; e colla morte di questi, finita nel 1689. (1), la famiglia de' Gusman, tutte le cennate Signorie passarono alla Regia Corte.

Manifestò subito le sue pretensioni D. Marianna Filippa de' Gusman Du-

(1) Il nostro buon Canonico Teologo de Quattro, accurato assai, conserva ancora patenti, dalle quali si ha, che suo bisavo, D. Francesco de Quattro, sii stato erario, e luogotenente del Principe di Stigliano, nel 1688. della Duchessa Medina de las Torres, e Medina Sidonia, che successe in questo Stato al detto Principe di Stigliano a' 28. Giugno 1691., e del Conte Daun in seguito padrone di questa Città.

chessa di Medina Sidonia , sorella di padre , non di madre del morto Principe (era questa figliuola della vedova Contessa d' Onnate prima moglie del sudetto D. Ramiro de Gusman loro padre comune) dicendo , esser ella legitima Erede del morto Principe di Stigliano. Siffatta controversia fu agitata per più tempo colla Regia Corte. Venuto a tale oggetto in Napoli F. Arrigo Gusman Fratello della detta Duchessa , per consulta dell' Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , si fece solenne transazione ; e ai 15. Marzo del 1690. restò determinato , che il Regio fisco rilasciasse in beneficio di detta Duchessa la Città di Carinola , Mondragone , Roccamonfina , Calforste , e Sujo.

Siffatta transazione , abbenchè fatta con consenso della Regia Camera , e Collateral Consiglio , non fu però approvata dal Re Carlo Secondo. Quindi rese così sospese le cose , finalmente nell' anno 1696. , precedente il parere del consiglio supremo d' Italia , fu fatta altra convenzione in Madrid sul

medesimo affare, per la quale la suddetta Duchessa di Medina Sidonia cedè al Regio fisco tutte le ragioni ed azioni, che le avrebbero mai spettate, o potuto spettare sopra tutti i contrattati Feudi. In ricompensa di una tal cessione fu decretato, che si dassero alla medesima Duchessa ducati 140. mila, da pagarsile nel valore della nostra Città di Teano, e della vicina Rocca Monfina, atteso l' apprezzo. In cotal guisa ebbe la Sidonia a veder terminate le tante controversie per siffatta eredità. Si legge cotesta convenzione nell' Archivio de' quinternoni della Regia Camera in idioma spagnuolo.

Così andarono le cose sino al 1707., nel qual anno, avendo Carlo IV. d' Austria preso questo Regno, e trovatosi Teano, sin dal 1700, del partito di Filippo V., ricaddero Teano, e Roccamonfina alla Regia Corte. Indi a poco Teano fu assegnato al Maresciallo Conte Daun per l' annual donativo di ducati 6000., fattogli dallo stesso Re. Inseguito n' ebbe anche il dominio per intera concessione del medesimo Impe-

ratore, col titolo di Principe sin dal 1709.

Sebbene nel 1725., epoca della pace, tutti i Feudi fossero stati ai loro primi padroni nuovamente conceduti, non perciò Teano cadde dal dominio del Conte Daun, a motivo, che in tempo della detta guerra la consaputa Duchessa di Medina Sidonia se ne partì da questa vita; e così i medesimi stati trovaronsi vuoti.

Per tal tempo ricomparve nella Regia Camera D. Melchiora de Guevara Contessa d' Onnatte, figlia di D. Innocenzo de Guevara, fratello uterino della morta Duchessa di Medina Sidonia; e non guari dopo in suo luogo (essendo anch' ella morta) il Conte d' Onnatte suo figlio, pretendendo la successione ai medesimi stati. Ma la causa fu finalmente decisa a favore del Conte Daun nel 1731.

Nel 1734. entrato in questo Regno l'immortale Carlo terzo, la Regia Camera pose sotto sequestro lo stato di Teano. Ricomparve il Conte d' Ognotte, e seguì finalmente transazione, cioè di dargli il terzo del valore de' Feu-

di, e due terzi del valore de' burgenzatici (1). D. Biagio de Lellis fu l'Ingegniere, cui fu commesso l'apprezzo,

(1) *Burgensatici*. Questo vocabolo non è già Longobardico, ma francese. Egli è da *Bourgeois*, cioè a dire, il *Cittadino*, e *Bourgeoisce* la *cittadinanza*, e da *Burgense* si dissero *Burgensatici*, che è quanto dire, *civili*, o *cittadineschi*, i beni *allodiali*, o sieno i poderi de' Cittadini, non soggetti a peso militare. Il nome poi di *allodio*, mentovato assai de' libri ne' feudi, per dinotare il podere *Burgensatico*, o sia cosa propria, e libera, di cui si può disporre, e diverso dal feudale, si ritrova nelle leggi Saliche, ne' capitolari de' Re di Francia, nelle formole di Marcolfo, ed in molti Scrittori Francesi, ma non già ne' Scrittori, o nelle leggi Longobardiche. Dunque tanto è dire *Burgensatico*, quanto *allodiale*, o sia beni proprj, e liberi, di ogni cittadino, ne soggetti a Feudatario.

E perchè ci siam dimendicati di sopra di esporre il significato della paro-

che nel 1738. , fu eseguito. I beni feudali ascessero a ducati 143175. , e li burgensatici a ducati 34316. , oltre al-



la *Demanio* , ne abbiamo luogo , più opportuno di questo perciò ne diamo qui il significato. *Demanio* nel catalogo de' Baroni , non significa altro , che un vero feudo , posseduto da un feudatario , e da lui non dato ad altri in suffeudo, onde la distinzione che facevasi allora tra 'l feudo , e 'l suffeudo veniva dinotata con questa formole: *Tenere in Demanio* , e *Tenere in servizio*. *Tenere in Demanio* significava possedere il feudo pienamente. *Tenere in servizio* era lo stesso , che tenere un feudo , ma conferito ad un altro in suffeudo , col peso di esser da lui servito. Carlo Dufresne però è di contrario sentimento in *Gloss. med. et inf. Latinit. v. servitium* : ma l'ha meglio inteso Guglielmo Somnero nel suo Glossario all' Istor. Anglicana v. *Demanium*. Oggi però *Demanio* non dinota altro , che *roba Regia* , libera da ogni dominio baronale.

tri ducati 4199. di beni acquistati dall'istesso Daun. Dietro tale apprezzo il Conte d'Ognatte, sino al 1750., ha percepito la rata delle rendite di Teano.

Nel 1750. La Maestà di Carlo III., mediante permuta si prese dal signor D. Michelangelo Gaetano, Duca di Sormoneta la Città di Caserta valutata per ducati 489348., e cedè a costui lo stato di Teano per ducati 152000. Notar Giovanni Ragucci di Napoli ne stipulò l'istromento ai 29. Agosto 1750.

E perchè la famiglia Caetana e per nobiltà, e perchè è l'attuale posseditrice del nostro Teano, conviene distenderci un poco su di lei.

Sin da' tempi di Nicolò III. figliuolo di Perna Caetana maritata in casa Orsini, e assunto al Ponteficato l'anno 1277., la famiglia Caetana godeva sì nello stato ecclesiastico, che in questo nostro Regno ragguardevoli feudi, ai quali nel 1297. si aggiunse la signoria di Sormoneta, dove Onorato II. ricevette magnificamente Federigo III. Imperatore, e la figliuola del Duca di Milano destinata sposa al Re di Napoli.

Ebbe questa stessa famiglia molti Cavalieri, e Commendatori di varj ordini. Oltre D. Gregorio Caetano, che ai tempi di Gregorio XIII. ebbe in età infantile la Croce di Malta colla Commenda, novereremo Onorato III., Pietro II., Francesco I., e Filippo II. di questa casa, ch' ebbero il Toson d'oro (1). Ne è da tacere, che il men-

(1) *Toson d'oro.* Il *Tosone* non è altro, che quel segno, che portano al collo i Cavalieri di Sant' Andrea, onde l'ordine stesso di tal cavalleria, si dice del *Tosone*; fu detto ancora *Vel-leris Pontici ordo*, istituito da Giovanni IV. Duca della Bretagna nel 1381. La collana di quest'ordine era composta di quasi due catene con due corone nell'estremità, ognuna delle quali presentava una Donnola fuggente. Ferdinando ancora Re di Napoli institui quest'ordine nell'anno 1464. nel quale la collana de' Cavalieri era di oro, d'onde il *Toson d'oro* colla stessa immagine della Donnola, con queste parole *malo mori, quam foeda-*

tovato Francesco nel 1616., come grande di Spagna si coprì avanti il Re Filippo III., e nè primogeniti maschi della famiglia Caetana de' Duchi di Sermonea tramandò l' amplissima prerogativa del Grandato di Spagna.

Novera questa stessa famiglia molti individui resi chiari per le armi. Distinta menzione meritano Niccolò Caetano Conte di Fondi, e signore di Sermonea, celebre per la liberazione di Trajetto dall' assedio, e per la sconfitta data *ri*. Vedete il Pontano lib. 5. *Belli Neapolit.*, e ne fu il motivo, perchè essendo scampato dalle insidie, e tradimenti di Marino Marzano Duca di Sessa, e Teano e marito di una sua sorella, consigliato da alcuni a farlo morire, non volle imbrattarsi le mani nel sangue di un suo cognato anche traditore. Leggete anche il Ladvocat artic. *Aragona* Ferdinando I., dove chiama *Armellino* la da noi detta *Donnola*, il quale Armellino come dicesi per non macchiare la sua politezza, si contenta piuttosto di morire.

all' esercito della Regina Giovanna I. nella battaglia di *Ortichella* presso Capua. Onorato I. Caetano figliuolo di detto Nicolò, dopo aver maritata la figlia a Baldassarre di Brunsuich, fratello di Ottone, marito della Regina Giovanna I., si segnalò mettendosi sull' armi contro le truppe di Ladislao. Onorato II. pur egli celebre in armi, strinse confederazione con Renato di Angiò, il quale ne' Capitoli di quella lega dichiarollo signore, e Capo, o sia stipite delle famiglie Caetane.

Vanta ancora di persone distintissime pe' supremi posti Chiesastici. Aldobrandino Caetano Patriarca di Aquileja in tempo di Gregorio IX. Francesco Caetano, nipote di Bonifacio VIII. celebre per la elezione di Clemente V. Nicolò Caetano da Paolo III. suo cugino esaltato alla Porpora in età di soli 13. anni. Enrico Caetano fatto Cardinale da Sisto V. d'anni 35., e celebre per le sue legazioni in Francia, ed in Polonia, tralasciando gli altri tre memorabili Cardinali Bonifacio, Antonio, e Luigi illustri esempj di que-

sta famiglia. Non bisogna però omettere Giovanni Gaetano, che fu assunto al Pontificato col nome di Gelasio II. l'anno MCXVIII. Orderico Vitale nel principio del XII. libro della storia Ecclesiastica lo chiama *eruditione litterarum apprime instructum, et longa exercitatione* di quarant'anni. Quindi è, che Pandolfo Pisano, il quale ne scrisse la vita, ci accenna, esser lui stato in età assai fresca, quando fu fatto Cardinale, dicendo « *Gratia sit Petro Apostolo, Jesu Christi, qui tamen probum juvenem in primis quidem filium, sibique dignum postea Vicarium adoptavit.* Ebbe egli molte cose a sostenere nel breve suo Pontificato di un'anno, e quattro mesi; ma (ciò che mostra la potenza di allora di sua famiglia) il nipote Crescenzió rappresentò la violenza dell'Imperatore Errico, e di Gregorio VIII. Antipapa; onde il citato Pandolfo ci narra: *freti tamen Stephani Northmanni, et Crescentii Caetani ejusdem Papae nepotis antiquis stigmatibus itum est: e di poi: resistit miles Northmannus, et glo-*

riosus Crescentius cum eo. L'altro di questa famiglia anche Pontefice, fu Bonifaccio VIII., figliuolo di Loffredo Caetano, e di Emilia de' Conti di Segni. Sou note le sue discordie col Re di Francia Filippo il Bello, delle quali è da leggersi il chiarissimo P. Bianchi nel secondo tomo della sua grand' opera *della indiretta potestà ec.*

Queste, ed altre cose di sì possente famiglia e chiara si narrano da Sisto V. in un moto proprio de' 10. Dicembre 1586., il quale comincia: *coelestis altitudinis.* Eccone il più importante al nostro intendimento.

Sane in primis rationem habendam duximus de generosa, ac vera nobilitate, virtuteque praefulgentis familiae Caetanorum dignissimae, quae nostro favore, et munificentia majorem in modum ornetur: ex ea siquidem complures viri naturali quadam ex hujus gentis haereditaria, et propria erga Romanos Pontefices, sedemque Apostolicam reverentia, et devotione, promptisque et fructuosis obsequiis ejusdem sedis gratiam in

dies magnis premereri non desinunt. Etenim iam ab antiquissimis temporibus ex nobilissima etiam tunc ejusdem Gentis stirpe in felicitis recordationis Gregorii IX., et Alexandri IV. memoria Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum cognatione adscita, editus postea fuit piae mem. Bonifacius PP. VIII., et Praedecessor noster, qui excelsa quadam animi magnitudine, veluti ad res magnas gerendas Christianae Reipublicae comodo, et utilitati natus, prudentia, et rerum usu insignis, opes, Potentiam, Ditionemque hujus sedis non modo tueri, et defendere, sed amplificare, et augere assidue non cessavit, non solum decus, amplitudinem, et Majestatem Pontificium extollere contendit, sed, ut erat ipse sacrae Theologiae, et Juris maxime Pontifici peritissimus, et alioquin singulari quadam, et multiplici eruditione, miroque ingenio praeditus, adhibitus etiam aliquibus doctis, et peritis Viris, pene innumera- biles suorum Praedecessorum Decre-

tales in unum volumen, sextum nuncupatum, cum nonnullis suis constitutionibus, in quibus ad correctionem morum, et subditorum quietem, nec non totius Reipublicae Christianae salutem multa statuuntur salubria, sub debitis titulis redigi, et collocari mandavit. Illius autem nepos Petrus Caetanus Casertae comes, ac ejus nati comites et Barones fortitudine, et rei militaris scientia claruerunt. Alii vero Ecclesiasticas, et saeculares Dignitatus maximas adepti, eas non minori laude obierunt, proinde eorum Posterius alter alterius domestica, et gloriosa exempla imitati ita se gesserunt, ut eximiis, magnisque virtutibus, atque honestis belli et pacis artibus ad amplissimos, quos consecuti sunt, honorum gradus aditum sibi iure optimo patefecisse videantur, sic diversorum etiam Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum, et complurium Neapolitanorum Principum affinitatibus (1), et cogna-

(1) Il Pratilli nella dedica della sua

tionibus saepius coniungi meruerunt, eorumque Consiliarii, et exercituum Ductores, Provinciarum Praesides,

opera, *Via appia*, a D. Egidio Gaetano dell'Aquila d'Aragona, lesse infinità di elogi a questa famiglia, e fa vedere, che quei di Roma, e questi di Napoli sieno de' rami di una stessa famiglia. Comincia da Onorato Gaetano che per le egregie sue doti innalzò questa famiglia dalla condizione di privata, tuttocchè Principessa, all'onore di Sovrana.

Parla di Giacomo, che si unì in matrimonio colla zia materna di Carlo III. Re di Napoli. Di Cristofaro, di cui fu moglie. Costanza Sveva figliuola di Federico II. Di un' altro Onorato stretto congiunto di Leone X. della serenissima casa de' Medici.

Dice, che Capua ebbe tre Arcivescovi, cioè Giordano, Nicola, e Luigi di questa famiglia.

Di Giovannella, e Beatrice Gaetane, l'una madre del Pontefice Paolo III., e l'altra di Francesco d'Ava-

et ad maximas dignitates tum in hac curia , tum etiam in Regno Neapo-

los Marchese, di Pescara, Capitano tanto celebrato a tempi suoi.

Di un' altra Giovanna data in moglie a Baldassarre della real casa di Brunswic.

Di un terzo Onorato, ch' ebbe in consorte Lucrezia figliuola del Re Ferrante di Aragona.

Questa famiglia, oltre de' Pontefici Gelasio II., e Bonifaccio VIII, ebbe ancora sedici Cardinali, infiniti Prelati, e que' valorosi Campioni nella Chiesa Onorato a' Curzolari, Pietro nelle Fiandre, Gherardo in Majorica, Arrigo in Sardegna; e questi con Ugone lor fratello in Terrasanta.

Le famiglie alle quali questa de' Gaetani ne' varj tempi si è accoppiata, sono i Colonnaesi, gli Orsini, i Conti, i Faronesi, gli Aquini, i Sangri, i Cantelmi, gli Avali, gli Acquavivi; sono pure i Conti di Merode, e di Agamonte, i Duchi di Arescot, e di Avrè, i Serenissimi di Darmstat, e di Aremberg.

litano eveci, apud eosdem Pontifices, Reges, et Principes summa gratia, et auctoritate floruerunt; Ducatus insuper, comitatus, diversaque Dominia, Castra, terras, et oppida in eodem Regno, et terris status ecclesiastici in phaecudum, vel alias sibi concessa, sunt adepti, eaque ferè omnia licet in plures familias, quasi colonias, divisi, nunc quoque felicitur regunt, et gubernant. Si quidem multi Pontifices, reges et summi Principes quasi certatim in eos plura cujusvis generis Dignitatum ornamenta congesserunt; ipsi vero iam inde ab atavis, et tritavis repetitam, et plurium Saeculorum serie continuatam potentiam, et opes, ductis etiam in matrimonium primariis faeminis ex Regia stirpe, aut Romana nobilitate delectis, iisdem illis, quibus ea ab initio sibi comparaverunt laudibus, ad haec usque tempora conservarunt; ita tamen ut haec ipsa cuncta bonorum omnium largitori Deo accepta ferendo, eorum opera, industria, virtus, et opes magno semper huic sedi, de qua optime me-

riti sunt, ejusque obsequiis, se sua-
 que omnia studiose dicarunt, com-
 modo fuerint, et ornamento. Quare
 quum ad vetera illa praeclarae hujus
 familiae decora accesserint recentia,
 eaque illustria solitarum laudum prae-
 conia, quibus Caetani ipsi nostra
 aetate in hac Curia florentes, majo-
 rum suorum non modo dignitates,
 et titulos, sed virtutes etiam quasi
 uno cum illis haereditario iure acce-
 ptas repraesentant, ac numerosam
 alant sobolem summae spei, et in-
 dolis Adolescentium honestissima edu-
 catione, ingenuisque disciplinis par-
 tim rei militaris, partim litterarum
 studiis a teneris annis deditarum,
 sicuti nuper Dilectum filium Henri-
 cum titulo S. Pudentianae Praesbyte-
 rum Cardinalem Caetanum nuncu-
 patum, nunc etiam nostrum, et prae-
 dictae sedis Apostolicae in civitate
 nostra Bononien. de latere legatum,
 suis sic exigentibus meritis, ad Car-
 dinalatus sublimitatem duximus as-
 sumendum. Ita nunc quoque Dilectos
 filios nostros nobiles viros Honoratum
 P. II.

Terracinen. Dioecaesis in temporalibus Dominum ejusdem Henrici Cardinalis fratrem germanum, et bon. mem. Nicolai Cardinalis de Sermoneta nuncupati ex altero fratre nepotem, et Petrum quoque ipsius Honorati Primonenitum, quorum uterque, ut accepimus, venerabilis fratris nostri Alexandri episcopi ostien. Cardinalis Farnesii nuncucupati Sanctae Romanae ecclesiae vicecancellarei consanguinei existunt, eorum posteros majori honore decrevimus exornare, ipsorumque vassallos spiritualibus privilegiis decorare, ut nostrae erga nobilissimam familiam Beneficentiae eorum virtuti debitae, hoc quasi pignus, et monumentum apud posteros, exteros, simulque nostram erga illos benignitatem insequi aliquo beneficio perpetuo testatam relinquamus. Id enim postulant egregia ipsius familiae merita. Id ipsius Honorati spectata erga hanc sedem devotio, et eximiae, quae in eo elucent virtutes, quarum ergo iampridem a recolendae memor. Pio Papa V. nostro Prae-

*decessore, quum faedus inter ipsum
 Pium Praedecessorem nostrum, et
 alios Christianos Principes initum
 esset, secundo anno expeditionis er-
 ga Turcas Capitaneus Generalis mi-
 litum classis Pontificiae sub clar. mem.
 Marco Antonio Columna Duce Pal-
 liani ejusdem classis tunc generali
 Praefecto delectus fuit, strenuamque
 adversus eosdem Turcas militando
 operam navavit, ac deinde a simi-
 lis memoriae Gregorio XIII. etiam
 Praedecessore nostro Generalis Ca-
 pitaneus Equitum, et Peditum suae
 Custodiae, et Burgi nostri, tunc sui,
 Gubernator deputatus extitit. Id eti-
 am requirit dicti Petri ejus nati spe-
 cimen fortitudinis, qui ab ineunte
 aetate verae laudis studio incensus,
 ad militiam vel in remotissimas re-
 giones summa animi alacritate se
 contulit, et dilecta filii nobilis viri
 Alexandri Farnesii Parmae, et Pla-
 centiae Ducis comprobatus, et ali-
 quot Turmis Equitum adversus Hae-
 reticos Coloniam missus universis co-
 piis ibi postea venerabili fratris nostri*

Ernesti Archiepiscopi colonien iussu aliquando praefuit, ac nuper a charissimo in Christo filio nostro Philippo Hispaniarum Rege Catholico, et ab eodem Alexandro Duce in numerum decem Belli quod in Flandria geritur, Consiliariorum summa cum laude adscriptus fuit. Id praeterea Sermonetae, et Cisternae, aliorumque locorum eis subditorum ab antiquissimo, et immemorabili tempore ab ipsis, eorumque Majoribus possessorum amplitudo, quae etiam, sicuti accepimus, iampridem a san. mem. Alexandro VI. nostro Praedecessore Ducatus honore, et titulo insignita, decorata fuerunt. Idem ipsum denique non mediocriter pertinent ad decorem, dignitatem ejusdem sedis apostolicae, si complures habeat viros virtute, et nobilitate praestantes, sublimioribus titulis decoratos, quorum exemplo etiam caeteri ad similia praemia bonis artibus promerenda incitentur, eademque opera ipsi vicissim, eorumque posteri nostram benignitatem experti, nostroque beneficio de-

victi ad perseverandum in fide, et officio magis atque magis incenduntur. Itaque motu proprio, non ad ipsorum Caetanorum, aut aliorum pro eis nobis oblatae petitionis instantiam, sed ex mera liberalitate nostra, et certa scientia etc.

Siffatte notizie sonosi ricavate dalla dedica della Istituzione Antiquario-Numismatica.

C A P. XXXII.

Della famiglia Petrucci Teanese.

Se fosse di questa famiglia, ma non è improbabile, s'ignora, quel tale di questo nome, di cui leggiamo iscrizione presso la Campana massima della Cattedrale di Caserta, fusa sotto del Vescovo della stessa Città F. Giovanni Accresta Domenicano. Essa è così espressa. *Ave gratia plena Dominus tecum. Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Mentem Sanctam spontaneam, et patriae honorem, Deo*

et patriae liberationem me fecit Fr. Petrutius de Theano sub anno 1440. Regnantibus Fr. Joanne Episcopo Casertano, et Joanne de Raeth Comite Casertano. Jesu Christe adiuva nos.

Poco dopo certamente troviamo il rinomato Antonello Petruccio, il quale di sicuro nacque nel Contado Teanese, in una certa villa detta Pretuccia come dicono taluni. Ciò è falso come vedremo. Suo Padre aveva nome Petruccio, e sua madre Petruccia (questa combinazione anche sembra, ed è, favolosa), ortolani di condizione; donde malamente dicono aver preso il cognome di Petruccio. Costui intanto per propria virtù divenne Consigliere intimo del Re Ferdinando Primo. Da lui ebbe feudi, ed onori. Ugualmente furono innalzati alle prime cariche i figli tutti, che ebbe da sua moglie Sabetta Vassalla Contessa di Policastro. Il primo figliuolo per nome Francesco fu Conte di Carinola, il secondo Giovannantonio divenne Conte di Policastro, il terzo Giovanbattista fu fatto Arcivescovo di

Taranto nell'anno 1485. , il quarto Tommasaniello fu nominato Cavaliere dell'ordine Gerosolimitano , ed ottenne il Priorato di Capua , il quinto per nome Severo infine fu scelto a Vescovo di Muro.

In tanta felicità di cose Antonello unitamente ai suoi figliuoli cospira con Francesco Coppola Conte di Sarno contro del suo benefattore Re Ferdinando. Di ciò , tanto esso , che i proprj figli n'ebbero in pena la condanna di morte , *capitali sententia* , dice Camillo Tutini , *damnatus, parique paena ejus filii* , *Comesque Sarni anno 1487. una die honoribus , divitiis orbatus est.*

Di siffatta famiglia non ne rimase superstite , che il solo Giovambattista (1) terzogenito , Arcivescovo di Ta-

(1) Di questo Giambattista parlando il Ladvocat all'artic. Petrucci , dice già , che fu figlio di Antonello , Segretario di Ferdinando , ma soggiunge , che fu Filosofo , e Teologo famoso Minorita. Lesse egli tra Napoletani

ranto , insciò della tramata congiura. Tuttavia questi fu obbligato dimettersi

====
 Cattedratici la Teologia , e nel 1598. fu fatto Arcivescovo di Taranto. Dilà passò al Vescovado di Caserta , dopo essere stato anche eletto Vescovo Abruzzino , ma in ultimo si ritirò in Abruzzo , in una Chiesa della sua Religione ove morì. Egli scrisse in versi eroici la vita , ed i miracoli del B Jacopo della Marca dedicata ad Innocenzo VIII. nel 1465. che si conserva M. S. in S. M. della Nova.

Diversamente si espresse il Tafuri sul conto di questò rispettabile uomo. Diss' egli ; fu figlio di Antonello Petrucci nativo di Teano uomo per ingegno , e dottrina in que' tempi stimatissimo , ed onorato di molti ufficj , e dignità dal Re Alfonso, dopo dal Re Ferdinando suo figliuolo dichiarato suo segretario , e di Sabetta o Elisabetta Arcamone. L' Urgerio nella prima parte del suo libro intitolato *Pompe Senesi*. con errore lo stima nativo di Siena ; ed il Toppi, che ne fece an-

della sede Tarentina , fu traslatato alla Chiesa di Apruzzo (*Episcopus Apru-*

che menzione pag. 140. della *Biblioteca Napol.*, oltre di non aver parlato delle sue opere, lo crede senza fondamento alcuno religioso. minorita, segretario del Re Ferdinando, e lettore ne' pubblici ginnasi di Napoli; quando che Giovambatista fu Prete secolare, consigliere del Re, Prefetto de' studj, ed Arcivescovo di Taranto. Fu costretto rinunciare questa Chiesa, allorchè Antonello suo padre per la già detta congiura fu fatto miseramente morire. Fu traslatato a Teramo nel 1489., e nel 1493. alla Chiesa di Caserta, ove nel 1514. cessò di vivere. Fu egli mentre visse agitato da lunghe e sensibili avversità, che soffrì con indicibile costanza. Delle varie cose, che costui compose, non ne rimane che il poema, col quale cantò la vita, e la gesta del glorioso S. Giacomo della Marca, con cui, finchè visse, ebbe stretta, e familiare corrispondenza. Questo poema diviso in cinque libri fu dal cele-

tinus) ; dalla qual sede infine , nel 1493. , passò alla Cattedra di Caserta. In questa presedè sino all' anno 1514. , in cui morì ; e così rimase estinta del



bre Luca Wadingo dato alle stampe col seguente titolo. *Vita et res geste B. Jacobi Piceni ord. Min. Regular. observ. a G. Battista Petruccio Archiepiscopo Terentino carmino heroico olim conscripta, edidit, recensuit, notis et commentariis illustravit F. Lucas Wadingus ejusd. ordinis.*

Scrisse altro poenia *sulle comete*. Ne fa menzione lo Scoppa al cap. 35. delle sue *Collettanee*. Lo dice *opus de Comete oppido tersum, atque emanctum et priscis poematibus merito comparandum carmine heroico etc.* Lo chiama ancora *lepidum poetam, atque facundum, autorem gravem et copiosum*. Ved. Gio. Giovine nel libro *De varia Tarentinorum fortuna*; il P. Ambrogio Metrodio *Istoria della Città di Taranto*, Pietro Polidori ec. *nelle abdizioni, e correzioni alla serie degli Arcivescovi Tarentini.*

tutto la famiglia *Petrucci* (1).

V'ha chi scriva , che Antonello sii

(1) E qui deve marcarsi essere sensibilissima la poca conoscenza degli componenti individuali di questa famiglia, facendo di Giambattista un altro fratello per nome Giacomo. Questi soggiungono appartenne all'ordine de' frati Minori. Fu lettore di Teologia nell'università di Napoli, e nel 1503. dichiarato Vescovo della Chiesa di Larino. Cessò di vivere in Ostuni, ove per affari indispensabili si era portato in quell'anno 1513.; e fu sepolto nella Chiesa del suo ordine della medesima Città.

Scrisse *Pomeridianae Morroniane*. Più *collectanea Scoti*. Giovanni Scoppa ne fece distinta menzione in una sua lettera indiritta a Giovambattista; Germano fratello del Giacomo, di cui abbiamo parlato di sopra. *Vellem*, ei dice nella sua opera *Grammatices institutiones etc. tamen uti hortatu vestro promissa emittere caepi, ita tua numerosa, et priscis aequanaa. De universali Cometae iudicio, carmi-*

nato in Segni in Toscana dalla nobile ed antica famiglia Petruccia ivi esistente

na cum sylois. Et episcopus Larinensis germanus tuus dialecticus peracutus, philosophus subtilis pomeridianas, nunc Morronianas, mox pro Scoto collectanea incunctanter edentis, ut Severus iurisconsultus frater splendore ad aliquod lucubrandum accendatur.

Non morì in Ostuni. Ma bensì volle esser seppellito nel Monistero del suo ordine di S. Onofrio del Vasto. Come dalla iscrizione:

I. D. P. Epus Larinen. hoc opus struxit MDXXIII. Nel campanile della cattedrale di Larino.

Il Tafuri *tom. 7. pag. 43.* dopo aver molto parlato di Giacomo, infine riflette, e conchiude, che questi non si trova nel numero de' figli di Antonello, per cui avrebbe potuto esser altro della stessa famiglia, ma non figlio, ma poichè le armi gentilizie confrontano. Pensiamo anche noi lo stesso, dal che tutti li storici non fanno menzione di questo Giacomo, come figlio di

te, e che in seguito s'è passata in Chieti a domiciliare. Ciò è falso. *Sunt qui scribant Antonellum Senis in Etruria ex nobili, vetustaque familia Petrucia natum, posterosque ejus Theate in Aprutia Civitate Petruciam familiam disseminasse, quam extinctam narrant ex coenotaphio, quod Camilla Valeriana sibi postrema Antonello abavo, filiis, nepotibusque ejus in Ecclesia S. Andreae posuit: sed revera hallucinati sunt, cum lippis et tonsoribus constet Antonellum obscuris parentibus olitoribus apud Theanum natum, vel ex ipsa Petrucia villa, vel Petruccio Patre, matreque Petruccia, de Petrucciis cognominatum fuisse.* E qui abbiamo veduto quanto s'inganni l'Ughellio. Leggete il Pontano, Camillo Porzio, e Tristano Caracciolo, il quale scrisse de

Antonello; come pure troviamo opportuno soggiugnere col Mambrino, che la moglie di Antonello non fu degli Arcamoni nobili napoletani, ma bensì de' *Vassalli* di Aversa.

coniuratione Regni Baronum in Ferdinandum Regem.

Antonello (1) realmente nacque nel distrutto villaggio detto Scibbi, ove oggi esiste quello de' Transi, Villaggio di questa Città, un miglio quasi lungi in Teano.

Non fia discaro conoscere delle particolarità, che in proposito ci somministra il Giannone *Stor. Civil. ec. tom. 3., lib. 28. cap. 1., fol. 456.* Narra così. » Antonello Petrucci nato » in Teano, Città presso Capua di po- » veri parenti, ed allevato in Aversa » da un Notajo, mostrando molto spiri- » to, e grande applicazione alle let- » tere, fu da costui portato in Napo- » li, dove lo pose ai servigj di Gio-

(1) In un Diploma di Ferdinando I. di Aragona della data del 1460. a favore di Calvi arrecato dal nostro Ab. *Zona Calvi Antica* pag. 17. si legge sottoscritto anche questo *Antonello* così *Antonello de Petruccis*, mentre Onorato Gaetano Conte di Fondi era *Logoteta* del Regno, e *Protonotario*.

» vanni Olzina Segretario del Re Al-
» fonzo. L' Olzina conoscendo i talen-
» ti del giovane , dimorando in casa
» sua il famoso Valla , lo diede a lui
» perchè lo ammaestrasse ; ed avendo
» Antonello sotto sì eccellente maestro
» in poco tempo fatti miracolosi pro-
» gressi , fu dall' Olzina posto nella
» Cancelleria Regia , il quale quando
» gravato di affari non aveva tempo
» di andare egli dal Re , soleva man-
» darvi Antonello. Piacquero anche al
» Re Ferdinando le virtù, e tratti mo-
» desti di Antonello , onde per questa
» familiarità entrò in somma sua gra-
» zia ; tanto che morto poi l' Olzina
» lo creò suo Segretario , ne vi era af-
» fare , ancorchè gravissimo , che non
» passasse per le sue mani , per la con-
» fidenza grandissima che teneva col
» Re. Acquistò pertanto ricchezze gran-
» dissime , e parentati nobili : poichè
» prese per moglie la sorella del Con-
» te di Borrello Agnello Arcamone del
» seggio di Montagna , dalla quale ge-
» nerò più figli , e tutti col favore del
» Re pose in grandezza. Il primo fu

» Conte di Carinola , l'altro di Policastro , il terzo Arcivescovo di Tarranto , il quarto Prior di Capua , e l'ultimo Vescovo di Muro ».

» Le tante ricchezze , ed i cotanti straordinarj favori , che il Re faceva al Conte di Sarno , Francesco Coppola , e ad Antonello , li fecero entrare nell'odio , ed invidia di molti , e massimamente del Duca di Calabria , il quale sovente non poteva contenersi dal dire in pubblico , che suo Padre per arricchir costoro aveva se stesso impoverito ; ma egli non avrebbe mandato a lungo quel , che suo Padre da tanto tempo aveva dissimulato. Essendo pertanto tutte queste cose sapute dal Conte , e dal Segretario pensarono unirsi co' Baroni mal soddisfatti , co' quali tenuto consiglio , deliberarono per ajuto ricorrere al Papa Innocenzo 8. , il quale per nome Gio: Battista Cibo Genovese bramava occasione d'ingrandire Franceschetto suo figlio naturale ».

Questa congiura costò cara al Conte Coppola , ed al segretario Petrucci. Sotto finta di essersi appaciati col So-

vano, costoro, all' occasione delle nozze appuntate tra Marco Coppola, figlio del Conte di Sarno, con la figliuola del Duca di Amalfi nipote del Re, che si celebravano nella sala del Castelnuovo, furono arrestati in numero di otto, cioè il Conte di Sarno, Marco che era lo sposo, e Filippo, suoi figliuoli, il Segretario Petrucci, i Conti di Carinola, e Policastro suoi figliuoli, Agnello Arcamone cognato del Segretario, e Giovanni Impoà Catalano. Condannati a morte, non volle il Re, che in un dì morisser tutti: fece prima giustiziare sopra un palco nel mezzo del mercato i figliuoli del Segretario. Alcuni mesi dopo, dentro la porta del Castello nuovo, avendo fatto ergere un palco altissimo, perchè fosse a vista di tutto il popolo, fece mozzare il capo al Conte, ed al Segretario. Ciò accadde ai 17. Maggio 1487.

Nel 1529. troviamo memoria della vedova di uno de' figli del sudetto Antonello. Leggesi tra le carte dell' Archivio del Monistero di S. Domenico di Napoli, nella cassa delle scritture del-

le liti, *num.* 29., un notamento manoscritto dal quale si rileva, che vengono esaminati molti Ebrei in un giudizio promosso da Sibilja Ursino figlia di Napoleone, e vedova di Francesco Maria Petrucci figlio di Antonello, sopra un legato di libri della famiglia Petrucci fatto al Monistero di S. Domenico, come da essi venduti, e ligati, che Sibilja pretese essere suoi dotali. E qui non manchiamo di soggiungere, ciò che all' oggetto opportunamente riflette il dotto signor Pelliccia, *Istit. diplomatic. tomo 1, pag. 245.*

» Questi libri doveano essere certamen-
 » te parte manoscritti, e parte delle
 » prime stampe, e di qualche merito,
 » domandandosi tra' beni dotali da una
 » delle famiglie de' grandi feudatarj,
 » qual era Sibilja ».

Nella Chiesa di Montoliveto avanti la Cappella di S. Francesca Romana leggesi la seguente iscrizione. *Sepulcrum nobilium Antonelli de Theano Reginalis Secretarii, et Antonellae Spatorcae de Neapoli ejus uxoris. A. D. MCDXXX.* Parlano di costui tutti i

storici del Regno. Veggasi Toppi *Orig. Trib. par. 1. e 2.*

G A P. XXXIII.

Di altri personaggi nobili, illustri, e letterati Teanesi.

E stato scritto, e sino alla noja da Autori antichi e moderni delle famiglie nobili Teanesi. Anche a noi sia concesso di accennarne qualche cosa.

La Galuccio discendente dagli antichi Conti Longobardi, signori di questa Città (1), prese il suo cognome dalla vi-

(1) Dal che Teano, come anche Sessa, e Caleno, ebbe delle monete col Gallo, che ha indietro una Stella, come può vedersi nelle tavole de' PP. Cotrou, e Roville, impresa del tutto simile alle insegne della famiglia Galuccio, il Mazzella scrisse nella *Descriz. del Regno p. 712.*, che la famiglia Galluccio avesse posseduto la Città di Teano, Sessa, e Carinola; e che a

cipa Terra di Galluccio, di cui fu primamente padrona. Veggasi il Pellegrin-

vesse battuto monete. Filiberto Campanile non fu men risoluto del Mazzella, poichè in parlando de' Cavalieri di questa famiglia, soggiunge, ch'essi furon Signori di molti feudi in Sessa, Carinola, Teano, ed in molte altre Città, e terre vicine. Lo prova con de' stromenti, e medaglie antichissime, nelle quali sono le insegne di questa famiglia con i nomi *Teanum, Suessa, Calenum* col gallo, e la stella, e nel rovescio una testa di soldato coverta con elmo. S'ingannano. e Mazzella, Campanile, e Raho ancora. Chi ignora, come noi abbiamo narrato nella nostra prima parte pag. 93., che di siffatte monete ne avesse avuto Teano ai tempi del Romano Impero? La storia ci ha detto mai, che i Gallucci fossero stati signori di queste città? Bensì han essi posseduto, come Patrizj, in Teano, e Sessa de' feudi rustici. Sembrá naturale a credere, che se i Gallucci fossero stati signori di questa Città avreb-

no nella storia de' Principi Longobardi, il quale *tom. 1. pag. 280.* ne riporta lo stemma, come pure il Pratilli nelle note *tom. 1. pag. 259.* Basti per encomio di tal famiglia ciò che ne disse Carlo de Raho in *pleplo Neapolitano part. 1. Gallucciorum illustre genus insignibus domi forisque viris, familiaritabus Regum, et cognationibus etiam, atque antiquissimis Ca-*

bero apposto in tali monete il loro nome, non già il nome di quelle. E' evidentissimo, che le monete in questione furon battute più secoli prima, che de' Gallucci si facesse menzione. Infine dato pure, che i Gallucci avessero dominato questa Città, non era a loro permesso coniare delle monete. Al tempo de' Longobardi, epoca primordiale di questa famiglia, i soli Principi di Benevento, Salerno, e Capua avevano tale facoltà. A loro riserbano pure tal privilegio i Normanni, e i Re successori.

stellorum imperiis ornatissimi (1).
 Si scontri la dedica del bravo nostro
 condicocono su D. Francesco Gazzero
 di Piccilli nella sua opera *Vera Re-*
ligio, fatta all'ultimo Duca di Tora
 D. Vincenzo Galluccio (2).

Questa famiglia Galluccio aveva nel-
 la nostra Cattedrale la sua Cappel-
 la. Era sotto il titolo della Concezio-

(1) Lostesso Raho ci dice, che *ex Gal-*
lutiis nostris suam trahant originem
ii Gallucii, qui in Gallia de Hospi-
tali nominantur, unde Duces Vitri,
Pares Franciae ec. Marescalli ex-
orti sunt.

(2) Di questa famiglia dice il loda-
 to Autore *prodiit, et inter alios prae-*
stantissimus ille Gaufridus, qui Rog-
gerium Regem in Galluccio ejus op-
pido acriter circumsessum adversus
Innocentium secundum, totumque exer-
citum Romanorum adeo strenue tu-
tatus est, ut Galluciorum ejus tem-
poris potentiam in tutelam, et obsta-
culum Principum se se parem osten-
derit.

ne. Anticamente era sotto la denominazione di S. Terenziano, come si ricava da un' istromento de' 6. Agosto 1523. per Antonio Scalaleone. Indi si disse di S. Geronimo, e circa l'anno 1623. di S. Carlo. Nella visita del 1653. troviamo questa Cappella designata sotto il titolo della Concezione, volgarmente *la Madonnella*. Infine come ci dice la citata visita del 1753. *de patronatu Joh. Baptistae Galluccio et ejus filii Pompei, a quo ex filia Constantia ad ejus uxorem D. Juliam de Rentiis Marchionissam S. Agapiti translatus fuit, et ex ipsa ad D. Lucretiam de Angelis, ejus, ac D. Ignatii Marchionis filiam, ac uxorem D. Eustachii Caracciolo Principis Pettoranelli.*

Ma chi dal Beltrano, e da altri Genealogisti ignora la rinomanza della famiglia De Angelis (1)? a questa stessa

(1) Di detta famiglia per parte di Donna, discende il nostro attuale ultimo Intendente, signor D. Giuseppe Caracciolo, Marchese di S. Agapito; e gentiluomo di camera di S. M. (G. D.)

direttamente appartengono Ferrante de Angelis, che nel 1526. nelle guerre di Lombardia mostrò sotto Carlo V. moltissimo valore come attestano i detti del Marchese del Vasto in allora Generale.

Ugualmente valoroso mostròssi Cesare de Angelis, che nelle guerre del Piemonte sotto di Filippo IV. riportò non poche ferite nell'assedio di Verva. A riguardo di tanti meriti, dice il Paucicchelli *tom. 1. pag. 123.* il Monarca della Spagna concedè a' suoi successori il titolo di Marchesi della terra di S. Agapito ec.

Quella della famiglia Barattucci (1)?

(1) Ecco la sua iscrizione riportata dall'Engenio *pag. 514.* della sua *Nap. Sacra. Fabio Baraptutio equiti ornatissimo et Violanti Moles quae ad suae diem mortis concordissime simplicique affectione secum egerat una etiam urna sepeliri demandavit, annum, agens XLII. obiit VIII. id. Aug. MDL. Joannes Camillus Baraptutius ex testamento hae-*

a questa si appartenne nel 1508. l'imperiale consigliere D. Antonio Barattucci. Di

res obsequentissimus posuit Antonius Baraptutius Pater. J. C. praesantissimus Caesaris consiliarius et fisci unicus Patronus cum Beatrice Martina coniuge hic tandem quievit suae aetatis anno LXXV. VIII. id. maii MDLXI.

Stampò *decisiones ad consuetudines Neapolitan.*, la quale furon raccolte da Camillo Salernitano, e stampate in Venezia nel 1586.

Il lodato Cesare Engenio pag. 508. ci dice, che nel quadro della Cappella della Purificazione a M. Oliveto evvi dipinto al naturale l'effigie di Antonio. Dalla iscrizione nella Cappella Gentilizia a M. Oliveto si manifesta poi la nobiltà, ed opulenza di questa famiglia. *Sacellum. hoc. cum. eo. permutatum. quod. nobilis. Barattuciorum. familia. hic. a. sinistra. post. aram. maximam. secundo. loco. sibi. Olim. construxit. necessitudine. reparandi. Templi. iam. deleti. Joan-*

costui distinta menzione fa il Giannone
Istor. Civil. tom. IV. pag. 402. (e vale

====
*nes. Jacobus. Barattuccius. Infantium.
 Baro. exactis: vitae. laboribus. hic.
 tandem. ad. tempus quievit.*

A. D. MDCLXV.

*Nobilis. Barattucciorum. familiae.
 hic. post. fata. cineres. et ossa con-
 duntur. o. utinam. extrema. die. suis
 manibus. reddita. in coelum commi-
 grent. perpetuum. vivant. prae. mortuis.
 majoribus. viventes. posteris sic. die.
 deprecamini.*

*Julio. Barattuccio. Ducentae, S.
 Cipriani, et. S. Marcellini. Ba-
 ronibus. Joannis. Jacobi. Infanti-
 um. filio etc.* Nella nostra Cattedrale
 ancor' ve ne sono.

L' Ughellio alla pag. 987. nella serie
 dagli Arcivescovi di S. Severina dice,
 che Giulio Antonio Santoro nacque in
 una villa di Caserta, detta Ercole, dai
 nobili genitori Leonardo Antonio J. G.,
 e Carmosina Barattuccia Teanese.

un tanto testimonio) chiamandolo uomo *di somma intelligenza*. Antonio Barattucci, dice il Tafuri, nacque in Teano l'anno 1485. come si rileva dalla sepolcrale iscrizione, antecedentemente trascritta. Applicossi egli particolarmente allo studio delle leggi, nelle quali laureato, essendo ancor giovane, si diede a patrocinar cause con tanto spirito e dottrina, che nel 1509. in età di anni 37., ottenne la toga di Giudice della gran Corte della Vicaria. Indi nel 1534. fu decorato della toga di regio Consigliere, e nel 1538. gli venne conferita l'onorevol carica di avvocato fiscale del Real patrimonio, che esercitò degnamente sino al 1561. Ce lo dice il Presidente de Franchis *Decis.* 417. n. 6. » *Erat tunc fisci patronus D.*

Pueritam transegit Theani apud Benedictum Baractucium avunculum.
 Il nominato Giulio Antonio fu fatto Arcivescovo di S. Severina a 6. Marzo 1566., e poco dopo Cardinale. Così pure da Isabella Barattucci nacque S. Francesco Caracciolo della Villa.

Antonius Baraptucius, qui fuit reginae Consiliarius et pro ratione iurium fisci, stante ejus doctrina, fuit electus fiscipatronus, qui tunc exercebat officium in magna curia vicariae, et in Regia camera, qui fuit homo doctissimus.

Così la Magno (1). Di questa famiglia

(1) Questa famiglia aveva Altare, Beneficio, e Sepoltura nella nostra Cattedrale. L' Altare di S. Giovambattista, anticamente detto di S. Giorgio, le si apparteneva.

Da un processo esistente nella curia Vescovile si ricava, che questa Cappella si fosse appartenuta primieramente ad un tal Pirro d' Amore. Questi col suo testamento rimase eredi Giambattista, Vincenzo, e Giulio Magno, i di cui eredi per lungo tempo furono in sifatto possesso. Finalmente questa famiglia si vidde estinta in Carlantonio, ed Ottavio fratelli, e Dorotea sorella Magno.

Carlantonio lasciò per suo erede la congregazione del Monte de' morti di questa Città, Ottavio i PP. Carmele-

fu quel Cavalier Magno, ch'ebbe tanta parte nella presa di Gerusalemme, e nella conquista di Terra Santa. Questo F. Alfonso Magno fu terzo Castellano di Rodi. Oltre delle scritture, appare da una medaglia, ove si legge. *F. Alfonsus Magnus Dei gratia*, e nel rovescio *Castellanus Rhodi III.*, colla insegna della gran Croce.

Così la famiglia Martino de Carles di cui si han monumenti di nobiltà

tani della Concordia di Napoli, e Dorothea si maritò con Francesco Friozi di Capua, e 'l suo dritto passò ne' suoi figli. Infine ai 6. Gennajo 1819. questo beneficio fu dissequestrato a favore della Sig. D. Anna Veiglin, donataria di Monsignor Cape celatro, che come discendente della Dorotea Magno in Friozi, n'era compadrone. Nel 1753. era beneficiato un tal D. Giuseppe Guarino.

Avanti l'Altare sudetto sulla lapide sepolcrale vi è la seguente iscrizione.

*Hinc nobilis, Magnorum familiae
Deo dante ad vitam ossa resurgent.
A. D. 1637.*

sin dal 1275. (1), Particolare menzione di questa famiglia meritano Gabriele, Ga-

(1) Questa famiglia tiene anche il suo Altare nella nostra Cattedrale, e si è appunto quello della natività della Beata Vergine. Così ci asserisce la visita del 1753., e ci dimostrano altresì le insegne di questa stessa famiglia.

La iscrizione per altro nella sepoltura della suddetta Cappella la indica della famiglia Guastaferro. *Guastaferrorum familia hoc sibi, et posteris condidit monumentum.*

Difatti nelle visite del 1604, 1612, e 1634. vi si trovano addette messe 2. al mese per la detta famiglia Guastaferro: Il clerico Francesco Guastaferro ai 10. Agosto 1652. col suo testamento per mano di Silvestro di Nunzio lasciò duc. 500. al Capitolo, acciò si fossero celebrate 5. messe la settimana nel medesimo Altare per l'anima sua, di Michele suo padre, e d'Ippolita sua Ava. Prospera Guastaferro infine anche in testamento per mano dello stesso Notajo, in data del 1. Agosto 1656. rimase altro lega-

spare, Luigi, e precisamente Francesco Martino Milite, e Cavaliere del-

to nel cennato Altare di messe due settimanalmente. Quali tutte, riguardanti questa famiglia, il fu Monsignor Giordani nel 1752. ridusse in *unum* a messe 160.

Ritornando all'asserto patronato della suddetta Cappella nella famiglia de Carles, è a dirsi, che le sia passato col matrimonio di Antonia Guastaferrò, che fu moglie di Giuseppe Martino de Carles circa il 1660.

Sicuramente poi la Cappella nella nostra Cattedrale sotto il titolo del SS. Sacramento si apparteneva alla famiglia Martino. Da Gio. Nicola, e fratelli di Martino ai 31. Luglio 1598. per Notar Bernardino Grande fu venduta alla Congregazione del Santissimo pel prezzo di doc. 50. Vi avevano dritto di sepoltura, come manifesta la iscrizione sepolcrale ivi esistente.

Jo: Nicolao Martino U. J. D. Theanensi in decidendis causis celeberrimo tam eximia erga pauperes charitate, ut ipsis mirifice patrocinium

la Regina Giovanna di Aragona moglie di Ferdinando I., la quale volle

elargirét ; qui Thean. et Civit. Asculi Apuliae magistratus summa cum laude estassequitus, cujus tandem hic ossa iacent. Dianá Bārattuccio maestissima coniux, et Bartolomaeus Martinus Barattuccius U. J. peritus filius, tanto viro, tantoque parenti non sine lacrymis ac pietate posuere. vixit annis LX. mens. tribus, dieb. XX., obiit IV. non. April. 1628.

Da Martino passò questo altare nella famiglia Guastaferra, come dalla iscrizione seguente, che sta scolpita di sotto alla trascritta.

D. O. M.

VETUSTISSIMAE FAMIL. MARTINO BARATTUCCI QUOD CONTUERIS SEPULCR.

SIBI SUISQ. AB

*J. NICOLAO MARTINO V. RELIGIOSSIMO
CONSTITUTUM*

*INDE IN FAMILIA GUASTAFERRO INVEXIT
CANDIDA MARTINO NICOLAI EXASSE HABERES
CONIUX LECTISSA*

maritarlo con la rinomata D. Guisana de Carles, che de' Scrittori dicono del sangue imperiale de' Comneni.

Così Monte, Pii, Renzis (1), Abenaviti,

*J. BAPTAE GUASTAFERRO PATRICII CAJET.
IDQ. NE MEMORIA INDERCIDERET
LAPIDEM FAC. CUR*

J. BAPT: GUASTAFERRO J. BAPTAE NEPOS

A. D. MDCCLXXXVI.

(1) Rinomata è la famiglia de Renzis. Fu dichiarata nobile, e Patrizia di Roma come dal diploma del Romano Senato del 1628. Ha dato uomini valorosi, tra quali speciale menzione merita Antonio, che trovossi alla conquista di Patrasso. Desso è sepolto nella nostra Cattedrale nella cappella di famiglia a man destra entrando la Cattedrale medesima. *Antonio. de. Rentiis. militi. ornatissimo. tertio. Montemarii. Domino. forti. viro. peditum. Praefecto. post. res. multas. Egregie. gestas. Arcis. Patracii. cum. magna. Scytharum. strage. iuvasoris. possessori.*

P. II.

Filomarini, Carigli, Galeota, Scalaleone, (1). Centonze, A questa si appartenne Antonello Centonze, che fu Segretario di stato della Regina Giovanna I., come la stessa carica occuparono gli ugualmente concittadini Teanesi Angelo d'Angelis, ed Antonello de Filippo. Così infine Garofani, Valle, Lotterio, Dianno ec. ?

Di questa famiglia fu F. Stefano Dianno Cavaliere Commendatario di Malta nel 1409., ed i due Arcivescovi Napolitani Nicola, e Gaspare.

expugnatori. invicto. Octavius. filius. IV. Montanarii. Baro. ejusdemque. militiae. Praefectus. tanto. Parenti. profusis. lacrimis. posuit. CI DCCCXXV.

Quell' *invasoris* genitivo forse sarà dativo, e debbe leggersi *invasori*.

Questa famiglia possiede la *Baronia* di Montanaro sin dal 1513.

(1) Di questa famiglia fu Gian Vincenzo Scalaleone, che fu regio Consigliere, come furono anche Regj Consiglieri Antonio de Cappellis sotto Carlo VIII. ed Ignazio Rozzera anche Teanesi.

Ragionevolmente aveva questa Città due sedili, ridotti al presente ad altro uso, uno detto il seggio *dell' Olmo* sito nel recinto della Parocchia di S. Clemente, ove nel 1551. era la Casa del celebre Luigi Abenavolo, uno de' tredici famosi combattenti Italiani (1), e l' altro denominato *de' Leoni*, che e-

(1) Sotto il comando di Ferdinando Consalvo da Cordua, gran Capitano del Re Ferdinando, nel 1503., 13. de' nostri, tra quali l' Abenavolo, con altrettanti Francesi, restando vinti questi ultimi. I tredici combattenti Italiani, che si offerirono al duello furono:

Ettore Ferramosca Capuano, Tommaso Salomone Siciliano, Riccio Palma di Somma, Guglielmo d' Albemonte Siciliano, Marino d' Abigunte di Sarno, Gio. Capollo Romano, Gio. Brancaleone Romano, Ludovico Abenavolo di Teano.

Famoso fu ancora Tommaso Abenavolo, Capitano illustre, e molto valoroso il quale servì tanto degnamente il Re Roberto negli affari di Grecia. Ved. Costanz. lib. 6. pag. 172.

sisteva nel luogo, ove oggi dicesi il Tribunale, accanto al Palazzo del Principe (1).

Teanese certamente, e magistrato Alifano dovette essere quel tale *Cre muzio*, di cui l'Antonini, *Lucania part. 2. Discors. 3. pag. 244.* ci rapporta un frammento sepolcrale. Ecco le sue parole, in quel luogo appunto, ove parlando de' sepolcri, e chi poteva magnificamente inalzarli dice ». Coloro, che » d' antica famiglia nati, o per grandi » opere eran chiari, o avevano Magi- » strati tenuto, ne' più freschi, o nè » men remoti secoli, potevano a lor » piacere fare i sepolcri, di statue, di » colonne ornandoli. Agli altri era per- » messo farli appena di opera laterizia. » Soggiunge egli stesso, fra più belli, » che abbia veduto è quello, che sta » un miglio lontano da Alife, dove si

(1) Fu fabbricato dal Principe di Stigliano, signore di questa Città, D. Luigi Carafa, il quale prima di costruirsi questo, abitava quello, che poi fu Palazzo dei signori Barattucci, oggi del signor Castallo.

» dice il *Torrione*, riguardevole, e
 » per la sua ampiezza, e per la qua-
 » lità della fabbrica, e per l'antichi-
 » tà, che mostra. Di chi poi il se-
 » polcro fosse, non ho potuto trovare
 » perchè l'iscrizione (se mal vi fu po-
 » sta) n'è stata levata con altri pez-
 » zi di marmo ordinario, che vi man-
 » cano, e sebbene non molto di là
 » lontano a piè di una quercia vi sia
 » un frammento, ov'è notato questo
 » solamente.

..... *Cremutio*

..... *Sidicino*

» Non perciò devesi affermare, che
 » a quest' uomo, chiunque egli fosse
 » stato, il sepolcro appartenesse ».

Cremuzio dunque Sidicino ottenere
 un sepolcro a quella guisa, non do-
 vea essere, che persona rispettabile per
 le sue qualità private, e pubbliche,
 e sicuramente debbe dirsi un magistra-
 to presso quel Comune bastantemente
 rinomato nell' antichità?

Il Tafuri nella storia degli scrittori
 del Regno novera varj uomini eruditi
 di questa Città. Noi li giudicheremo di
 sfuggita.

Cesare Orsillo Giurista, che stampò le *addizioni alle Decisioni di Afflitto*.

Tra Teanesi mette pure il Tansillo, il quale abbenchè fosse nativo di Nola, pure perchè prese moglie in questa Città, e diede in matrimonio la di lui sorella a Gregorio Silvestro Caracciolo, Nobile Teanese, lo novera come Cittadino. Il Tansillo morì certamente qui nel 1568., e fu seppellito nella Chiesa della Nunciata, dove si legge la iscrizione nella sua lapide sepolcrale fattagli dall' eccellente Medico Orazio Garamo, suo Amico.

Il Tansillo nacque in Venosa. Così egli stesso nel *poema, lagr. di S. Pietro*, dicendo: *Mio padre a Nola, ed io a Venosa nacqui.*

Noi non entriamo a deciferare per qual motivo egli in seguito si avesse dovuto fissare in questa nostra Città, e contrarvi affinità. Di certo egli è, che qui morisse, e fosse sepolto nella Chiesa della Nunciata. Orazio Garamo, come dicemmo, gli fece la iscrizione, che non bene si legge; e tale quale ad occhio comparisce si è trascrit-

ta. Ecco come io la ho letta stampata
storpiatissima.

D. O. M

*Tansillus qui nosti hospes cui blanda
melodi*

*Calliope Siren, ei bene muncta
chais*

*Hic situs, hic suspensa Dei lira, si-
gnatur aque*

*Caesaris ambobus Diis cones inque
fide est*

*Hinc ille ad superos remeavit ubi om-
nia terris*

*Implevit iam abi, et iis gratiam ha-
bho oculis*

Piarum lacrymarum vati Tansillo

Da pias viator lacrymas

*Ceu delites cetem inscriptorem in-
staurans*

Tanti viri memoriae memor

*Horatius de Garamo cum lacrimis
restituit A. D. MDCXXIX.*

Mi trovo in Napoli al momento del-
la stampa di questa iscrizione. Mi riser-

bo quindi scontrarla personalmente. Intanto cosa è quel *qui* per *quem* del 1.º verso? Quel *melodi*, che non esiste presso autori latini; e dovrà dire *melodes*? Quel *chais* del 1.º pentametro non è latino, nè greco? Forse è detto *charis* singolare inusitato di *carites* le grazie. *Segnaturaque* poi del secondo esametro, che ne formano non già un *adonio*, ma uno *spondiaco* è di niuna intelligenza. Sicuramente quell' *aque* di niuno senso, deve leggersi *aeque*. Il *cones* del secondo pentametro è di lessico ignoto. Forse dovea dire *comes*? *Habho* dell' ultimo è turco, se non si volesse correggere in *habe*. Del povero *delitescentem* poi si sono fatte due parole contra il senso, e la Gramatica!

In terzo luogo memora Camillo Politto, che nel 1628. colle stampe di Venezia diede alla luce la *consonanza del vecchio col nuovo Testamento sulla persona di Cristo, e della Beata Vergine*; come pure pubblicò la *spiegazione de' salmi*.

Riporta in quinto Erchemperto da noi già detto. Con Leone Ostiense di-

ce , *Radelgarius Nobilis de Theano obtulit B. Benedicto apud Theanum docilis ingenii puerum etc.* (1).

(1) Erchemperto nacque da Radelgario , il quale era figlio di Rodaldo , e questi di razza Longobarda. Egli stesso racconta , che sorpreso ove abitava , fu spogliato di tutto , e prigioniero fu condotto a Capua a correre a piedi innanzi i cavalli dei vincitori. Altre sue disgrazie , dice l'avvocato Grassi *Bibliog. di M. Casino pag. 60* , possono leggersi presso del Pellegrino. Il Tiraboschi *Letterat. Italian. pag. 196.* soggiunge , che uscito da questa disgrazia , dopo cinque anni cadde in un' altra ; perciocchè venuto nelle mani de' Greci , mentre da Monte Casino tornava a Capua , egli e i suoi compagni spogliati furono de' cavalli , e d'ogni altra cosa , convenne loro comperar con denaro la libertà. Egli ebbe infine a soffrire le violenze di Atenolfo Conte di Capua , da cui fu a forza spogliato di una *Cella*. Si fece Monaco , ed in M. Casino attese a-

Mette in appresso Pietro di Teano maestro del celebre Paolo Diacono nel 1080, amendue Teanesi, Monaci di

gli studj; riuscì scrittore valoroso nelle cose Ecclesiastiche, e profane. Si crede morto nel 898. Il Mari lo chiama *vir sanguinis splendore, et doctrina non ignobilis, historiaeque scientissimus*. Le sue opere sono queste.

1. *Vita di Landolfo Vescovo di Capua*, scritta in versa eroici.

2. *Gli atti della translazione di S. Matteo Apostolo*, alquanto differenti da quei del Colonna Vescovo di Salerno.

3. *La distruzione del Monastero di M. Casino*. Tutte queste opere si sono perdute.

La storia de' Principi Longobardi in un libro diviso in 80. articoli, nella quale continuando quella di Paolo diacono, la conduce sino all'anno 880. Fu data alle luce dal Caracciolo, dal Pellegrini, dal Muratori, e dal Pratilli.

S. Benedetto in questa Città (1).

Fa infine il lodato Tafuri lodevole



(1) Pietro fu Maestro anche di altri illustri personaggi. Il lodato Grassi lo dice *nato in Teano nel 1036., e nella scuola Cassinese coltivò il suo spirito, ove fu anche lettore di varie facoltà, e discipline.* Compose molti sermoni; fra quali brillano i seguenti: 1. *De septuagesima.* 2. *De dedicatione ecclesiae.* 3. *De Nativitate Domini.* 4. *De Epiphania etc.* Egli stesso parla di se medesimo più che ad uomo ritenuto e modesto, non che ad umile Monaco non si convenga. Rammenta la nobiltà di sua famiglia, che vantava Consoli, e Generali Romani. Narra diffusamente le dispute da se sostenute in presenza d'Innocenzo II., e di Lotario II. intorno a' privilegj del suo Monistero nella elezion dell' Abate; e un' altra disputa, ch' egli ebbe con un Greco sopra gli errori di quella nazione, in cui egli piacque talmente allo stesso suo avversario, che questi tradusse in Greco ciò che aveva detto, e mandonne co-

ricordanza del fu Decano D. Giambattista de Quattro nel *tom. 5. pag. 221.*



pia all' Imperatore , e al Patriarca di Costantinopoli ; e annovera i luminosi titoli , di cui l' Imperatore Lottario perciò onorollo , e gli augusti personaggi , che si unirono a ottenerglili da quel Sovrano : *Imperator , etiam de litigio , quod Petrus Diaconus cum Graeco habuerat , ultra modum gavisus , eundem Diaconum , interventu Richizae piissimae augustae , et Henrici Ducis Bajoariorum , et Conradi Ducis Svevorum , Logothetam , a secretis exceptorem , auditorem , cartularium , ac Cappellanum Romani Imperii constituit.* De' quali titoli però è certo , che Pietro fu onorato , come da una lettera dello stesso Imperatore Lottario prova il P. Abate della Noce. Egli finalmente oltre più altre cose , racconta di se medesimo , che l' Imperatore istesso volle , che egli stesso con lui , e ne' suoi viaggi l' accompagnasse. Fino a quanto tempo si stesse Pietro coll' Imperator Lottario , no 'l sappiamo. Sol-

Di questo degno soggetto (1) parlano ancora con lode il Perrotta *Sede degli*

====
 tanto abbiain due lettere da lui scritte all' Imperatrice Richenza , o Richiza, per consolarla nella morte del suo marito (*ved. Mabillon append. vol. VI. Annal. Bened. pag. 624.*), avvenuta l'anno stesso , in cui aveva in sì solenne guisa onorato Pietro , il quale perciò è probabile , che facesse allora ritorno al suo monistero. Mabillon pensa , ch' egli vivesse fino ai tempi di Alessandro III. , da cui si crede , dice egli , che avesse il governo del Monistero di Venosa. *Ved. Tirab. lett. ital. tom. 3. pag. 259.*

(1) Lo stesso è seppellito nella Cattedrale , e la iscrizione sulla sua sepoltura , che trascriviamo appalesa altre qualità del medesimo soggetto.

D. O. M.

**AD SUOS , SUORUMQUE CINERES ,
 QUOUSQUE OMNES RESURGEMUS RECON-
 DENDOS
 SEPULCHRUM HOC**

Aurunci pag. 140, ed il *Pratilli*, *Via App. pag. 250.*

Quattro Vescovi nati in questo medesimo suolo ci rapporta l' Ughellio, che Teano abbi dato altre Chiese di questa Provincia. Venafro ebbe Guglielmo Decano di questa nostra Cattedrale, Fondi Monsignor Pinto, e due altri la sede di Alife, cioè un *N.*, ed il *Can. de Fontibus*. Veggasi il citato scrittore ne' *Venafrani*, *Fundani*, ed *Allifani*. Nell' appendice del nostro Vescovo Giordani esiston carte del nominato Monsignor Pinto, il quale fece de' legati al sacro Monte de' Morti, ed al Monistèro de' Conventuali, di cui egli era stato monaco. Di costui si presenterà in decorso dell'opera occasione di più opportunamente parlarne.



AB ILLUSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO

EPISCOPO THEANENSI

DOM. D. AGNELLO BROYA

OBTINUIT

U. J. D. JOHANNES BAPTISTA DE QUATTRO

HUJUS CATHEDRALIS DECANUS,

AC PROTONOT. APOSTOLICUS.

AN. DOM. MDCCLXII.

Arbitriamoci di situar qui poche memorie su di Monsignor Zarone, benchè sarebbe stato luogo suo piuttosto in parlandosi del capitolo Cattedrale. Fu egli Cantore, II. Dignità di questa Chiesa, Vicario Capitolare, ed in fine Vicario Generale di due nostri Vescovi. Niuna cosa ci ha rimasta per le stampe, tuttavia era di quegli uomini, che ad una coltura letteraria accoppiava potentemente il talento del maneggio degli affari; ed era nato *rebus agendis*. Nel 1766. passò Vescovo di Carinola, e nel 1791. morì in sua casa a Versano, villaggio di questa Città, e fu trasportato a seppellire nella Chiesa de' Riformati di Teano. Ebbe la seguente iscrizione, la quale fu composta dal nostro celebre Canonico Teologo D. Angelo Lanfredi, di cui ad altro luogo.

Sulla lapida sepolcrale.

Thomas. Zarone. Epis. Kalenus (1).

(1) Che direbbe l' Abate Zona in veggendo quì usurpata la voce *Calenus* per Carinolese? Gridarebbe assai, e con ragione. E' a darsi, che il Lan-

*Religione. Doctrina. Eloquentia flexa-
nima.*

Largitate. erga. egenos.

Spectatissimus.

H. S. E.

*Vix. ann. LXXXIII. M. III. D.
XXIII.*

Obiit. Kal. Sextis. an. sal.

CIDCCCXCI.

*Hunc. tristis. flevit. Pupillus. Egenus.
Et. flere. suum. Praesidium viduae.*

Nella lapida bislunga sotto il mezzo busto in faccia al muro.

Thomas. Zarone. Episc. Kalenus.

Cujus. titulum. legis. Hospes.

Dives. opum. avitarum. ditior. fuit.

ipse. virtutib. , quas Xpi. scola.

non. e. porticu. sibi. comparaverat.

Quibus. adiecit. eam. interiorum. li-

terarum et. Juris. utriusque. noti-

tiam. , et. non. fucatam. in. con-

cionando. suadam.

fredi fosse tratto a ciò dall' esempio del Campolongo , del Paolino , dal leggere nelle Bolla Pontificia di Alessandro II. *Joannes Episcopus Calenus etc.*

Ut revera Patriam. et. Versanum. vicum. natalem. fecerit. insignes. ad gloriam.

Eoque. ornatu. ad. Cantoris. dignitatem. evector. cathedralem. Teanensem. diu. honestavit. sacrumque. forum. ubi. Jordanus. et. Broya. Praesules. lectissimi. Juridicundo. praefecerunt. atque Ecclesia. Teanen. bis. viduata. Pastoris. eidem. regundae. bis. suffectus. est. suffragiis. Canonorum. enucleatis. quo. contentus. loco. strenue. pridem. M. Marani. in. Hirpinis. insula. recusata. Demum. A. Clem. XIII. P. M. passus. est. praefici. ecclesiae. Kalenae. defunctus. Kal. Sext. A. D. CIDICCCXCI. postridie. elatus. est. in. densa. stipatione. lugentium.

Egenorum. quibus. nimirum. quasi. pater. erat. et. praesidium. et. levamen. Quod. nunc. omnes. norunt. et. lugent. Id. ut. ne. intercideret. postquam. eluxerunt.

Franciscus Nep. et Haer. ex T. prope. sepulturam.

P. II.

r

*Pos. memoriam. cum. signo. marmoreo.
Ad. vivacem. recordationem.*

In ultimo ricordiamo tra' benemeriti di questa Città il sig. Pezzulli Benedetto » il quale col suo breve discorso storico della Città di Teano » Sidicino in Provincia di Terra di » Lavoro anticamente della Campagna Ausonia, e ne' mezzi tempi la » Campagna felice nel regno di Napoli » fatto dal suo Cittadino ec. » ha riunito non poche notizie attinenti alla medesima.

Fine della seconda Parte.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI NELLA II. PARTE.

<u>CAP. I. <i>Decadenza del Romano Impero , e stato delle nostre Provincie.</i></u>	<u>pag. 1</u>
<u>CAP. II. <i>Incursioni de' Barbari in Italia sino al secolo V. esclusivo.</i></u>	<u>5</u>
<u>CAP. III. <i>De' Longobardi.</i></u>	<u>8</u>
<u>CAP. IV. <i>Da' Longobardi a Carlo Magno.</i></u>	<u>16</u>
<u>CAP. V. <i>Teano posseduto da Landenolfo nell' 843. Destino di Teano nell' accomodamento tra Siconolfo , e Radegiso. Donazione de' beni in Teano fatta dal Gastaldo Agenardo a M. Casino. nell' 849.</i></u>	<u>19</u>

- CAP. VI.** *De' Sadutti di Tiano: Magenolfo Sadutto di Teano: Teano in dominio di Pandenolfo.* 26
- CAP. VII.** *Saraceni accampati in Teano. Donazione a M. Casino in Teano: Teano spartato in divisione a Pandenolfo. Guaiferio principe di Salerno si fa monaco, e muore in Teano.* 32
- CAP. VIII.** 120. *Saraceni assalgono Tiano nel 884., e restano uccisi. Landone si ritira in Teano. Saraceni sconfitti in Teano.* 44
- CAP. IX.** *Greci in Teano. Dauferio si ritira in Teano. Erchemperto di Teano. I Saraceni depredano Teano.* 54
- CAP. X.** *Atenolfo Conte di Teano quando morì.* 59
- CAP. XI.** *Giudicato di Aussenzio sulla pertinenza di taluni fondi in Tiano. Diplomi del Gattola del 943. Due istro-*

menti del 945. stipolati in Teano. Pretensioni dell' Abate Aligerno coi Conti di Teano.

65

CAP. XII. *Donazione di più fondi in Tiano al Monistero di Cingla. Donazione alla S. Sede di più luoghi del nostro Regno, tra' quali Teano.*

70

CAP. XIII. Giudicato di Bisanzio Giudice di Teano su di alcune terre in Tora di Bai-rano. Placito presso il Gattola dato in Tiano, Gisolfo Conte di Tiano. Donazione ec.

77

CAP. XIV. *Tre Donazioni all' Abate Roffredo stipolate in Teano. Landenolfo di Teano è ucciso per opera di Aloara sua moglie. Penitenza di costei.*

84

CAP. XV. *Laidolfo Conte di Teano assassina suo fratello maggiore Landenolfo.*

91

CAP. XVI. *Epitaffio di Landonne Conte di Tiano. Gervisia*

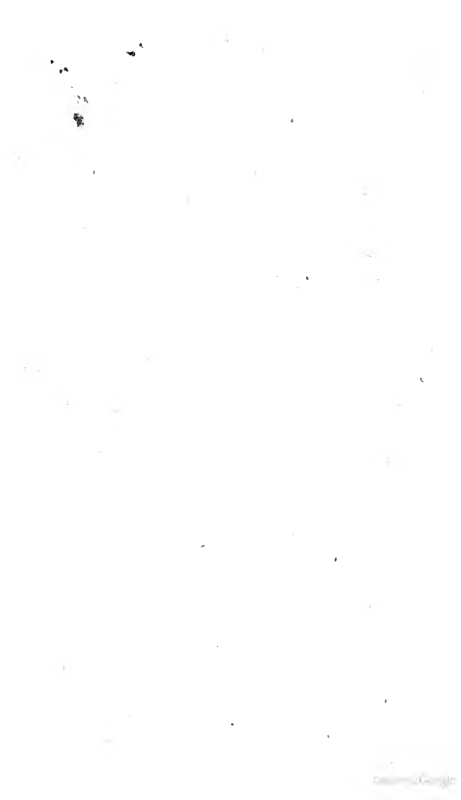
- Contessa di Tiano. Donazione di Gisolfo Conte di Tiano a Manzone Abate di M. Casino.* 104
- CAP. XVII. *Donazione di Gio. Conte di Teano Landegarda, Pandolfo, e Gisolfo ec. Permuta di fondi in Teano di Gio: Abate di M. Casino con Rainaldo Conte de' Marsi.* 108
- CAP. XVIII. *Contado di Teano ai tempi di Arrigo Imperatore.* 113
- CAP. XIX. *Pandolfo di Teano, e sue gesta, e sua discendenza.* 116
- CAP. XX. *Ildecardo di Teano Monaco di S. Vincenzo in Volturno. Donazione di Sicone di Teano ad Ilario Abate del Volturno. Sorella de' Conti di Teano prigioniera.* 124
- CAP. XXI. *Teano preso da Giordano figliuol di Riccardo, indi bruciato. Paldone Conte di Venafro dona a Monte*

<i>Casino varj beni nel Contado di Teano.</i>	152
CAP. XXII. <i>Due Diplomi presso il Gattola ne' quali si fa menzione di Teano.</i>	136
CAP. XXIII. <i>Donazione de' beni in Teano ai Monasteri di S. Maria in Cingla, ed a M. Casino.</i>	158
CAP. XXIV. <i>Principi Capuani della famiglia de' Landolfi. Altrude figlia di Giovanni Conte di Teano. Rinuncia di più luoghi fatta da Laidolfo, figlio di Pandolfo Conte di Teano.</i>	146
CAP. XXV. <i>Raone Conte di Teano, e suo giuramento.</i>	149
CAP. XXVI. <i>Riccardo Caleno conferma de' beni a Montecasino in Teano. Rainaldo Abate di M. Casino si ferma 4. giorno in Teano.</i>	153
CAP. XXVII. <i>Riccardo di Aquila occupa Teano.</i>	157
CAP. XXVIII. <i>Notizie di Gu-</i>	

<i>glielmo Conte di Teano.</i>	159
<u>CAP. XXIX. Teano arrenduta all' Augusto Errigo; indi all' obbidienza di Tancredi.</u>	163
CAP. XXX. <i>Gualterio in Tea- no, ed altre vicende di que- sta Città sino al 1223.</i>	170
<u>CAP. XXXI. Dal 1300. in poi da chi posseduto Teano?</u>	182
<u>CAP. XXXII. Della famiglia Pe- trucci Teanese.</u>	213
CAP. XXXIII. <i>Di altri personaggi nobili, illustri, e letterati Teanesi</i>	227

FINE DELL' INDICE.

VAI 1533P59



13

11.5
17
8

